



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVIII - N. 3 - marzo 2022
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

NON LA “SOLITA PRIMAVERA” CORAGGIOSO CAMMINO VERSO PASQUA

Ce lo siamo detti che non sarebbe stata “la solita Quaresima”. Ed è stato così! Anzitutto perché lo garantisce la Parola di Dio: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 6,2)». La Quaresima è un tempo forte, un *kairòs*: viene data un'altra chance. Come la primavera, che ritorna con nuovi germogli, nuovi colori e nuovi profumi: non puoi dire “la solita primavera”!

Che sarebbe stata una Quaresima diversa l'hanno detto gli avvenimenti di queste settimane: la persistenza dell'epidemia Covid e soprattutto l'esplosione del conflitto nel cuore dell'Europa: all'inizio timori, poi avvertimenti, infine guerra totale.

Mentre si va in stampa nessuno può dire come evolverà la situazione. Intanto si prega, ci si informa, si esprime vicinanza alle per-

Continua a pag. 2



LA REDAZIONE DEL «MONTEFELTRO» AUGURA A TUTTI I SUOI LETTORI **Buona Pasqua**

Continua da pag. 1

sone che ne subiscono più direttamente le conseguenze. Ma è proprio vero che non si può fare nulla? D'accordo, non ci è dato di interagire con la geopolitica, ma possiamo e dobbiamo prendere sempre più coscienza dell'interconnessione fra stati e popoli, fra risorse e interessi, tra fedi e culture. Quello che accade ne è la manifestazione storica. Ci sembrava di aver abbandonato per sempre le ragioni della forza, ma siamo da capo a recuperare la forza della ragione. L'insidia più pericolosa è quella della rassegnazione e più ancora quella dell'ironia sui piccoli passi che puoi fare: *essere artigiano della pace* con la creatività, la perseveranza e la cura dei particolari; *fare la pace*, sentire sulla propria pelle la fatica dell'abbandonare sentieri di guerra fra persona e persona, fra gruppo e gruppo; *essere pace* nella logica evangelica del sale, che sciogliendosi dà sapore, e del lievito che fermenta la pasta. Nonostante tutto, questo fa mentalità e dà speranza. Ostinatamente!

Per la comunità cristiana la Quaresima quest'anno coincide con un'esperienza

straordinaria, che coinvolge – senza essere eclatante – persone ad ogni latitudine del pianeta. Si tratta del Cammino Sinodale indetto da papa Francesco per la Chiesa intera. È stata sdoganata una parola antica, ma dal significato perenne, *sinodo*: “fare strada insieme”. A chi ci sta è stato proposto di mettersi in cammino fianco a fianco. Gesù, come ha fatto con i viandanti di Emmaus, cammina con loro e ripropone la domanda: «Che cos'è che state vivendo lungo il cammino?». Sulle spalle dei viandanti ci sono delusioni, amarezze e paure.



Nella nostra Diocesi si sono formati un centinaio di “gruppi sinodali”. La maggior parte si è costituita in ambito parrocchiale, ma non mancano gruppi o esperienze di ascolto in ambiti diversi e laici. Ogni gruppo risponde in modo diverso e originale alla proposta, ma già si coglie un denominatore comune: *la gioia* di ritrovarsi dopo l'isolamento e le distanze obbligate; *la sorpresa* per una convocazione nella quale ci si sente valorizzati ed ascoltati; la proposta di *un metodo* più evangelico di confronto, di lettura della realtà; *l'allargamento* verso coloro con i quali si è in debito di ascolto.

Il lettore ormai conosce l'evento nei suoi aspetti più generali (il nostro mensile ne scrive da tempo, *ndr*). Sa che l'obiettivo non è l'elaborazione di un “megadocumento” o l'adesione ad una grande consultazione o ad un cartello di rivendicazioni ecclesiali. Non è questo lo spirito del Cammino Sinodale. Paradossalmente non è altro che riscoprire l'ovvio: vivere! Cioè fare esercizio di comunione e di cor-

responsabilità. Sono stati indicati dei nuclei tematici sulle relazioni dentro e fuori la Chiesa. L'incontro non può prescindere da spazi e tempi di preghiera e di confronto con la Parola di Dio. Sul silenzio condiviso ognuno dei partecipanti esprime un pensiero o – meglio ancora – racconta come ha incontrato e visto Dio all'opera nella sua vita e nella vita della comunità (parlare di noi, alla fine, annoia; parlare di quello che fa Dio sorprende!), ma nulla vieta la condivisione di una fatica e il parlare francamente senza l'ansia del “controllo” della situazione.

Su questo promettente terreno non mancano delle “mine”. Vanno disinnescate. È una metafora della conversione. Ad esempio, la tentazione della *disillusione*: finito il tempo di questo cammino cosa succederà? Tornerà tutto come prima? Contenuti, stile e metodo sono da portare avanti e da rilanciare: «Ci stiamo solo scaldando i muscoli». La sinodalità è dimensione permanente della vita ecclesiale. Qualcuno si chiede: dove ci porterà questa “democratizzazione” interna alla Chiesa? Non sono in discussione la responsabilità ed il magistero dei pastori. Compito del Cammino Sinodale non è produrre pronunciamenti dottrinali o prendere posizioni su verità della fede. Il gruppo sinodale resta su un altro piano: è uno strumento di educazione all'ascolto e al discernimento. Il ritrovarsi è essenziale per la vita e la missione della Chiesa: non basta la fede, ci vuole anche la gioia di dividerla. Il popolo di Dio ha ricevuto nell'iniziazione cristiana l'effusione dello Spirito Santo; quando si mette in ascolto della Parola ed è unito ai pastori gode del *sensus fidei* o – come dice papa Francesco – «ha il fiuto del santo popolo di Dio».

C'è chi vede in questo procedimento narrativo, qualcosa di troppo semplice e quasi infantile, ma la narrazione parte dalla realtà, facilita la comunicazione, suscita empatia e coinvolgimento. In molti gruppi sinodali si constata l'affiorare, alla fine dell'incontro, di qualcosa di nuovo, che non si era previsto all'inizio.

Questa che è stata avviata è solo la prima parte di un cammino che proseguirà con l'individuazione di alcune priorità pastorali e con una fase importante di discernimento e di rilancio per non lasciar cadere «quello che lo Spirito dice alle Chiese».

✱ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVIII - N. 3 - marzo 2022
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780

E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882

IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:

Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - info@stilgrafcesena.com

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



SCHEGGE QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA di Michele Raschi



UN SINODO ABITATO DALLO SPIRITO

✚ Mai come in questo momento noi cristiani ci troviamo davanti a un bivio, ad una scelta. Da una parte c'è la possibilità di continuare a fare quel che si è sempre fatto, sperando di ottenere buoni risultati, migliori da quelli che si sono raccolti almeno negli ultimi tre decenni. Pensiamo solo alla catechesi dell'iniziazione cristiana. Ore e ore di catechismo e di presenza in parrocchia e all'oratorio e poi il formarsi di una generazione di ragazze e ragazzi che non ritengono più essenziale per la loro vita buona il riferimento al Vangelo e alla Chiesa. Ha davvero senso fare le cose di sempre, sperando di avere risultati diversi? Io credo che sia giunta l'ora di una rinnovata e rinnovante capacità di noi cristiani di leggere la situazione che viviamo, di riconoscere senza paure la crisi che attraversiamo e di avviare una grande conversione pastorale. Perché come ha detto di recente Papa Francesco, il punto resta proprio questo: "non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa. Per una Chiesa diversa, aperta alla novità che Dio le vuole suggerire, invociamo con più forza e frequenza lo Spirito e mettiamoci con umiltà in suo ascolto, camminando insieme, come Lui - creatore della comunione e della missione - desidera: con docilità e coraggio". Non è giusto lasciare ai nostri figli una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. È tempo di scegliere! **don Marino**

UN TESTIMONE DI CRISTO

✚ Ho letto con un pizzico di orgoglio l'articolo su Padre Maccalli, comparso nell'edizione del mese scorso su questo giornale. A quell'emozionante incontro a tu per tu con Padre Luigi, che noi seminaristi abbiamo avuto in seminario regionale a Bologna c'ero anch'io. È stata una testimonianza molto forte, breve ma intensa, in cui con una leggera riservatezza unita ad un velo di commozione che contraddistinguono i racconti dei duri mesi di rapimento di Padre Maccalli, sono rimasto fortemente colpito da due cose: da una parte la presa di coscienza chiara e netta di Padre Luigi che raccontando le giornate di prigionia era ben cosciente che da un momento all'altro poteva morire e dall'altra la piena e totale capacità di affidarsi al Signore con la preghiera silenziosa fatta, in parte cercando di ricordarsi a memoria le preghiere eucaristiche, insieme alla recita continua del Santo Rosario. **Michele**

VIVERE IN SINODO

✚ Ho apprezzato, nel "Montefeltro" di gennaio, l'iniziativa di Federico Nanni di fare sinodo nel vissuto quotidiano. Grazie per la tua bella e coraggiosa testimonianza.

Una parrocchiana di Domagnano

LA PREGHIERA

✚ La parola "preghiera", com'è ovvio per un periodico dai contenuti religiosi, è una costante del nostro Montefeltro. Vi sono i significati: preghiera intesa come supplica, condivisione, rifugio, intimità con il Signore, invocazione e grazie. Lo spunto mi è venuto leggendo le rubriche "E tu come preghi" e gli interventi dell'Ufficio della Pastorale familiare; proprio riflettendo su queste testimonianze portate da altri lettori vorrei fare una riflessione: è facile ma non scontato ringraziare il buon Dio per i suoi doni come la vita, la salute, gli affetti, l'amicizia, la famiglia... Diventa più difficile essere grati al Signore in situazioni precarie, di fragilità, di dolore per una grave malattia ecc. In questi casi la parola "grazie" assume il suo vero significato. Questo perché i momenti difficili che viviamo, rapportati a quelli di tanti altri, risultano meno dolorosi. Questi concetti cerco di trasmetterli anche in famiglia, ai miei ragazzi del catechismo che invito a riflettere sulle loro condizioni rispetto a quelle di tanti giovani meno fortunati di loro. **Filomena**

IL CUORE GRIDA MA L'ANIMA ESULTA!

✚ In breve tempo due notizie hanno invaso la nostra famiglia diocesana: l'improvvisa salita al cielo di mons. Luigi Negri e poche settimane fa la perdita del caro sacerdote Don Orazio. Quando i miei bimbi hanno saputo la notizia si sono rattristati perché Don Orazio era solito fare loro un saluto e un simpatico apprezzamento. Mariastella ha rincuorato tutti dicendo "Ma ora è con Gesù!"... e così l'anima esulta. **Una lettrice**



I RITI DELLA SETTIMANA SANTA PRESIEDUTI DAL VESCOVO ANDREA

Domenica delle Palme - 10 aprile

ore 11:00 Benedizione ulivi e S. Messa in Cattedrale a Pennabilli

Giovedì Santo - 14 aprile

ore 10:00 S. Messa crismale in Cattedrale a Pennabilli

ore 20:30 S. Messa *In Coena Domini* e Solenne Reposizione Eucaristica in Cattedrale a Pennabilli

Venerdì Santo - 15 aprile

ore 8:30 Ufficio delle Letture e Lodi mattutine in Cattedrale a Pennabilli

ore 14:30 Via Crucis da Sant'Igna a San Leo

ore 20:00 Liturgia *In Passione Domini* in Cattedrale a Pennabilli

ore 21:00 Processione dei Giudei

Sabato Santo - 16 aprile

ore 8:30 Ufficio delle Letture e Lodi mattutine in Cattedrale a Pennabilli

ore 21:00 Solenne Veglia pasquale *In Resurrectione Domini* in Cattedrale a Pennabilli

Domenica di Pasqua - 17 aprile

ore 11:00 S. Messa di Pasqua in Cattedrale a San Leo

“INCHIESTA SULLO SPIRITO SANTO” VERSO IL CONVEGNO LITURGICO SU CRESIMA E SPIRITO SANTO a cura del seminarista Paolo Santi



Poche settimane ci separano da un evento molto atteso nella nostra diocesi: il convegno liturgico sulla Cresima e sul suo “protagonista”, lo Spirito Santo, in programma il prossimo 24 aprile.

Il tema è indubbiamente molto interessante e provocante in un momento in cui, tra l'altro, il sacramento della Confermazione sembra essere l'approdo finale del cammino cristiano dei nostri ragazzi, invece di essere il trampolino di lancio per la vita di fede. Tema ricco di spunti e suggestivo da una parte, ma anche certamente molto complesso e difficile da trattare perché parlare dello Spirito Santo richiede grande preparazione, cura e amore. Per preparare al meglio questo appuntamento abbiamo sentito alcuni pareri riguardo a questi aspetti: come viene vissuta e celebrata la Cresima nelle nostre comunità; di quale considerazione gode oggi lo Spirito Santo; qual è il rapporto che i cristiani sanno vivere con lo Spirito Santo.

✠ Il programma pastorale di quest'anno ci invita a riflettere in modo particolare sul sacramento della Cresima. L'équipe liturgica, della quale faccio parte, sta affrontando il tema per individuare le principali criticità e le possibili risposte ad esse. Alcuni spunti verranno offerti nel convegno del 24 aprile, rivolto a tutti coloro che, a vario titolo – operatori pastorali, catechisti, ministri ma non solo –, svolgono un servizio in parrocchia. Chi è lo Spirito Santo? Come viene concepito dalle persone? Come spiegarlo ai ragazzi? Come porsi di fronte al problema dei padrini (spesso non in possesso dei requisiti richiesti)? Sono tutte domande complesse e allo stesso tempo stimolanti, che, in ottica sinodale, cerchiamo di affrontare insieme, portando il nostro piccolo contributo.

Giacomo Santi (Ufficio Liturgico Diocesano)

✠ “Non fate della casa del Padre vostro un mercato” disse il Maestro, ma a quanto pare ce ne siamo dimenticati. Noi, oggi, dobbiamo porre fine allo smercio di sacramenti; gli educatori e i catechisti più in gamba prendono il coraggio di mettere da parte ciò che avrebbero voluto insegnare, in questo caso ai loro cresimandi, per dare più ascolto alle loro reali domande. Seguiamoli.

Elia Bianchi (educatore ACR)

✠ La Cresima è una delle celebrazioni più belle dell'anno. La pandemia “ci ha costretto” a una modalità che pensavamo di attuare da anni ma che non era mai stata realizzata fino al 2020 ovvero la Messa all'aperto nel parco dietro alla chiesa parrocchiale. Grazie anche al bel tempo, abbiamo avuto uno spazio disponibile maggiore rispetto alla chiesa e una partecipazione maggiore sia delle famiglie dei cresimandi sia dei parrocchiani.

A parte questo particolare di cornice, la Cresima ha un tono speciale perché è vissuta insieme al Vescovo, preparata con cura dalle catechiste, animata dal coro dei giovani della parrocchia, vissuta con partecipazione dai ragazzi. Proprio i ragazzi di solito caciaroni e spesso distratti vivono questa Messa con intensità e impegno. Per qualcuno è la Messa quasi di addio, per altri di conclusione del catechismo, per altri ancora una tappa fondamentale in un cammino che prosegue nel gruppo Scout o di Azione Cattolica o nel coro. Abbiamo ancora troppa poca considerazione dello Spirito Santo. Ne parliamo di più ma all'atto pratico lo lasciamo sempre in panchina. Siamo una barca a vela che si ostina ad andare a remi, anziché spiegare le vele al soffio dello Spirito.

Lo Spirito Santo viene pregato sia con le tante invocazioni, sia con preghiere spontanee, sia con i canti sempre più numerosi e belli a Lui dedicati.

Don Mirco Cesarini (Parroco di Novafeltria)

✠ Il sacramento della Cresima è proprio la Confermazione del sacramento del Battesimo, esso esprime la discesa dello Spirito Santo sui credenti cristiani, tramite l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli e dei successori, i Vescovi. È uno dei sacramenti per eccellenza che dona, a chi lo riceve con fede e in grazia di Dio, vivacità interiore, fiducia nel futuro missionario della Chiesa. I credenti che si lasciano plasmare da questo meraviglioso dono della terza persona della Trinità rivitalizzano tutta la vita personale aiutati dall'Effusione dello Spirito Santo. La Chiesa attraverso questo prezioso dono prende vigore, sapore, colore offrendo la possibilità di aprire nuove prospettive ecclesiali e di continuare a credere alle sorprese dello Spirito Santo.

Molti credenti che hanno ricevuto questo dono nel tempo, lo hanno riposto in soffitta pensando a quel rito come evaporato... Questo ha determinato un calo di fervore della fede in molti credenti.

Lo Spirito di Dio è Spirito di verità, e nulla è impossibile a Dio...

Rosalba Santi (Coordinatrice RnS)



II CONVEGNO LITURGICO DIOCESANO a cura di Graziano Bartolini*



Torna l'appuntamento con il Convegno Liturgico Diocesano che, di biennio in biennio, ritma il cammino del Programma Pastorale della nostra Chiesa locale.

Si tratta di una giornata di riflessione e approfondimento pensato per aiutare le persone e le comunità a scoprire sempre più profondamente i tesori della liturgia perché possano nutrire la fede e la vita del popolo cristiano.

Dopo aver messo a fuoco il sacramento del battesimo, quest'anno ci confronteremo con quello della Confermazione o Cresima e con Colui che ne è artefice e dono, cioè lo Spirito Santo. Cercheremo infatti anzitutto di contemplare la divina persona dello Spirito Santo, non solo da un punto di vista teologico ma anche esperienziale: qual è la relazione del credente con Lui, come agisce lo Spirito nel nostro cuore e nella nostra vita, come aprirsi alla grazia della sua presenza in noi.

Cercheremo poi di capire come il rito della Cresima è cambiato nel corso dei secoli, perché oggi si celebra così e che significato hanno i gesti e le parole con cui celebriamo questo sacramento.

Non meno spazio sarà dedicato alle problematiche pastorali che riguardano questo sacramento e che conoscono benissimo parroci e catechisti che curano la preparazione dei ragazzi.

Come già nella prima edizione del Convegno avremo il dono di avere in mezzo a noi relatori di grande esperienza e competenza ma vi sarà anche un momento di confronto fra i partecipanti, suddivisi in piccoli gruppi, affinché il convegno possa arricchirsi con l'apporto, le testimonianze e le diverse sensibilità dei partecipanti.

Il Convegno è rivolto a tutti coloro che amano la liturgia e desiderano approfondirla ed in particolare ai mini-

stri, istituiti e di fatto, ai catechisti, ai gruppi liturgici parrocchiali, agli animatori di associazioni e gruppi che operano con gli adolescenti.

Si terrà presso la Casa San Giuseppe di Valdragone (RSM) il 24 aprile, con inizio alle 9,30 e conclusione dei lavori alle 17,30.

Segnate questa data: non sarà un semplice incontro di formazione ma un'esperienza di grazia e di ricarica spirituale dopo questi anni di pandemia.

** Direttore Ufficio Liturgico
e Incaricato diocesano per la Liturgia
e i Ministri Istituiti*

Diocesi di San Marino-Montefeltro

Ufficio Liturgico Diocesano-Ufficio Catechistico Diocesano

Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli"

CONVEGNO LITURGICO-PASTORALE SUL SACRAMENTO DELLA CRESIMA



Con la forza del suo Spirito

24 aprile 2022

Casa San Giuseppe, via delle Felci 3
Valdragone (RSM)



UCRAINA: LA FOLLIA DELLA GUERRA

di Luca Foscoli*



Nel momento in cui mi accingo a scrivere la rubrica “Caritas” del nostro mensile, c’è grande fermento sulla situazione Ucraina e mi vengono in mente le guerre del passato, le inutili stragi di ieri e di oggi. Sì anche oggi, di guerre ce ne sono, la fabbrica delle armi continua il suo lavoro. Di alcune se ne sente parlare di più, altre perché con meno interessi, di meno. Iniziano in Ucraina i primi bombardamenti, il mondo è in apprensione ed i mass media danno notizie. Ogni conflitto porta con sé morte e distruzione, provoca sofferenza alle popolazioni, minaccia la convivenza fra le nazioni.

Sulla situazione ucraina riprendo quanto Caritas Italiana ci ricorda attraverso uno dei suoi comunicati stampa.

“La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra”. Così papa Francesco nell’Udienza generale del 23 febbraio, dopo il preoccupante peggioramento della situazione nell’Ucraina, nonostante gli sforzi diplomatici. Il Pontefice ha fatto di nuovo appello a tutte le parti coinvolte “perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il diritto internazionale”. Ha invitato poi tutti a rispondere “all’insensatezza della violenza” con “le armi di Dio”, dedicando il 2 marzo, Mercoledì delle ceneri, alla preghiera e al digiuno.

“Alla guerra non ci si abitua. Dapprima sconvolge, poi confonde, stanca, toglie le forze, soffoca, esaspera – sottolinea don Vyacheslav Grynevych, direttore della Caritas-Spes



Due mamme ucraine con i loro figli, accolti a Falciano (RSM)

Ucraina, che aggiunge: “In questo momento difficile, c’è un grande bisogno di unità, sostegno, abbiamo bisogno di sentire che non siamo soli, che l’umanità è una grande famiglia e che il Signore è vicino e vede il sonno inquieto degli uomini, la preoccupazione delle madri, ascolta le preghiere degli anziani e il Suo cuore palpita all’unisono con i nostri cuori”.

Una situazione drammatica derivante da un conflitto armato che iniziato nel 2014 non si è mai risolto, al quale si deve ag-

giungere la pesante crisi economica derivante dalla pandemia. Con l’acuirsi della crisi molti villaggi sono rimasti senza elettricità e senza acqua potabile. Sono state distrutte scuole, infrastrutture e centri di assistenza comunitaria. Secondo la Caritas Ucraina sono 5 milioni le persone interessate dalle conseguenze del conflitto, e di queste circa 3 in stato di bisogno (di cui 55% donne e il 16% minori).

Il responsabile dell’ufficio umanitario della Caritas Ucraina Andriy Postnikiv fa sapere che c’è “una situazione disastrosa per l’accesso all’acqua potabile”. E aggiunge: “Vi sono inoltre ancora molte conseguenze negative dovute alla presenza delle mine e problemi di accesso ai servizi sanitari. Stiamo vivendo una crisi economica ed energetica. Il numero di persone che ha perso il lavoro è aumentato sensibilmente”.

Da giorni la Caritas in Ucraina sta rafforzando le attività a favore dei più fragili, attrezzando da un lato i 19 centri presenti su tutto il territorio, centri che in questi anni hanno accolto migliaia di persone, assistendole nei loro bisogni primari. Una rete capillare che si sta organizzando per rispondere anche all’attuale emergenza. Dall’altro, in particolare nelle zone interessate dal conflitto, sta organizzando:

- la fornitura di aiuti umanitari: generi alimentari, prodotti per l’igiene e medicinali, approvvigionamento di acqua pulita; sono circa 5.000 le persone raggiunte solo nel 2021 e circa 4.000 le persone che si vorrebbero raggiungere in questi mesi;
- la distribuzione di materiale per garantire il riparo e il riscaldamento delle famiglie, considerate le rigide temperature invernali. Sono circa 2.000 i beneficiari;
- la fornitura di acqua o interventi diretti nelle infrastrutture idriche pubbliche.

Diversi gli interventi già effettuati nelle zone di Kamnian, Andriivka, Myrne, Mariinka e Krasnohorivk, per circa 5.800 beneficiari. Questi interventi più urgenti si affiancano a quanto fatto in questi anni sul fronte umanitario, come ad esempio interventi nel campo sanitario, attraverso la distribuzione di medicinali, l’organizzazione di visite domiciliari, l’organizzazione di trasporti per disabili, il supporto psico-sociale e la distribuzione di dispositivi sanitari per far fronte alla pandemia. Solo nel 2021 oltre 16.000 persone sono state raggiunte da questi aiuti.

Interventi che si aggiungono ai progetti di sviluppo già in corso che prevedono attività di lungo periodo per favorire l’inclusione socio-lavorativa, lo sviluppo comunitario e il contrasto alla povertà educativa. Un’attenzione particolare è stata rivolta ai minori che vivono da anni la tensione del conflitto, con la creazione di spazi attrezzati per attività ricreative e doposcuola, attività mirate al supporto genitoriale ed alla formazione degli insegnanti.

Caritas Italiana e con essa anche Caritas San Marino-Montefeltro segue con attenzione l’evolversi della situazione nella consapevolezza che, come ha affermato il Card. Bassetti aprendo a Firenze l’incontro dei Vescovi del Mediterraneo “Mediterraneo frontiera di pace”, “i nostri popoli, le nostre città e le nostre comunità religiose... possono svolgere un ruolo straordinario per spingere verso un orizzonte di pace e di fraternità”.

* Direttore Caritas Diocesana

LO SPIRITO SANTO NEL SIMBOLO DEL FUOCO

di suor Maria Gloria Riva*



Le grandi teofanie di Dio nella Bibbia sono legate al fuoco. Soprattutto nei salmi l'apparire di Dio, il suo agire, viene paragonato alle eruzioni vulcaniche:

*Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante. (Sal 50,3)
Davanti a lui cammina il fuoco
e brucia tutt'intorno i suoi nemici.
Le sue folgore rischiarano il mondo:
vede e sussulta la terra. (Sal 97,1-4)*

Il fuoco calore dell'amore di Dio

Nel primo testamento il fuoco esprime simbolicamente l'essere e l'agire di Dio, il suo amore ardente e ineffabile. Nel nuovo testamento questo Amore, che purifica i cuori e consuma il peccato come pula, è lo stesso Spirito Santo.

Troviamo la prima manifestazione di un tale fuoco d'amore nella vita di Abramo. Il Signore stipulò con Abramo un patto di alleanza irrevocabile passando Egli stesso, solo, in mezzo alle vittime sacrificali secondo un antico cerimoniale. Alleanza che, attraverso Abramo, Dio stipula con una discendenza numerosa, l'umanità intera. "Quando tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: Alla tua discendenza io do questo paese" (Gen 15,17).

Una seconda manifestazione la troviamo nella vita di Mosè. Pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, Mosè vide il Signore in una fiamma di fuoco (Es 3, 2) che avviluppava un arbusto senza consumarlo. Da questo rovetto ardente la voce di Dio disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il grido delle sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo" (Es 3,7-8a).

Nel fuoco, lo Spirito di Dio si rivela come amore che "cova la sua nidia", che conosce il suo popolo, le sue sofferenze e se ne prende cura fino a legarsi ad esso indissolubilmente. Non a caso la tradizione cristiana ha visto nel rovetto ardente la prefigurazione di Maria, colei che adombrata dallo Spirito Santo è divenuta madre, rimanendo intatta nella sua verginità. L'amore di Dio è tale da farsi uno di noi, uomo come noi, per abituare, come dicono i padri, lo Spirito Santo ad abitare in mezzo agli uomini.

Lo Spirito: fuoco che illumina

Che Dio voglia abitare in mezzo agli uomini e condurli alla salvezza lo vediamo soprattutto dai grandi eventi dell'Esodo. All'uscita del popolo dall'Egitto l'azione dello Spirito si manifesta attraverso il concatenarsi di tre elementi: vento, acqua e fuoco. Un forte vento d'oriente (Es 14,21) divide il mare e il popolo passa all'asciutto mentre una colonna di fuoco lo separa e protegge dagli egiziani lanciati all'inseguimento. Questa colonna di fuoco non abbandonerà il popolo lungo tutta la traversata del deserto conducendolo alla terra promessa (Es 14,21-22). Durante questi quarant'anni di peregrinazione lo Spirito Santo con la sua guida luminosa farà di questi uomini (ex schiavi e gente promiscua cfr. 12,37-38), un popolo di sacerdoti e una nazione santa.

Isaia riprenderà l'immagine della colonna di fuoco per descrivere i tempi messianici: «Verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come un baldacchino» (Is 4,4-5).

Una profezia che va accostata a quella di Gioele che promette lo Spirito, come fuoco,

sopra ogni uomo (cfr Gl 3,1-5). Isaia e Gioele, dunque, concordano: nei tempi messianici lo Spirito del Signore, come fuoco purificatore, sarà effuso nei cuori dei fedeli, essi allora «non avranno bisogno che alcuno li ammaestri poiché tutti riconosceranno il Signore dal più piccolo al più grande» (cfr. Ger 31,34). Pietro il giorno di Pentecoste citerà proprio il brano di Gioele per testimoniare davanti a tutto il popolo il compimento di tale profezia.



Sieger Köder, *La legge del Sinai* (Es 34), olio su tela
Museo Fondazione Arte e Bibbia,
Ellwangen (Jagst), Germania

Il fuoco del Sinai in Koder

Questa alleanza sigillata col fuoco dello Spirito trova le sue radici in un'altra teofania dell'Esodo, alle falde del monte Sinai, dove il popolo riceve la legge. Sieger Köder ci permette di guardare a quest'evento proprio quasi attraverso le fiamme che invasero il Sinai: «Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e il Signore gli rispondeva con voce di tuono» (Es 19,18). La tradizione rabbinica commenta che ogni pa-

rola uscita dalla Potenza sul monte Sinai si divideva in settanta lingue (*Rabbi Jochanan*). Settanta è un numero simbolico: poiché nella concezione ebraica il mondo era costituito da settanta popoli; le settanta lingue stanno a indicare che la legge è offerta a tutti i popoli. Non solo. Il midrash all'esodo commenta: «La voce di Dio sul Sinai fu intesa da ciascuno secondo la sua capacità di intendere. Gli anziani la intesero secondo la loro capacità, i giovani secondo la loro capacità, e così anche i bambini, i lattanti e le donne. Persino Mosè la intese secondo la sua capacità».

Una siffatta folla l'ha dipinta anche Köder: giovani, anziani e donne. L'artista ne dipinge otto, associando questa alleanza a quell'ottavo giorno che Cristo verrà ad inaugurare. Otto, in tutto, numero che esprime la totalità dell'umanità abbracciata da questa alleanza. In questa teofania del Sinai l'originale ebraico afferma che gli ebrei *udivano* le fiamme e *vedevano* la voce, vale a dire che tutti i sensi erano coinvolti, e nello stesso tempo stravolti, dall'infocato comunicarsi di Dio. Uno stravolgimento che Köder esprime con le posture innaturali delle teste e con i diversi atteggiamenti. Mosè, da par suo, col volto pieno di luce, solleva le tavole della legge le quali nella pietra, quasi in filigrana, recano il volto del Salvatore. Sì, questo fuoco è lo stesso che Cristo è venuto a portare. Un fuoco divino, segno dello spirito di Dio che, si rivela nella Pentecoste il quale, con una sola voce comunicava a uomini di diversa cultura e lingua, parole adatte alla situazione ed esperienza di ciascuno.

Se alle falde del Sinai lo spettacolo fu terrificante al punto tale che Mosè disse: «Ho paura e tremo» (cfr. Eb 12,21), il fuoco che invase il cenacolo riempì di stupore le folle e divenne, al dire di san Giovanni della Croce, "cauterio soave" per i discepoli del Signore. L'azione dello Spirito come fuoco che illumina è dunque quella di guidare, secondo il volere di Dio, ogni uomo quale che sia la sua condizione di vita o cultura, per portarlo alla conoscenza piena del volto del Signore.

* Monache dell'Adorazione Perpetua Pietrarubbia



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO “SOLO LO STUPORE CONOSCE”

IN CAMMINO CON LA PAROLA DI DIO

Abbiamo celebrato la 55ª settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, culminata con la Solennità della Conversione di san Paolo. «Accogliamo l'accurato desiderio di Gesù – ha esortato il Papa – che ci vuole “una sola cosa” e, con la sua grazia, camminiamo verso la piena unità!».

In questo cammino ci guidano le figura dei Magi, i quali «trovarono Gesù non solo grazie alla stella», che a Gerusalemme scomparve. «Essi ebbero bisogno della Parola di Dio», indicata loro da sacerdoti e scribi nel tempio di Erode. Così «anche noi cristiani non possiamo arrivare al Signore senza la sua Parola viva ed efficace» (*Secondi Vespri, 25 gennaio*).

Con Gesù «la Parola di Dio non è più una promessa, ma si è realizzata. In Gesù si è fatta carne. Per opera dello Spirito Santo è venuta ad abitare in mezzo a noi e vuole dimorare in noi, per colmare le nostre attese e sanare le nostre ferite». Per questo, in occasione della Domenica della Parola, il Santo Padre invita a rimettere la Parola di Dio «al centro della preghiera e della vita spirituale» (*Santa Messa, 23 gennaio*).

«San Paolo afferma che “la fede viene dall'ascolto”, ed anche Gesù richiama i suoi discepoli a verificare la qualità del loro ascolto: “Fate attenzione dunque a come ascoltate”». «L'ascolto richiede sempre la virtù della pazienza, insieme alla capacità di lasciarsi sorprendere dalla verità». «Solo lo stupore – afferma il Papa – permette la conoscenza. E come ebbe a dire il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer: “Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola”» (*56ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 24 gennaio*).

La Parola di Dio ci incita, come un tempo gli Apostoli, a «scacciare il pessimismo e la sfiducia per prendere il largo con Gesù». Egli infatti «sceglie proprio di salire sulla nostra barca. Da lì vuole annunciare il Vangelo. Proprio quella barca vuota, simbolo delle nostre incapacità, diventa la “cattedra” di Gesù, il pulpito da cui proclama la Parola» (*Angelus, 6 febbraio*).

«Il discepolo – mette in luce il Papa – sa anche mettersi in discussione, sa cercare Dio umilmente ogni giorno, e questo gli permette di addentrarsi nella realtà, cogliendone la ricchezza e la complessità» (*Angelus, 13 febbraio*), e soprattutto si lascia muovere dallo Spirito Santo. Questo infatti «rende capaci di scorgere la presenza di Dio e la sua opera non nelle grandi cose ma nella piccolezza e nella fragilità». Come fu per Simeone ed Anna, attori principali della Giornata della Vita Consacrata, i quali «aspettano tutta la vita, senza scoraggiarsi e senza lamentarsi, restando fedeli ogni giorno e alimentando la fiamma della speranza che lo Spirito ha acceso nel loro cuore».

Allo stesso modo il Santo Padre ci invita a «stringere Gesù nell'adorazione e domandare occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio», perché il rinnovamento della vita consacrata passa anzitutto da qui» (*Santa Messa, 2 febbraio*).

Il Pontefice ha poi sottolineato che «la Parola di Dio è anche il faro che guida



il percorso sinodale avviato in tutta la Chiesa. Ascoltiamo insieme la Parola di Dio e lo Spirito Santo – esorta il Papa –. Perché il Sinodo non è fare un'inchiesta di opinioni, ma discernere la Parola di Dio» (*Angelus, 23 gennaio*). Ci ricorda poi che «Gesù si presenta sempre come non ce l'aspetteremmo. Lo trova dunque chi accetta le sue vie e le sue sfide», chiedendoti «di accoglierlo nella realtà quotidiana che vivi; in chi hai vicino ogni giorno; nei genitori, nei figli, nei nonni... lì c'è Lui, che ci invita a purificarci» (*Angelus, 30 gennaio*).

Per questo il Papa esorta con forza a rifiutare «le derive inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte – sottolinea il Pontefice – ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio, privilegiando il diritto alla cura, affinché i più deboli, anziani e malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte!» (*Udienza generale, 9 febbraio*).

**Monache dell'Adorazione Perpetua
Pietrarubbia**

IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “LO SPIRITO SANTO: SCONOSCIUTO... MA NON ESTRANEO”



PER ASCOLTARE OCCORRE IL SILENZIO

Dice il Salmo: «Questo povero grida, il Signore lo ascolta» (Sal 34,18), «ma nei Vangeli – fa notare il Vescovo Andrea – c'è un di più di prossimità: il povero grida e il Signore lo guarda, lo prende per mano». «Siamo così introdotti – prosegue mons. Andrea – nel mondo della sanità», caratterizzato dall'esperienza della «sofferenza umana che prende la forma della malattia» e da quella «dell'amore umano che prende la forma della cura verso chi è infermo: il mondo della malattia invoca senza sosta il mondo dell'amore». L'esigenza, umana e cristiana, «dell'incontro fra la sofferenza e l'amore, ha assunto nel corso dei secoli *forme istituzionali*, in cui la Chiesa è stata la protagonista nell'invenzione degli ospedali, e *forme professionali*, a motivo del loro contenuto profondamente umano ed evangelico, per cui siamo portati a configurarle come missione (medici, infermieri, ricercatori, farmacisti, personale che organizza la sanità, politici). È indubbio – aggiunge – che dentro a questa tradizione umana il Vangelo ha introdotto una visione della dignità umana assolutamente nuova, cioè il valore della persona umana indipendentemente da quello che ha, dai titoli di studio raggiunti, persona umana che è un *unicum*, un figlio di Dio».

Questa è la causa delle riserve espresse dalla Chiesa ogni volta che «i criteri della pratica sanitaria e della politica sanitaria non sono principalmente centrati sulla persona, ma sui bilanci e sulle convenienze, oppure su principi basati sull'età, le condizioni e la provenienza del malato».

Commentando l'episodio del sordomuto proposto dalla liturgia dell'11 febbraio, il Vescovo osserva che «non sappiamo quali parole siano corse fra lui e Gesù. I silenzi del Vangelo sono per noi, perché li possiamo riempire con la nostra storia, con le situazioni di sofferenza, nostre e dei nostri cari, e con le nostre parole». Inoltre, sottolinea che «il Signore agisce con dolcezza, poco a poco; purtroppo, per condizione umana, siamo portati ad essere sordi spiritualmente». «C'è una creatura, una donna, che sa ascoltare perfettamente: è Maria. La Parola la penetra così intimamente e il soffio divino prende dimora così pienamente in lei al punto che dà la carne alla Parola del Padre» (*Omelia nella S. Messa per la Giornata Mondiale del Malato*, Valdragone RSM, 11.2.2022).

Il Vescovo tratta il tema dell'ascolto anche nell'incontro con i giornalisti nella Festa di San Francesco di Sales, loro patrono. «L'ascolto non può essere solamente la registrazione di un

contenuto. Il percorso dall'udito al cuore è di pochi centimetri, ma in realtà è piuttosto accidentato, richiede molte virtù. Per ascoltare occorre il silenzio, non preparare la risposta mentre l'altro parla, serve l'empatia». «Ascoltare *fino in fondo* non vuol dire fino a quando non si è esaurita la pazienza, ma significa ascoltare fino al fondo del vissuto dell'altro, di quello che ha dentro» (*Incontro con i giornalisti per la Festa di San Francesco di Sales*, Murata RSM, 24.1.2022).

Nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio il Vescovo si sofferma sulle figure di Simeone e Anna, «anziani a cui l'attesa non ha invecchiato il cuore». «È lo Spirito Santo – prosegue – che li rende attenti a percepire il nuovo, a cogliere la presenza del Signore che viene «in quel cucciolo d'uomo che prende possesso del suo Tempio». Cosa dobbiamo fare per convivere con lo Spirito Santo? «Simeone ed Anna ci insegnano innanzitutto ad ascoltare la sua voce dentro di noi. Prima delle preghiere, chiediamo che lui ci introduca, ci faccia varcare quella soglia. Invochiamolo di frequente durante la nostra giornata. Manteniamo dentro di noi una conversazione con lui». «Dello Spirito – conclude – si va dicendo che è il grande sconosciuto, per la nostra ignoranza, però non si dica che è estraneo. Lo Spirito non ci lascia nell'oscurità, ma ci guida verso la luce interiore dove si può incontrare Gesù» (*Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio*, Valdragone RSM, 2.2.2022).

Nel Vangelo delle beatitudini il Signore «si felicita con i poveri, gli afflitti, gli affamati, i perseguitati», quelli che noi, «con gli occhi mondani, reputiamo sfortunati». Le beatitudini «parlano di Dio e parlano di noi»: «ci dicono come il Signore opera e trasforma» e «ci mettono di fronte ad una scelta: possiamo decidere di essere beati o di essere nei “guai”! *Beati*, se accettiamo di fidarci di lui; *guai a noi*, se gli voltiamo le spalle, imprechiamo contro la sorte, ci lamentiamo». Mons. Andrea invita ciascuno a vivere le parole del Vangelo in questo modo: «Ogni volta che mi troverò di fronte ad una situazione che mi mette in crisi, alzerò lo sguardo, mi ricorderò del Signore e dirò: “Signore, ti incontro in questo dolore, in questa fatica”». E conclude: «Vivere fatiche e dolori con Gesù li trasforma in una risorsa» (*Omelia nella VI domenica del Tempo Ordinario*, Savignano Montetassi PU, 13.2.2022).



“BEATI GLI AFFLITTI PERCHÉ SARANNO CONSOLATI”

Beati quelli che sono nella tristezza perché Dio li consolerà.

L'annuncio di Gesù non dice semplicemente “Beati coloro che soffrono” come a sottintendere che la sofferenza sia da cercare quasi fosse un valore. La sofferenza è purtroppo un male da cui Gesù Salvatore viene a salvarci e a darci una consolazione.

Il buon annuncio evangelico non è: voi poveri, voi malati, voi sofferenti dovete rimanere così, perché solo così andrete in paradiso. Ma il vero annuncio è: “A voi che per mille circostanze siete in questa situazione, a voi sono venuto a dire che c'è una Buona Notizia, una via di salvezza e che c'è la Consolazione di Dio. Beati perché sarete consolati”.

Un primo significato di questa beatitudine potrebbe essere questo: anche nelle vostre afflizioni non sentitevi abbandonati da Dio, Egli vi è vicino con la sua forza, con la sua premura; Egli non vi lascia mai soli. Sentitevi benedetti da Dio perché quella condizione attira una particolare benedizione dall'Alto: una sorta di situazione protetta che il Signore sorveglia.

Questi afflitti che si sono allenati a confidare solo nel Signore, questi sono capaci di ricevere la consolazione Divina già qui in terra. Gli altri no, perché sono abituati a contare su altri mezzi in loro possesso.

Se la felicità e la sofferenza fossero direttamente proporzionali al benessere materiale di cui oggi godiamo, dovremmo essere strafelici. La ricerca della vera gioia deve orientarci in un'altra direzione. Perciò il vangelo secondo Luca mette in guardia proprio chi confida in altro e non in Dio: Guai a voi



Michelangelo, *La Pietà* (1497-1499 ca.),
Basilica di San Pietro in Vaticano

ricchi perché avete già la vostra consolazione.

Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.

Perché “Guai a voi?”. Perché sentirete la mancanza di quello che adesso vi sazia o vi rassicura, perché domani non ci sarà più.

C'è poi un atteggiamento di fondo che anche noi in famiglia dovremmo avere, insegnare e far circolare: la nostra felicità dipende e non proviene da un'altra persona o da altre cose. Quando io metto la mia sicura attesa e la

mia ricerca di felicità nel marito, nei figli, nei genitori, negli amici, nel successo o in altro, io sono esposto alla delusione, perché ho confidato su elementi che non hanno il potere di darmi la vera gioia.

Io non posso aspettarmi che mio figlio, o mia moglie, o gli amici, mi facciano felice, o che siano la soluzione dei miei problemi. Questa falsa aspettativa, che poi porta alle pretese, è fonte di grande infelicità. Mettersi tutto nelle mani di Dio, invece, fa sì che ci esponiamo meno alla tristezza, alla delusione che segue illusione.

Chi confida in Dio, soffre di meno quando viene la sorte avversa, e sente dentro di sé la consolazione e l'appagamento che gli viene da Lui. Questo non vuol dire non amare nessuno per non avere delusioni, si tratta invece di impostare correttamente il rapporto con gli affetti e le gioie che ci circondano, che sono doni che Dio ha fatto a noi. La concezione che mio figlio è figlio di Dio aiuterà molto; meglio pensare che il Signore te lo ha messo accanto come strumento di salvezza a cui tu devi attenzione, rispetto e cura.

Occorre avere fede-fiducia; avere la capacità di cogliere il positivo che è dietro l'angolo; occorre non buttarsi giù vedendo solo il nero attuale; non guardare la sola porta che ora è chiusa, ma occorre guardarsi attorno e accorgersi che c'è una porta più grande che si è aperta. Quante volte anche per noi si potrebbe citare quella affermazione biblica: “La pietra scartata è diventata pietra angolare”.

(La casa delle otto felicità Caresto)

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

DAL PIANTO ALLA CONSOLAZIONE

“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati”: continuiamo, con il commento alla seconda beatitudine, la rassegna di quest’anno curata dalla Pastorale Familiare che sarà dedicata all’attualizzazione di questa particolare pagina del vangelo. E, sarà che abbiamo una bimba di soli tre anni, ma a me e a mio marito mai promessa divina è sembrata più “familiare” di questa. Non trovate anche voi che evochi un quadretto ben noto alle nostre case? Un bimbo che strilla con gli occhi lucidi e una mamma, o un babbo, in piedi dall’altra parte della stanza che si appresta a raccogliere quell’invito rumoroso prendendo il figlio tra le braccia.

Diciamocelo: il pianto è qualcosa con cui in una famiglia con figli piccoli si ha molta dimestichezza. Nasciamo piangendo: per il bimbo è un segno di vitalità, e forse un po’ anche di protesta per essere stato catapultato fuori dal grembo materno così comodo e accogliente, e per genitori e parenti è l’effetto dell’immensa gioia di una nuova vita. Si piange poi, finché non si impara a parlare, per chiedere da mangiare, per farsi cambiare il pannolino, per mostrare stanchezza; e i genitori di solito imparano presto ad interpretare le richieste nascoste dietro a ciascun tipo di vagito per poi rispondere a dovere.

Crescendo impariamo, invece, a non piangere. Lo insegniamo ai nostri figli come lo hanno insegnato a noi. Non serve piangere, si può parlare, oppure bisogna rassegnarsi. A dire la verità, però, nostra figlia non è molto convinta della bontà di questo precetto. In realtà quando le diciamo di non piangere, nel bel mezzo di un capriccio o quando è arrabbiata per qualcosa che non va come vorrebbe, la sua risposta è “Io. Piange. Ancòna”. E questo a volte ci spiazza. Tradurre in parole i nostri bisogni per comunicarli, elaborare le emozioni in pensieri per tenerle a bada, invece di versare lacrime, fa parte del percorso di crescita, ma il pianto in sé non è mica un male e lei afferma un suo diritto, almeno per un po’, prima di annunciarci: “Io sono calmata”.

Ma cosa significa “piangere”? Da adulti ci concediamo di commuoverci anche in pubblico, anche se è una cosa da deboli; solitamente tristezza e disperazione sfociano nel pianto solo in privato e solo se proprio non riusciamo a controllarci. Eppure piangere è qualcosa di estremamente liberatorio, terapeutico, primordiale, umano. Un bambino che piange è quanto di più fragile e potente ci sia al mondo. Nella relazione col genitore il pianto è una richiesta disarmata e disarmante. Il bambino riconosce che da solo non può fare

quello che vorrebbe e intuisce che la madre o il padre hanno la capacità di farlo al posto suo. Così un abbraccio o un bacio hanno il potere di mille medicine per curare il dolore del piccolo, e ce l’hanno perché il bimbo piangente glielo ha dato. Spesso solo i genitori hanno il potere di calmarlo proprio per questa relazione di affidamento, che per noi almeno non è affatto scontata, considerando che nostra figlia accetta il nostro aiuto raramente e che fin da subito il suo motto è stato “Io, brava!”.

che chiede è di mangiare il secondo gelato della giornata o di scorrizzare su una strada trafficata senza darci la mano. Insomma situazioni di pericolo e di salute, non altro. A volte poi non è possibile accontentarla, perché chiede cose impossibili. Ormai proverbiale in famiglia è una volta in cui si è rifiutata di mangiare sostenendo che voleva una fantomatica forchetta media, che non è riuscita a trovare su una selezione di quattro forchette di dimensioni diverse. Ecco, forchetta media a parte, un figlio che piange ti fa gelare il sangue, ti stringe il cuore,



Ora, sapendo che Dio è Padre e Madre al tempo stesso, ci immaginiamo che nella preghiera succeda la stessa cosa. Il pianto, quello viscerale, profondo, di chi soffre un grande dolore, è il segno della nostra resa, è un’ammissione senza parole della nostra incapacità di bastare a noi stessi. Se piangendo ci rivolgiamo a Dio, diventa la più grande affermazione di fede che un uomo possa fare, la dichiarazione che Dio può tutto, che solo lui può fare per noi quello che noi solitamente pretendiamo di fare da soli.

E qui inizia la parte bella, quella della consolazione. Nessun genitore amorevole riesce a resistere al pianto del figlio. Io e mio marito ci siamo molto interrogati, un po’ come tutti i genitori moderni immagino, sul confine tra rispondere alle richieste di nostra figlia e viziarla. La bilancia è da sempre decisamente inclinata a favore della piccola principessa di casa, che non ha fatto una sola notte di sonno da sola e alla quale riusciamo a dire di no, solo se quello

e ti fa ricordare quando anche tu eri piccolo e bisognoso di cure e affetto, che non è detto siano arrivati. Se si può rispondere alle sue richieste, soprattutto se è per il suo bene, l’unica soluzione è un abbraccio stretto.

Lo stesso siamo sicuri accada nel cuore di Dio, che è Padre e Figlio insieme, oltre che Amore. Il suo mondo si ferma se anche uno solo dei suoi figli soffre, ma il suo intervento non è scontato. Una certa dose di pianti è necessaria perché possiamo realizzarci come uomini, anche se per noi è difficile accettarlo. E un’altra dose di pianti è per allenarci ad alzare le braccia per far agire Lui, riconoscendo che noi non siamo abbastanza. La sua vicinanza nei momenti bui spesso non la sentiamo, eppure sono quelli i momenti in cui è più presente, quelli in cui lo lasciamo entrare, quelli in cui lo lasciamo fare, perché siamo così stanchi di sentirci soli e impotenti che ci arrendiamo al suo incredibile amore.

Laura e Giacomo

DUE EVENTI PER “RIPRENDERE QUOTA”: FESTA DEL PERDONO e #SEGUIMI di don Mirco Cesarini*



La conclusione dell'inverno sembra coincidere con l'affievolirsi della pandemia e con una ripresa di ogni aspetto della vita. Non si può negare che le ripetute “ondate” di Covid abbiano fiaccato gli animi e spento gli entusiasmi in tanti di noi e in molti giovani. Guardando avanti vediamo che alcuni tempi ed eventi forti ci vengono incontro in modo provvidenziale per “riprendere quota”. Tra questi, due in particolare: la Quaresima, all'interno della quale vivremo coi giovani la Festa del Perdono venerdì 25 marzo, in occasione delle 24 ore di preghiera per il Signore; la Pasqua che avrà un prolungamento speciale nel giorno di Pasquetta (18 aprile) con l'incontro degli adolescenti con Papa Francesco.

La **Festa del Perdono** è la celebrazione comunitaria della Riconciliazione. I ragazzi sono invitati dal Vescovo Andrea Turazzi nel Santuario del Cuore Immacolato di Maria (Valdragone, RSM) per una veglia di preghiera dove è possibile accostarsi alla Confessione. La Veglia, que-

st'anno, sarà incentrata sulla preghiera allo Spirito Santo e sulla meditazione della Sua opera in noi. Saranno a disposizione dei giovani alcuni sacerdoti per celebrare il Sacramento del Perdono come momento forte del cammino quaresimale e come rigenerazione nella vita spirituale e di fede. Chi ne ha fatto esperienza sa che una buona confessione ridà slancio a tutta la nostra vita.

Il secondo evento, **l'incontro del Papa con gli adolescenti**, è rivolto in particolare ai ragazzi dai 12 ai 17 anni. Esso rientra in un'attenzione particolare che la Pastorale giovanile italiana desidera rivolgere a questa fascia di età. Il motivo di questo interesse è duplice: questi ragazzi sono quelli che con tanta fatica hanno vissuto questi due anni di pandemia e che la cronaca tende a ridurre, ingiustamente, ai fenomeni di violenza delle baby gang. L'altro motivo riguarda il percorso che essi vivono nelle nostre parrocchie che coincide con la fine del catechismo e molto spesso con la conclusione dell'appartenenza ecclesiale.

L'incontro di Roma o meglio il pellegrinaggio alla tomba di Pietro, primo e più autorevole annunciatore della Risurrezione di Cristo, è proposto come un segno di cura dei nostri “giovani più giovani”. Verso di essi non c'è solo riguardo ma anche piena fiducia nella loro capacità di essere non solo destinatari ma protagonisti nella vita della Chiesa e della società. Ecco perché anche la Pastorale giovanile della nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro si sta muovendo per organizzare questo pellegrinaggio chiamato #Seguimi a servizio dei gruppi parrocchiali che vorranno partecipare. A vivere questa bella esperienza con i ragazzi ci sarà anche il nostro Vescovo Andrea.

In questo anno di cammino sinodale desideriamo rimetterci in marcia insieme a tutti i nostri giovani, nella speranza che questi eventi che vivremo ridiano a tutti gioia ed entusiasmo.



** Incaricato diocesano
per la Pastorale Giovanile*

Festa del perdono

VENERDÌ 25 MARZO
Alle ore 21.00
presso il Santuario Cuore Immacolato di Maria
Valdragone (RSM).

con la partecipazione del Vescovo Andrea
che invita tutti i giovani della
Diocesi di San Marino - Montefeltro


 PASTORALE GIOVANILE
SAN MARINO - MONTEFELTRO



 

#seguimi
Pellegrinaggio Adolescenti • ROMA 2022

PASQUETTA
Lunedì 18 aprile 2022

PAPA FRANCESCO incontra
gli adolescenti italiani

 **PIAZZA S. PIETRO**
(41°54'07.9"N - 12°27'11.9"E)

per informazioni pg.sanmarinomontefeltro@gmail.com | 335 7330956 | 339 4888145

I GIOVANI E LA PANDEMIA LA PAROLA AGLI STUDENTI

Sono un'insegnante al Liceo Linguistico della Repubblica di San Marino. La pandemia ha sconvolto la certezza di giovani e adulti di avere il mondo fra le mani. Fragilità, sofferenza, morte ci sono piombate addosso improvvisamente. Ho chiesto direttamente ai giovani come stanno vivendo questo tempo.

Come hai vissuto e vivi questo tempo caratterizzato dalla pandemia?

- Il tempo della pandemia è un periodo difficile per noi giovani, perché ci viene chiesto di rinunciare a tanti aspetti della nostra vita. Io personalmente all'inizio credevo che la quarantena fosse un tempo per riposare dalla vita sfrenata di tutti i giorni, ma con il passare dei mesi mi sono resa conto che molte occasioni della vita mi sono state negate. (Letizia e Sara)

- *Pensare al Covid mi provoca nausea e realizzare che ora è diventato quotidianità mi provoca disgusto.* (Maria Vittoria)

- La pandemia ha sicuramente cambiato il mio modo di fare e di vedere le cose che riguardano la vita: tendo ad aspettare il meno possibile per fare qualcosa che sia importante, non spendo più infinite giornate a dormire sul divano, ma esco quasi tutti i giorni, perché stare in casa mi fa sentire in gabbia. Ho già passato troppo tempo così. (Guia)

- *Quando mi si chiede come la pandemia mi abbia cambiato, non so cosa rispondere, non ricordo più com'era prima, mi sembra che tutto sia sempre stato così.* (Mathilde)

- La pandemia mi ha vietato molte cose. Mi manca soprattutto viaggiare. Mi sono sentita come se fosse stata limitata la mia libertà. (Sofia C.)

- *Nonostante tutto, questo tempo mi ha aiutato a riflettere su me stessa e a considerare speciali i momenti che una volta sembravano normali.* (Azzurra)

- In generale, dopo tutta questa situazione, noto che sono sempre molto stanca. Nonostante voglia fare molte cose, trovo poca energia per farle. Questo mi crea frustrazione. (Melissa)

- *La pandemia è piombata nelle nostre vite all'improvviso, privandoci della spensieratezza tipica della nostra età. Nonostante le cose vadano pian piano verso il meglio, rimane la sensazione di solitudine e di paura.* (Maya)

- Rimane la paura di uscire con gli amici per timore di essere contagiati o di contagiare gli altri, in particolare i nonni. (Lara)

- *Noi giovani abbiamo bisogno di uscire e di stare con gli amici. A causa di tutte le restrizioni ci siamo ritrovati a dover stare separati dagli altri. Ciò che mi manca ancora sono gli abbracci. Vedo molti coetanei che si sentono soli e hanno bisogno di sostegno.* (Ilaria)

- La situazione rimane ancora difficile. Il gruppo di amici non è mai completo,

perché c'è sempre qualcuno positivo o con un parente positivo. (Sofia R.)

- *In questo tempo ho capito quanto siano importanti gli amici nel sostenersi a vicenda, perché nei momenti di sconforto un amico è quella scintilla di luce che illumina e riscalda il cuore e che dà la forza per andare avanti.* (Maddalena)

- Di questi due anni le prime cose che purtroppo mi vengono in mente sono l'odio, la rabbia e l'intolleranza che da un giorno all'altro si sono impossessati delle persone, dei miei cari, dei miei coetanei e dei miei amici. Non mi aspettavo che la

studio e ci ha provocato ansia e angoscia. (Sofia F. e Elena)

- *In un primo momento per noi ragazzi è stato un sollievo fare lezione in Didattica a Distanza, in un secondo momento abbiamo sentito tutto il peso di queste lezioni, perché a casa le distrazioni aumentano. Può capitare di non avere voglia di fare e di essere sempre stanchi e non concentrati.* (Federica e Catalina)

- Ciò che in Didattica a Distanza manca di più è il poter avere un vero vicino di banco, col quale potersi scambiare anche solo una battuta durante le lezioni e il con-



pandemia potesse mettere anche noi ragazzi gli uni contro gli altri. Mi stupisco della facilità con cui siamo pronti a puntare il dito contro l'altro per un'opinione diversa dalla nostra. Sono stanca di non vivere la mia gioventù. Sono stanca di essere circondata da pensieri che non dovrebbero appartenere a ragazzi. Sono stanca che il Covid sia l'unico argomento di conversazione. (Lucia)

- *In questo tempo, così particolare che sarà ricordato per sempre, abbiamo vissuto con l'ansia e la preoccupazione di poter perdere qualcuno dei familiari.* (Federico e Edoardo)

Come hai vissuto l'esperienza della Didattica a Distanza?

- La Didattica a Distanza ci ha tolto il contatto con gli altri e la motivazione allo

tutto diretto con l'insegnante. (Arianna e Lucrezia)

- *Vivo male la Didattica a Distanza. La scuola non è solo l'edificio o le spiegazioni, ma anche l'incontro con gli altri ragazzi, le chiacchiere con i professori e con i bidelli, il caffè della macchinetta, il contatto fisico, le uscite. Questa didattica annoia, è pesante e le ultime volte mi ha causato dei malesseri fisici. Inoltre i professori si arrabbiano, perché da casa non seguiamo molto. Questa cosa dà loro fastidio. Credo, però, che dovrebbero avere più empatia e capire che il nostro silenzio durante le loro lezioni è il risultato di tanta sofferenza che la chiusura ci ha provocato.* (Letizia e Sara Z.)

Erika Guidi e gli alunni delle classi quinte A e B del Liceo Linguistico di San Marino

“OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA” RIFLESSIONI SULLA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2022

di padre Giuseppino Rogora*

Abbiamo da poco celebrato la **Giornata mondiale del malato**, nel giorno che si ricordano le apparizioni di Maria Immacolata a Lourdes, alla piccola Bernadette (11 febbraio). Attorno al nostro Vescovo, che presiedeva la Santa Messa con alcuni sacerdoti nel Santuario del Cuore Immacolato di Valdragone, c'erano malati, anziani e volontari dell'Ustal-Unitalsi.

È stata una bella e importante occasione che ha messo al centro della Chiesa diocesana i malati nel corpo e nello spirito e le loro famiglie in questo delicato e faticoso tempo della pandemia. Non eravamo in tanti, ma abbiamo celebrato per tutti, anche se non erano tutti presenti. Il Vescovo, con la sua presenza e le sue toccanti parole, ci ha donato la Presenza di Gesù, Medico delle anime e dei corpi, che direttamente o attraverso la vicinanza del fratello e della sorella si fa prossimo a colui che lo desidera. Anche Papa Francesco si è fatto presente con il suo messaggio, richiamato dal Vescovo, invitando tutti, malati e volontari ad essere “misericordiosi come il Padre Celeste”. È un importante invito evangelico al personale sanitario e ai volontari a vivere il proprio servizio con misericordia, cioè con un cuore pieno di compassione e di cura per chi è nella debolezza e nella malattia. Ma è anche un invito per il malato a fissare lo sguardo su Dio Padre, ricco di misericordia, che conosce, comprende e accompagna la sofferenza delle sue creature, perché Lui stesso l'ha vissuta con il Figlio Unigenito, vittima di Amore per la nostra salvezza.

A questo proposito è stato toccante il momento in cui è stato amministrato il Sacramento dell'Unzione dei malati con l'olio benedetto dal Vescovo il Giovedì Santo. Con questa Unzione è Gesù stesso che si fa vicino al malato, lo tocca sulla fronte e sul palmo delle mani con il segno della croce, per donargli la forza dello Spirito Santo e la sua pace profonda, necessarie per affrontare il difficile momento della malattia fisica e spirituale. La preghiera della Comunità cristiana presente accompagnerà il cammino di chi ha ricevuto l'importante Sacramento.

Qualche giorno dopo, a Modena, si è tenuto un **Convegno per gli operatori**

della pastorale della salute di varie Diocesi vicine, tra le quali anche la nostra. Il tema era: «La visita al malato nella casa». Le riflessioni dei vari relatori ci hanno aiutati a raccogliere importanti spunti, che possono essere utili per vivere questo faticoso momento.

Anzitutto siamo stati invitati a riscoprire la casa come possibile e prezioso luogo di incontro, di condivisione, di dialogo, di

Santo sa suscitare per il bene di tutti. I nemici da temere e da vincere sono soprattutto la paura dell'altro e la chiusura egoistica, che isola e divide. E i rimedi sono stati: la custodia della relazione, cercata in tutti i modi possibili (visita, telefono, messaggi, segnalazione ai vicini o alla parrocchia e ai servizi sociali...) e la lotta alla pigrizia, osando pur con discrezione, ogni strada possibile di vicinanza.



cura e di guarigione (essa è diventata insieme rifugio, protezione, scuola, ospedale, piccola chiesa...). Abbiamo riscoperto l'importanza della visita, attesa e necessaria (e a volte indispensabile per chi è solo), che richiede preparazione per viverla e farla vivere in modo rassicurante ed efficace.

Un sindaco ed una direttrice ospedaliera hanno messo in luce ciò che è mancato, ma anche la fioritura di iniziative nuove che hanno coinvolto diverse figure delle Associazioni di volontariato. Molteplici sono state le testimonianze di vicinanza e di sostegno, scaturite proprio dalle difficoltà causate dal virus. Ciò significa che non ci si deve mai arrendere di fronte a qualunque problema, ma impegnarci a trovare insieme quelle risorse che stanno dentro i cuori, e che lo Spirito

Il Convegno si è concluso ribadendo che la visita e la vicinanza al malato è compito di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, perché siamo tutti figli dello stesso Padre Celeste, e quindi fratelli, prima di ogni giusta distinzione. Ma soprattutto è dovere della Comunità cristiana, e quindi di ogni battezzato che fa proprio l'invito di Gesù: «Ero malato e Mi avete visitato», e di San Paolo: «Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi per la misericordia di Dio».

In questo anno pastorale, in cui siamo invitati ad abbracciare il mondo con la forza dello Spirito Santo, non possiamo esimerci “dall’abbracciare” i malati, certi che tale “abbraccio” farà bene a loro e a noi.

* Assistente spirituale Ustal-Unitalsi e della Pastorale della salute

PRESENTAZIONE DELLA “SALVIFICI DOLORIS”

di Gabriele Raschi

Il gruppo di persone che si occupa della Pastorale Sanitaria nella nostra diocesi, coordinato dal dott. Gian Angelo Marra, ha accolto la proposta del nostro Vescovo Andrea di impegnarsi per la formazione inerente alle tematiche che ruotano attorno alla grande area della “cura, del prendersi cura e della salute in genere”. Abbiamo quindi deciso di chiedere ad ogni componente del gruppo di rendersi disponibile per illustrare un documento del Magistero che si occupa del tema. La sorte o la Provvidenza mi ha offerto l'occasione di aprire la serie con la presentazione della lettera apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana *Salvifici doloris* di Giovanni Paolo II pubblicata l'11 febbraio 1984. L'8 febbraio 2022, quasi per l'anniversario della lettera, a Domagnano ho illustrato i punti cardine della suddetta lettera, che ripropongo ai lettori, auspicando che il Signore possa illuminare i nostri cuori e rendere operose le nostre mani per andare incontro ai fratelli e sorelle sofferenti, a cominciare dalla scoperta, per quanto difficile possa essere, del valore salvifico della sofferenza.

La lettera del santo papa Giovanni Paolo II è suddivisa in 8 parti, 6 capitoli che costituiscono il cuore dell'opera, l'introduzione e la conclusione. Con l'introduzione si prende per mano il lettore/ fedele e lo si accompagna nel mistero della sofferenza. Mistero inteso come luogo che siamo chiamati a vivere ma che non è semplice descrivere. Siamo invitati a scoprire il senso della sofferenza, e quindi dare un senso alla sofferenza.

La sofferenza è un tema universale, accompagna ogni uomo, anzi coesiste con l'uomo stesso da sempre, è inseparabile dall'esistenza terrena dell'uomo; anche Gesù ha accolto la sofferenza fisica e morale, e attraverso di essa sulla croce ci ha redento. Proprio perché la sofferenza fa parte dell'esperienza dell'uomo ed è stata accettata o meglio abbracciata da Gesù, la Chiesa non può evitare di mettersi in gioco su questa strada per incontrare l'uomo, per evitare che l'uomo sia solo in questa esperienza.

Nella lettera pontificia non vengono descritti la sofferenza e/o il dolore e/o il male, bensì viene offerta una pista per riflettere e condividere che l'arte medica si prodiga nel mettere a punto l'arte di curare, intesa come terapia, ma non deve dimenticare che l'uomo soffre in modi di-

versi, non sempre contemplati dalla medicina. La sofferenza è qualcosa di ancora più ampio della malattia, ancora più profondamente radicato nell'umanità stessa. La Sacra Scrittura è ricca di testimonianze di sofferenza, o meglio di testimonianze dell'uomo che soffre, in particolare della sofferenza morale che si riflette poi anche sul corpo; sofferenza morale che si manifesta per il pericolo di morire, per la mancanza di prole, per le accuse ingiuste, ecc.

no capolino nel nostro intimo, e il papa lo sa! Queste domande vengono dirette anche a Dio e quando a Lui sono rivolte, non poche volte portano a negare la Sua esistenza, non accettando la risposta che a lui viene attribuita. Dobbiamo stare molto attenti a dare risposte solo razionali, impeccabili forse da un punto di vista logico, ma poco rispettose del mistero di chi soffre. Ricordiamo l'esperienza raccontata nel libro di Giobbe. Questo uomo giusto contesta il principio che identifica la



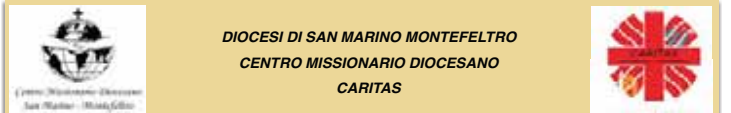
Collegato intimamente con la sofferenza è il male; anzi ne è inseparabile. Il male, per parlare in modo teorico, è l'assenza di bene; l'uomo quindi soffre poiché non partecipa, non condivide un bene, poiché dal bene è tagliato fuori. Il papa a questo proposito offre nel 1984 una riflessione che si è rivelata profetica per la situazione che negli ultimi due anni abbiamo vissuto e stiamo vivendo: il mondo della sofferenza sfida la comunione e la solidarietà fra gli uomini. Il mondo come non mai è trasformato dal progresso per opera dell'uomo, ma come non mai è in pericolo a causa degli errori e delle colpe dell'uomo stesso.

Resta vivo il desiderio e l'impegno nel cercare una risposta all'interrogativo sul senso della sofferenza. Perché soffriamo? Perché il male nel mondo? Perché il dolore degli innocenti? Perché...? Sono domande molto difficili ma che spesso fan-

sofferenza con la punizione del peccato. La sofferenza è il mistero che l'uomo non è in grado di penetrare fino in fondo con la sua intelligenza. La sofferenza che l'uomo vive, non è una punizione: Dio non è un insegnante dei tempi che furono che punisce vendicandosi. La sofferenza ha un carattere di prova, che serve per ribadire che le nostre spiegazioni non saranno mai sufficientemente adeguate a spiegare la sofferenza. Tanto per confermare la nostra incapacità di essere esauritivi nel parlare della sofferenza, la Lettera del papa sottolinea che attraverso di essa, accolta da Gesù Cristo stesso, possiamo entrare nel mistero del Figlio di Dio, nel cuore di Gesù vivendo nel nostro corpo le sofferenze che anche lui ha vissuto. Questo è proprio un mistero!

Continua nel prossimo numero

AIUTIAMO I CRISTIANI DI DALBA di don Rousbell Parrado*



PENITENZA QUARESIMALE DI CARITÀ 2022

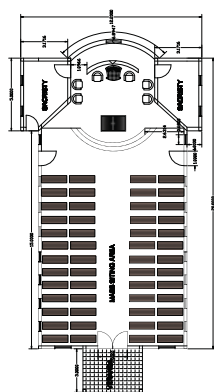
Su proposta del Centro Missionario Diocesano e della Caritas, la nostra diocesi è chiamata a vivere nella condivisione e con il cuore aperto al mondo la

Quaresima: nella preghiera e lettura del Vangelo, nel digiuno e penitenza, nell'elemosina e carità.

Dalla **missione di Fr. Renzo Mancini a Dalba (Etiopia)** ci è arrivata la richiesta di aiuto per la **costruzione della nuova chiesa**, in sostituzione di quella esistente che non è più adatta per accogliere tutti i nuovi fedeli che sono sempre più numerosi. Le offerte economiche raccolte durante la Quaresima saranno quindi destinate a questo progetto.



La piccola chiesetta esistente



Progetto della nuova chiesa



La nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro, nella "Quaresima missionaria di Carità" unendo le forze umane e spirituali tra la Caritas Diocesana e il Centro Missionario Diocesano accoglie la proposta di Padre Renzo Mancini di sostenere un suo progetto missionario. In particolare adotta il **progetto per contribuire a costruire la chiesa di Dalba**, nel territorio della sua missione in Etiopia.

È bello poter aiutare i nostri fratelli e sorelle con la preghiera e con il nostro sostegno materiale. Ricordo a tutti che ogni colletta è una benedizione e frutto della grazia divina. San Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi (8,1-9,15) esortando alla generosità i fratelli della Macedonia ricorre a quattro motivazioni:

- *le intenzioni del cuore:* ogni cristiano non deve sentirsi obbligato a partecipare, ma deve confrontarsi con il proprio cuore, cioè con la propria coscienza e quindi operare con gioia;
- *il modo di agire di Dio:* il Signore benedice e predilige chi dona con gioia. Egli premia in noi quelli che sono doni suoi; ci aiuta a portare a compimento i buoni propositi che ha immesso in noi con la sua grazia;
- *la giustizia che rimane per sempre:* questa è quella propria delle Beatitudini. "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati". La cura dei poveri è un modo di applicare la giustizia sociale;
- *un detto proverbiale:* "Chi semina scarsamente raccoglie scarsamente e chi semina con benedizione raccoglierà con benedizione".

Come ogni anno in ogni parrocchia si raccoglie quanto i fedeli possono offrire, in particolare durante la Quaresima, e poi ogni parroco versa in Curia quanto raccolto.

P. RENZO CI SCRIVE

Tarcha, 16 febbraio 2022

Carissimo Don Rousbell, saluti da Tarcha (Etiopia).

Per quanto riguarda qualche progetto da presentarti in occasione della vostra raccolta per la Quaresima missionaria, ti proporrei 2 scelte:

A. l'acquisto di circa 20 buoi da distribuirne 2 per parrocchia per sfruttare l'unica ricchezza che abbiamo: la terra. La nostra agricoltura è ancora molto tradizionale, come potrai vedere dalle foto che ti mando via WhatsApp, ma efficace!! Possiamo produrre risone di montagna, granoturco, grano, teff (che è un cereale proprio dell'Etiopia e dell'Eritrea, costituisce una parte importante dell'alimentazione locale), rabarbaro e tutti i tipi di ortaggi e alberi da frutto (Papaia, mango, avocado, arance, banane, ananas, caffè,...). Ci occorrerà un po' di tempo ma diventeremo efficaci. Il costo di ogni bue è di circa 20.000 Birr (400 Euro), per cui per comprarne 20 ci occorrono circa 400.000 Birr, pari a circa 8.000 euro. I soldi che riuscirai a raccogliere vanno spediti a Imola.

B. la costruzione della chiesa di Dalba, già molto attesa dai parrocchiani a cui avevo bisbigliato la possibilità di un tuo aiuto! Sono ormai 18 anni che l'attuale chiesetta è stata costruita in fango, legno e paglia, quando ancora non c'era una strada decente. Le persone erano appena arrivate in quel posto ancora remoto e selvaggio. Ora che siamo una bella comunità con più di 1.500 cattolici, ci si aspetta un miglioramento della chiesa, visto che possono vedermi solo una settimana al mese.

Desideriamo fare una costruzione in blocchetti di cemento, perché sia duratura nel tempo. Le dimensioni della chiesa sono 10x25 metri e il costo provvisorio è di 1.000.000 di Birr, pari a circa 20.000 euro. Possiamo costruire anche piano piano, man mano che troviamo i soldi. Per entrare nella storia, occorre fare molti sacrifici!!!

Affido a te la scelta del progetto, ringraziandoti fin d'ora e assicurandoti le nostre preghiere.

P. Renzo Mancini





SOTTO L'ALTO PATROCINIO DEGLI
ECCELLENTISSIMI CAPITANI REGGENTI

Con il Patrocinio di
SEGRETERIA DI STATO ISTRUZIONE E CULTURA
SEGRETERIA DI STATO TERRITORIO E AMBIENTE
SEGRETERIA DI STATO TURISMO

In collaborazione con
Istituti Culturali
Ufficio del Turismo

CITTÀ DI SAN MARINO

8 Aprile 2022

VIA CRUCIS vivente

con la collaborazione del
Centro Missionario Diocesano

a cura dell'Associazione Teatro dell'Aleph
Regia di: **GIOVANNI MOLERI**

**Raduno davanti al piazzale
dei Cappuccini: ore 20:45**
INIZIO: ore 21:00

Le Sacre Rappresentazioni sono momenti di intensa preghiera,
drammatizzata e comunitaria. Non si tratta di folclore, ma
di testimonianza di fede viva nel Mistero che perdura da secoli in
varie forme. Una modalità di preghiera che ci fa solidali con la Via
Crucis delle vittime della guerra e dei fratelli martiri di ieri e di oggi



AVISO SACRO

Chi fosse interessato a partecipare attivamente o desiderasse maggiori informazioni
può rivolgersi a: don Marco Mazzanti 0549 878080
don Rousbell Parrado 338 5765224 - Monache Adoratrici 0549 991157

Il ricavato verrà devoluto per un progetto in Etiopia e per l'emergenza in Ucraina

I CONSACRATI IN SINODO

di suor Norma Ugolini e don Daniele Braga, sdb

Il 2 febbraio abbiamo festeggiato la 26ª giornata della Vita Consacrata. È stata una giornata meravigliosa. L'abbiamo trascorsa a Casa San Giuseppe dei frati minori di Valdragone, che si sono resi disponibili ad aprire per noi questo bell'ambiente. Hanno coinvolto i loro volontari francescani che ci hanno preparato anche un gustosissimo pranzo. È stato bello incontrarci in presenza dopo tanta chiusura per il Covid.

C'eravamo tutti: religiosi e religiose con il vicario foraneo don Marco Mazzanti salesiano. C'era naturalmente anche il nostro Vescovo mons. Andrea Turazzi che è stato il motore principale per organizzare al meglio la nostra giornata. L'entusiasmo di tutti nel rivederci è stato di grande conforto e ci ha permesso di rinvigorire la speranza dopo l'isolamento forzato causato dalla pandemia: una iniezione di ottimismo e di riconoscenza al Signore.

Quest'anno la Giornata della Vita Consacrata è stata celebrata con un timbro particolare, a motivo del cammino ecclesiale verso il Sinodo dei Vescovi sul tema: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». Anche i religiosi e le religiose sono stati soggetti attivi e qualificati di questo percorso. E ben a ragione! È un dono del tutto speciale il contributo offerto anche dalle claustrali: la Diocesi gode della loro presenza evangelica, comunitaria e missionaria.

Molti i contatti che sanno tenere anche con le persone – soprattutto giovani – che pur lontani dall'esperienza ecclesiale sono attratti dal fascino e dal profumo del chiostro. In Diocesi sorgono 9 ordini femminili con 74 religiose e 8 ordini maschili con 38 religiosi; in queste suddivisioni sono compresi anche l'Ordo Virginum e tre Eremiti diocesani.

Tutto è iniziato alle ore 9:30 quando si sono unite a noi, in videoconferenza, anche le consorelle claustrali che hanno contribuito a rendere ancora più bella e ricca la nostra festa. Dopo un momento di preghiera ogni comunità si è presentata raccontando come vive la fraternità in base al proprio carisma.

È seguita poi la Celebrazione della Liturgia eucaristica con la processione delle luci e la rinnovazione dei voti. Dopo il pranzo ci si è divisi in 4 gruppi per un'esperienza di "consultazione sinodale" sul

nucleo tematico n. 2: *“Ascoltare. L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi”*.

Pubblichiamo di seguito il resoconto di un gruppo.

Queste le domande su cui ci siamo concentrati:

1. Verso chi la nostra comunità è “in debito di ascolto”? Come vengono ascoltati i laici, in particolare giovani e donne?

2. Quanto le nostre comunità sanno stare tra la gente, sostenere ed accogliere la storia dei luoghi dove il Signore ci chiama ad annunciare il Vangelo?



Dopo un primo giro in cui ciascuno ha condiviso il suo pensiero ne abbiamo fatto un altro per dire cosa ci ha colpito di quello che abbiamo ascoltato.

- Avere fiducia in chi ci parla.
- Non rimandare l'ascolto.
- Andare oltre l'apparenza per comprendere in profondità il vissuto dell'altro.
- L'altro si apre se sperimenta fiducia nei miei confronti.
- L'ascolto richiede amore.
- L'ascolto richiede di capire anche il linguaggio non verbale.
- I giovani spesso non ascoltano la Parola perché non sentono ascoltate le loro parole.
- Oggi i giovani comunicano poco con la parola ma esprimono il loro vissuto

attraverso segni (per esempio i tatuaggi) o modi di fare...

- La Chiesa a livello universale è capace di ascolto, ma poi nel particolare emergono difficoltà: spesso i sacerdoti hanno tanto da fare, con il rischio di un attivismo e si perde la dinamica dell'ascolto e dell'accompagnamento umano/spirituale.

Queste sono le parole “chiave” emerse:

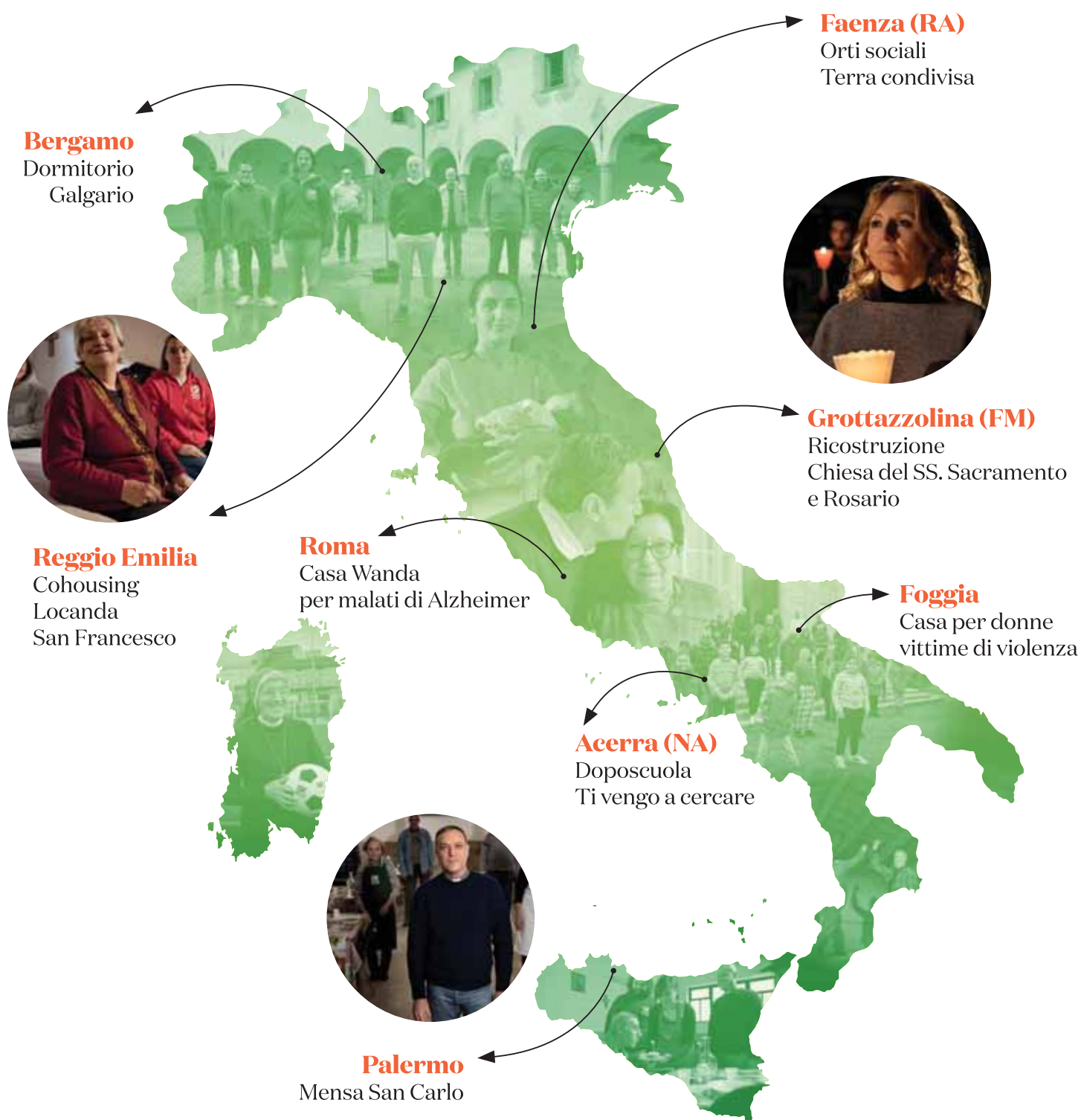
- Attenzione al non detto.
- Per ascoltare ci vuole amore.
- Tensione verso l'altro.
- Fiducia nell'altro.
- Disponibilità.

- Responsabilità (per non perdere le occasioni di ascolto).
- Ascoltare fino alla fine dell'altro, cioè nel profondo.
- Il vero ascolto non è compreso dai più.

Al termine ci sono stati alcuni interventi.

- L'adorazione eucaristica come esperienza di ascolto.
- Ascoltare cosa sta dicendo lo Spirito Santo; in più luoghi di San Marino sono sorti dei fiori nel deserto: l'adorazione eucaristica.
- Cosa farebbero i nostri fondatori se fossero qui? Ascolterebbero la vita dei giovani per trasmettere loro cultura e spiritualità.

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

8xmille.it



ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

Una vecchiaia... straordinaria “GRAZIE, DIO MIO!”

Il prossimo 5 aprile 2022 compirò – a Dio piacendo – 75 anni di sacerdozio. Chiamerò quella Messa “Messa di diamante” - dopo il 25° (Messa d'argento) e il 50° (Messa d'oro). Quando tutto è regolare, si diventa preti sui 24 anni. Anche io sono stato ordinato sacerdote a 24 anni: nato il 31 luglio 1923; prete il 5 aprile 1947. Se non ci saranno sorprese, il prossimo 31 luglio compirò 99 anni di vita! Un traguardo che anche a me appare inverosimile, soprattutto perché non mi sento addosso il peso normale di una età così alta e affaticata. Mi capita spesso di scherzare con chi si stupisce della mia età. Dico: “Di solito, coi miei anni, o partiti o acciaccati!”. Con me, per il momento, questo non è avvenuto. In tutta la mia vita ho passato solo una settimana all'ospedale, per un intervento alla cistifellea, circa dieci anni fa. Per ora soffro solo per un po' di sordità, ma per tutto il resto vivo una vita serena e “vivace”.

Sono “viceparroco” di Novafeltria, dopo essere stato parroco per 25 anni, e vivo insieme con i due giovani parroci don Mirco e don Rousbell. Siamo una bella famigliola presbiterale. Naturalmente la mia attività sacerdotale è molto ridotta. Come regola quotidiana, concelebro la Messa nei pomeriggi feriali e la domenica mattina. Faccio l'omelia a turno nei giorni feriali e in una delle Messe festive. Mattina e pomeriggio rispondo al telefono e al citofono parrocchiale. L'incarico più gravoso è il catechismo ai ragazzi di III Media, in preparazione alla Cresima. Io però coi ragazzi sono presente solo dieci minuti all'inizio dell'incontro, mentre seguo periodicamente le quattro catechiste, incaricate di spiegare il testo con i tre gruppi dei trentadue ragazzi.

Mattina e pomeriggio ho molte ore a disposizione per la lettura. Sono appassionato per i commenti ai libri della Bibbia. In questi ultimi tre-quattro anni ho letto i commenti di tutti i libri del Nuovo Testamento e di quattro o cinque dell'Antico. Ogni commentario è un volume dalle trecento alle mille pagine!! Poi ci sono le Riviste (La Civiltà Cattolica, il Regno Attualità, il Regno Documenti, Il Rinascimento nello Spirito), il quotidiano “Avvenire”, il nostro mensile “Montefeltro”, libri di attualità... Non mi stanco mai. La vista è ancora buona.

Cosa dire della mia vita spirituale? Non mi manca davvero il tempo per la preghiera: al mattino trovo il tempo più lungo e migliore; nel pomeriggio la Santa Messa concelebrata e preceduta dal Rosario, recitato al microfono della chiesa parrocchiale. Rosario e Messa vengono trasmessi col video e so che sono numerosi i partecipanti della nostra parrocchia e anche di altre zone, vicine e lontane. Infine una parola sulla nostra “famiglia parrocchiale”. Sono fortunatissimo di poter convivere con don Mirco e don Rousbell. Ambedue mi trattano con una premura e una attenzione particolarissima. Per qualsiasi mia necessità sono disponibili. Molto spesso capita di raccontare gli avvenimenti degli ultimi cento anni di storia della patria o di storia diocesana. Io ho la memoria abbastanza buona, e mi diverto a raccontare tanti particolari della mia fanciullezza; degli anni di seminario a Pennabilli, a Bologna, a Roma; degli anni di attività diocesana (Azione Cattolica e Catechismo); della vita parrocchiale a Pennabilli, Ponte Messa, Casteldelci; dell'impegno nel Tribunale Regionale di Bologna; e infine dei primi venti anni di vita parrocchiale qui a Novafeltria. Tra noi tre, mai una parola aspra o un piccolo litigio. Non siamo certo santi. Ma san Paolo ci insegna a “portare ciascuno i pesi degli altri”, e così la fatica è leggera.

A questo punto vorrei elencare le grazie e le fortune che la Provvidenza di Dio ha disposto a mio favore nel corso degli anni della mia vita. Anzitutto nella fanciullezza a Torriana di Rimini: i parroci don Bramante Renzini e don Primo Vandi, insieme con le educatrici Suor Ida (Scuola materna) e Fernanda Canaletti (Scuole elementari): otto anni complessivi, ricchissimi di esperienze scolastiche e associative (Aspiranti di Azione Cattolica e Chierichetti della parrocchia). Vengono poi i tre Seminari: quello Feretrano di Pennabilli (cinque anni severi per gli studi, per il freddo e la disciplina). Seguono i tre anni del Liceo classico a Bologna: l'orizzonte spirituale e culturale, l'amicizia coi ragazzi di tutta la Romagna, gli Educatori sacerdoti costituiscono un complesso ricco di stimoli e di esperienze. Infine il Pontificio Seminario Romano Maggiore e l'Università Lateranense di Roma, durante tutta la guerra (1944-1945) e nell'immediato dopo-guerra (1946-1948) mi hanno accompagnato per lo spazio di sei anni fino al completamento della preparazione al Sacerdozio e alla conclusione degli studi filosofici e teologici.

I primi tre anni di vita sacerdotale (1947-1950) li ho passati a fianco del Vescovo mons. Vittorio De Zanche, come segretario. Specialmente attraverso le ottanta visite pastorali, come accompagnatore del Vescovo, ho conosciuto da vicino la situazione pastorale delle parrocchie e dei sacerdoti, per cui nei successivi ventidue anni (1956-1978) il mio ruolo di sacerdote diocesano è stato quello di Vicario episcopale per il Clero e per la Pastorale diocesana dei Vescovi mons. Emilio Biancheri e mons. Giovanni Locatelli, i quali – in assenza del Vescovo residenziale – da Rimini guidavano la Diocesi Feretrana con la collaborazione del Vicario generale don Giardi e del Vicario episcopale. Un compito sacerdotale che mi ha assorbito quasi completamente – giorno e notte – è stato quello di Assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Prima il settore dell'Unione Donne AC, poi quello della Gioventù Femminile, infine quello della Gioventù Maschile, fino ad arrivare al 1992. In tutto 40 anni abbondanti di viaggi in tutte le associazioni, per adunanze formative, ritiri ed Esercizi spirituali in quaranta parrocchie del Montefeltro, e poi in quasi tutte le Regioni d'Italia: dal Piemonte alla Sicilia e alla Sardegna!!

Insieme all'Azione Cattolica, nel 1968 ho scelto di appartenere all'Istituto Secolare dei Sacerdoti Missionari della Regalità, fondato dal padre Agostino Gemelli. Da qualche anno ho dovuto cessare di essere presente ai ritiri mensili e agli Esercizi spirituali



dell'Istituto – gruppo della Romagna – per le mie difficoltà di viaggio. Nel 1973 il Vescovo mons. Biancheri mi ha nominato Parroco di Pennabilli e Ponte Messa; nel 1992 mons. De Nicolò mi ha chiesto di venire parroco a Novafeltria. Per dieci anni, accanto a Pennabilli e Ponte Messa, ho anche avuto la cura delle piccole parrocchie di Casteldelci, Schigno e Santa Maria in Sasseto. Se non sbaglio, il ruolo di parroco l'ho ricoperto per complessivi 40 anni! Un buon primato.

E non è finita la lunga storia: mi è capitato di essere nominato Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale di Bologna per le cause di nullità. Per 26 anni, ogni mese, sono andato a Bologna per le 5-8 cause matrimoniali da trattare ogni volta con due giudici. Il Presidente del Tribunale, mons. Stefano Ottani, al termine del mio mandato, ha potuto dire, complimentandosi: “In 26 anni, non è mancato neppure una volta all'incontro mensile!”.

Concludo: ho solo e sempre il bisogno – e il dovere – di dire “Grazie!” al Signore per tutti gli anni di vita e di sacerdozio che mi ha regalato. È quello che faccio ogni giorno con la Santissima Eucaristia, parola che alla lettera significa “bel grazie”.

Mons. Mansueto Fabbri

DON MANSUETO FESTEGGIA 75 ANNI DI MESSA

Per descrivere al meglio questo straordinario traguardo che, per grazia di Dio, don Mansueto Fabbri sta raggiungendo, ci vorrebbe la penna leggera e frizzante di don Eligio Gosti. I lettori, e in primis don Mansueto che legge integralmente ogni numero del Montefeltro, si accontentino di “quello che passa il convento”.

Tutto ebbe inizio il sabato santo del 5 aprile 1947. Nella cappella del Seminario di Pennabilli alla presenza del Vescovo Mons. Vittorio De Zanche, del Rettore, dei seminaristi e della famiglia Fabbri (i genitori e le due sorelle) alle 8 del mattino don Mansueto viene ordinato sacerdote. Terminata la S. Messa, giusto il tempo per cambiarsi, e il novello sacerdote dalle 9,30 e per il resto della mattinata, è per le strade di Pennabilli con il parroco don Venusto Lizambri per le benedizioni pasquali. Da quel giorno a oggi sono passati 75 anni! A questo punto forse qualcuno si chiederà: ma quanti anni ha don Mansueto? E come ha fatto ad arrivare a questa età? Sono le stesse domande che gli fece cinque anni fa Papa Francesco in piazza San Pietro a cui seguirono un abbraccio e il bacio del palmo delle mani (da parte del Papa al nostro festeggiato) come si faceva un tempo per i neo sacerdoti. La prima risposta è facile: basta aggiungere un 24, cioè gli anni che aveva don Fabbri quando divenne sacerdote, e arrivare (il prossimo 31 luglio) alla cifra esatta ovvero 99 anni! Circa la seconda domanda (come ha fatto?) don Mansueto rispose al Papa con un sorriso pieno di emozione e due parole: “Mangio poco”. Ma, come ebbe a dire in seguito, fu preso un po' alla sprovvista dalla domanda pontificia e quella fu la prima cosa che gli venne in mente. In realtà la risposta è un po' più complessa. Da osservatore interessato a carpire il segreto di così felice longevità, negli anni, ho raccolto qualche elemento che può essere utile per tutti.

Non me ne vogliano gli amici sportivi ma don Mansueto non ha mai praticato sport, né palestra o piscina. Tuttavia nelle sue giornate è sempre stato in movimento. Non è un salutista: né diete, né visite periodiche di controllo dal medico o da specialisti. A questo proposito c'è un piccolo aneddoto. Una decina di anni fa il giorno di Pasqua durante la Messa delle 7,30 don Mansueto ebbe un piccolo malore. La causa era dovuta alla stanchezza accumulata in una Settimana Santa particolarmente intensa. Il medico del pronto soccorso non trovando nel computer nessuna traccia di analisi del sangue, del cuore, ecc. chiede al suo paziente: “Quan-

do ha fatto l'ultima volta le analisi?”. Don Mansueto ci pensa e poi con beata sicurezza risponde: “Venti anni fa. Fu il mio medico di allora, il dott. Lucchetti Ireneo, a prescrivermele appena arrivato parroco a Novafeltria”. La dottoressa che lo ascoltava intenta a maneggiare computer e carte pensando di non aver capito bene, si ferma e chiede: “Scusi, quanti anni fa?”. Risposta: “Venti”. Il medico allora guarda l'infermiera come per dire “hai sentito anche tu la stessa cosa?”. Poi guarda me con un sorriso stupito, come per dire “è possibile?”. Io, ricambio il sorriso, e le faccio cenno di sì.

Già come è possibile? Gli antichi avevano coniato il detto “mens sana in corpore sano”, una mente sana, in un corpo sano. In don Mansueto questo si è verificato in modo fenomenale. La natura lo ha dotato di una sana costituzione e di una salute eccezionale. Stessa cosa per la mente. Poi don Mansueto ci ha messo del suo. Una alimentazione varia, giusta mai eccessiva. Tutti gli alimenti sono bene accettati, tranne i cavoli, “perché per anni in Seminario c'erano solo quelli”. A colazione, pranzo e cena sempre frutta di stagione con il pane. A cena l'immane minestrina. Ai pranzi o alle cene migliori non l'ho mai visto abbuffarsi. La sua regola è mangiare di tutto, ma tanto quanto basta. Saziare la fame, non la gola. Regolarità di vita: sveglia 7/7,30; pranzo alle 12; cena alle 19,30. Tempi di riposo adeguati, con pennichella dopo pranzo. Questo riguardo il corpo. Riguardo alla mente don Mansueto legge tanto: il quotidiano *Avvenire*, alcune riviste di



teologia, il Montefeltro, libri di approfondimento (storia, commenti esegetici della Bibbia, ecc.). Naviga su internet. Soprattutto dedica tempo alla preghiera che è una costante della sua giornata: breviario, Rosario, S.Messa, più il ricordo di persone vive e defunte (una litania con 200 nomi tra singoli e gruppi).

Nel tempo don Mansueto, come un buon artigiano di se stesso, con l'aiuto della grazia ha plasmato un carattere sereno, capace di temperare ogni scossa interna ed esterna. Non solo. Don Mansueto ha uno spirito di adattamento formidabile che nasce da un animo buono e da un'obbedienza pronta e semplice alla realtà, alle persone, ai suoi superiori, a Dio, senza mormorazioni e senza critiche.

In conclusione penso che la risposta migliore alla domanda come fa don Mansueto ad essere così la diedero i confratelli sacerdoti della sua generazione i quali vedevano sé stessi incresparsi con l'avanzare degli anni e l'amico don Fabbri rimanere sempre verde. L'arcano lo trovarono racchiuso nelle parole che Gesù rivolge a Pietro riguardo al destino di Giovanni, il più giovane degli apostoli ma anche quello più longevo: “Se voglio che egli rimanga finché io vengano, a te che importa?”.

Caro don Mansueto auguri per questi 75 anni di sacerdozio a servizio di Dio, della Chiesa e del mondo! E ancora: *Ad multos annos!!!*

Don Mirco Cesarini

**“LASCIA TEVI AMARE DA DIO,
NON ABBIATE PAURA”**

I miei primi dieci anni di sacerdozio!



Sono passati dieci anni da quel 24 marzo 2012 giorno della mia Ordinazione Presbiterale.

Devo subito dire che quasi non me ne sono accorto, perché l'essere sacerdoti è una condizione di vita tanto incarnata che ne diventa la quotidianità e quindi si vive da sacerdoti. Questo non implica la perfezione della persona, e questo penso sia sotto gli occhi di tutti quelli che mi conoscono, ma la grandezza del ministero.

Sinceramente devo dire che ventidue anni fa, quando entrai in convento, proprio qui a Montefiorentino, non pensavo assolutamente a diventare sacerdote, tutt'altro, avevo ben chiara la chiamata ad essere un Frate Minore laico, umile, al servizio dei confratelli e della gente, pronto ad andare alla questua chiedendo l'elemosina e soprattutto restare in disparte... questo sentivo essere la chiamata del Signore per me.

E così devo dire ho impostato, insieme ai miei formatori e padre spirituale, tutto il mio cammino formativo, fino ad arrivare al 2007 quando professai i voti solenni: vivere per tutto il resto della mia vita in castità e obbedienza senza nulla di proprio. Quanto lo avevo desiderato!!! Non mi sembrava vero poter avere l'opportunità di seguire Cristo sulle orme del poverello di Assisi!!! E che bella famiglia avevo trovato!!!

Fin da piccolo provavo una grande ammirazione per Francesco ma poi fuggivo questi pensieri e spesso mi sono rifugiato in situazioni non proprio belle... ma arrivò il giorno in cui, davanti all'eucarestia ho pronunciato una parola che mi ha cambiato la vita; dissi “hai vinto tu” nel senso che il Suo caparbio amore aveva finalmente sciolto tutte le mie paure, e da lì la mia vita è cambiata.

Penso a tante coppie di giovani che dicendo sì al Signore decidono di amarsi in Dio per tutta la vita e proprio come nell'accettare la presenza amorevole di Dio nella loro vita e relazione, fanno poi l'esperienza della libertà di amare: Dio chiama tutti ad una vocazione santa e che bello sarebbe se il mondo gettasse via le false sicurezze di trovare l'eternità in cose terrene e si aprisse al Mistero di un Dio che ci ama alla follia: saremo tutti più liberi di vivere, di amarci di rispettarci, di aiutarci, di perdonarci, di consolarci...

Nel frattempo la mia vita da frate trascorreva nel lavoro, preghiera e studio vivendo sempre in eremi e luoghi isolati dove mi sentivo a mio agio e anche gratificato. Ma un giorno, un gruppo di persone chiesero al mio superiore del luogo dove vivevo, se potevo accompagnarli in pellegrinaggio a Medugorje. Padre Mario (il guardiano di San Liberato dove vivevo) mi chiese se me la sentivo e io dissi di no perché non pensavo di essere in grado di guidare un pellegrinaggio, ma la signora responsabile del gruppo voleva me a tutti i costi. Io ero spaventato e non capivo ma andai fidandomi e chiarendo loro di non aspettarsi un grande aiuto e che sarei stato per loro solo un pellegrino in più.

E così è stato... ma successe una cosa inaspettata: mentre eravamo a Medugorje ad ogni passo la gente mi fermava per chiedermi di potersi confessare. Succedeva così spesso che ero andato in difficoltà mi vergognavo anche solo di uscire con gli altri.

Fino a che l'ultimo giorno mentre, con la responsabile, lungo la via Crucis, camminavamo e parlavamo, a tarda ora, un vecchietto mi corre incontro disperato e mi dice che doveva assolutamente confessarsi e io risposi con grande dolore che non potevo in quanto non sacerdote. Quest'uomo andò via triste e sconcolato... mi si creò una gran ferita nel cuore e dissi di getto alla signora che era con me che sarei diventato sacerdote.

Sembra assurdo ma questa fu la chiamata al sacerdozio... qualcuno può dire che è fantasia ma per me in quel momento era tutto chiaro e capii perché Maria mi aveva chiamato lì: per parlarmi di suo Figlio e del progetto che Dio aveva per me.

L'anno successivo tornai a Medugorje con lo stesso gruppo ed ero già Diacono: nessuno e dico nessuno mi chiese di confessare.

Certo parlare del Sacerdozio così può sembrare riduttivo e fantasioso, ma il Signore sa come parlarci, ci conosce ed entra nella quotidianità della nostra vita.

Da allora dopo l'Ordinazione Sacerdotale, il mio essere uomo e frate è cambiato ma non stravolto. Posso dire di essere un uomo, frate e sacerdote questa è la mia identità.

Non sono capace di approfondire aspetti teologici del Sacerdozio ma di sicuro so che Dio ha scelto di essere presente qui in terra sacramentalmente attraverso le mani dei Sacerdoti. Non mi sento nessuno ma solo strumento. So anche di non essere sempre bravo nel compiere il mio dovere ma Lui sceglie i più fragili e peccatori proprio per manifestare la Sua immensa grandezza.

Infine mi viene da fare un appello: ai fidanzati, ai giovani in ricerca vocazionale, ai giovani in ricerca del ruolo nella società, a coloro che non sono contenti e che sentono nel cuore di non essere liberi di esprimere la propria identità: lasciatevi amare da Dio, non abbiate paura di Lui. Seguire il Signore è bello e non toglie nulla alla vita ma la santifica cioè la rende santa, preziosa e bella. Sposatevi, amatevi, consacratevi, fatevi missionari... in qualunque situazione di vita vi trovate vivete in Dio!

Fr. Pierluigi Allegrezza ofm (Convento di Montefiorentino)



3

SPECIALE
SINODO

Proseguimo con gli inserti in cui si offrono materiali ed esperienze dedicati al Cammino Sinodale sul quale la Diocesi si è incamminata e si augura di incontrare tanti compagni di viaggio, compresi quelli che sono a margine del perimetro ecclesiale.

L'inserto si propone di essere una testimonianza di sinodalità vissuta.

IL CAMMINO SINODALE NELLA VITA ORDINARIA DELLE COMUNITÀ

di Erio Castellucci*

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo “sinodo” – diventa sempre più evidente che l'accento è sullo stile. L'evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della “cristianità” reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha spargliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un'in-

venzione di papa Francesco, ma è semmai un'invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: “camminando”, non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; “insieme”, non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall'inizio accolto e praticato questo stile di itineranza comunitaria: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però anneggiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell'intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l'annuncio e la carità.

Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l'evento: la fraternità. Del resto “fraternità” fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cfr. 1 Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cfr. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico. La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da papa Francesco già dalla *Evangelii Gaudium*: accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella “marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio” (EG 87).

Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell'ascolto, ma anche nelle altre fasi – sapienziale e profetica – e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all'umanità del nostro tempo.

* Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola e Vescovo di Carpi
Vice Presidente CEI e Referente per il Cammino sinodale



DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

di Lara Pierini

Sul dialogo si è svolto il gruppo sinodale degli insegnanti di Religione Cattolica della nostra Diocesi.

Un tema molto caro perché parte integrante, elemento essenziale, del nostro lavoro, che è anche per la maggior parte di noi una vocazione. Le nostre giornate vivono e trovano senso proprio nel dialogo, in primis con i bambini e ragazzi a cui l'insegnamento è principalmente diretto, ma poi un dialogo che, necessariamente, si allarga a colleghi, genitori, operatori e quanti fanno parte di questo mondo straordinario che è la scuola. Il confronto ha spaziato su diversi fronti, da quello soggettivo e personale, nella narrazione delle nostre esperienze di vita sul dialogo, per poi allargarsi a quello sociale, ecclesiale per arrivare a fare una lettura anche del tempo difficile che abbiamo vissuto in questo periodo storico, in alcuni momenti privo di dialogo, sottolineando come abbiamo urgente bisogno di recuperare questa dimensione costitutiva dell'essere umano.

Ecco, allora cosa è emerso:

- Il dialogo è qualcosa che parte principalmente da sé stessi, è la necessità ed il desiderio di confrontarsi con il mondo esterno, nasce dal desiderio di aprirsi all'altro, il bisogno di raccontarsi e allo stesso tempo di ascoltare il racconto delle altre persone, quelle che incontri sul tuo cammino e nella tua vita. Senza questa disponibilità interiore, senza la capacità di fare spazio dentro di sé, senza la disponibilità a tacere, senza scendere dalla cattedra, il dialogo non è possibile.
- Il dialogo nasce quando cadono i pregiudizi, quelle barriere che ti impediscono di vedere le persone per quello che sono. Per dialogare è necessario essere accoglienti, avere uno sguardo puro, limpido, senza filtri. Tu puoi dialogare a livelli profondi con persone diverse da te se non ti senti giudicato, deriso, ridicolizzato, ma accettato ed amato per quello che sei.
- Vivere una esperienza profonda di dialogo, ti fa camminare verso nuovi orizzonti, ti cambia, ti fa crescere. Se il dialogo è vero alla fine ti trasforma: non sei più la stessa persona di prima, il dialogo ti sposta, nelle prospettive, nelle idee, nella vita.
- L'esperienza del dialogo può nascere nei luoghi di formazione e cultura, dove si entra in contatto con altri mondi, altre idee. Il dialogo culturale ti rimette in discussione e allo stesso tempo ti permette di approfondire e capire meglio la tua identità e dialogare con maggior consapevolezza. La scuola è luogo di dialogo, dove si fa cultura, scopo della scuola non è trasmettere ideologie, ma sensibilizzare alla riflessione, alla conoscenza e ad avere uno sguardo sul mondo. Questo dialogo che diventa confronto dovrebbe aiutare a creare comunione e non divisione.

Il confronto ha portato a far emergere una realtà sociale sempre meno abituata e desiderosa di dialogare, e durante la pandemia si è raggiunto l'apice dell'incomunicabilità, dove le persone si impongono sempre più prepotentemente con prospettive e idee personali, ma soprattutto sempre meno disponibili al confronto e alla mediazione. Questo è evidente nei giovani, sempre più chiusi su sé stessi, ragazzi che si rifugiano nei social, per compensare questo bisogno di relazioni autentiche, si accontentano dei like, lì cercano conferma del loro esistere e sempre meno nello sguardo accogliente di un amico fisicamente percepibile.



Purtroppo anche la Chiesa a volte si presenta solo come un insieme di sterili regole da seguire, che non hanno nulla da dire e da dare alla ricerca di senso dei giovani, che la frequentano sempre di meno, soprattutto dopo la cresima viene del tutto dimenticata. Le parrocchie sono frequentate sempre dalle stesse persone che si interfacciano tra di loro e con i sacerdoti. Manca la gioia del vangelo; i credenti dovrebbero diffondere il profumo di Dio, le comunità cristiane dovrebbero diventare sempre più luogo di incontro e confronto dove si fa l'esperienza della comunione, dove si percepisce la presenza di Cristo risorto e vivo in mezzo a noi.

È necessario recuperare il dialogo con Dio; se non preghi, se non vivi la fede nella relazione con Gesù, non puoi essere capace di dialogare con gli altri.

Esistono però dei luoghi privilegiati dove si può fare l'esperienza del vero dialogo:

- Nel rapporto con i poveri. Toccare, guardare in volto un povero, fa cadere tutti i pregiudizi e ti ricolloca al giusto posto: essere una piccola e fragile creatura. Il povero può essere lo specchio su di te.
- Nella sofferenza. Tutti possono sicuramente fare memoria di come nel dolore si aprono canali di comunicazione profonda che in nessun'altra situazione si sono vissuti o sperimentati. Infatti le esperienze di limite ci fanno capire che da soli non siamo nulla e che la nostra vita è fatta per essere condivisa.

Il dialogo richiede coraggio, il coraggio di fare spazio, il coraggio di essere disposti a cambiare tanto da intraprendere vie sconosciute, il coraggio di ascoltare le novità che il confronto suggerisce. Non si può dialogare e restare fermi dove si è!

Il cammino sinodale ci spinge a dialogare, ci spinge e ci suggerisce nuove strade, ci chiede di abbandonare il "si è fatto sempre così", ma noi avremo il coraggio?

Chiediamolo in dono allo Spirito Santo.

UN METODO NON UNA PROCEDURA

C'è la nebbia, ma va diradandosi. Siamo ospiti in una piccola parrocchia di campagna. Lungo la strada vediamo persone. Sono dirette alla chiesa? Sì. Noi siamo in anticipo perché in auto. Le vedremo a Messa. Già questo è un fotogramma suggestivo: gente in cammino, comunità che si riunisce per l'Eucaristia, suono di campane...

Chi viene per la Messa sa che al termine può restare in chiesa per un'esperienza nuova: il "gruppo sinodale" (qui non ci sono gruppi e associazioni). Lo constateremo più tardi: c'è l'abitudine agli appuntamenti di preghiera, ma non la consuetudine ad incontrarsi. C'è curiosità. Si ferma una ventina di persone. Prima conquista, il parroco permette qualche spostamento: sedie e panche in cerchio. Si prende posto. È indispensabile la spiegazione di alcune parole preliminari: sinodo, comunione, partecipazione, corresponsabilità, vita della Chiesa oggi. Dalla nostra "periferia" si entra in questo processo di rinnovamento. È un'avventura che si vive in tutta la Chiesa. È emozionante sentirne il respiro universale, esserci! Ci accorgeremo poi di essere protagonisti dentro una pagina della sua storia. Viene subito chiarito che non è chiesto di produrre un documento, che non siamo convocati per un dibattito fra tradizionalisti e innovatori. Non ci saranno maggioranze e minoranze. Durante la preghiera iniziale allo Spirito Santo si percepisce che lo spazio creato è un vero Cenacolo. C'è commozione quando ognuno dei partecipanti ripete ad alta voce il versetto o la parola della Sequenza di Pentecoste (*Vieni Santo Spirito*): silenzio, ascolto di ciò che lo Spirito Santo fa nascere in cuore e risonanza.

Viene letto, in questo clima, un breve tratto dagli Atti degli Apostoli: vita fraterna dei primi discepoli. Si parte con il nucleo tematico scelto in precedenza: «I compagni di viaggio. Nella Chiesa e

nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco». Ancora una raccomandazione: ognuno sia a suo agio, intervenga con brevi parole, racconti qual è la sua esperienza di Chiesa: «Ti sei sentito e ti senti accompagnato nelle fatiche e nelle speranze?».

Impossibile riassumere gli interventi (la condivisione), tutti molto concreti: per la mamma che ha un bimbo disabile da accompagnare la Chiesa coincide con la comunità che sa essere accogliente; per una persona già piuttosto adulta è il ricordo ancora vivo della Prima Comunione con la memoria di tutti i particolari; per un operaio l'incontro con la Chiesa viva ha coinciso con la compagnia di un movimento. Per tanti la Chiesa ha il volto della propria famiglia o del parroco che ha saputo essere presente nei momenti forti della vita: un amico! C'è chi ha vissuto l'esperienza della persecuzione e della clandestinità sotto una dittatura comunista e ha goduto finalmente della libertà.

Il "primo giro" di condivisione è pura narrativa: è vita! Nel "giro successivo" ognuno fa una lettura di fede delle parole ascoltate ed evidenzia lo Spirito Santo all'opera. Sono parole nuove alla luce della fede: famiglia-Chiesa, sofferenza-solidarietà, amicizia-condivisione, fragilità-coraggio, "la presenza dello Spirito Santo... nonostante tutto".

È un primo incontro; ve ne saranno altri per affrontare problematiche aperte. Si è fatta esperienza di un metodo che non è semplice procedura, ma luogo e atmosfera di ascolto e di unità: Chiesa sinodale vissuta, sinodo Chiesa!

Quando usciamo splende un bel sole.

Un gruppo di "facilitatori"



DIO NON SCEGLIE PERSONE CAPACI, MA RENDE CAPACI LE PERSONE CHE SCEGLIE

Queste parole me le disse un caro amico, durante un campo dove si condivideva la difficoltà ad accettare incarichi o ruoli al servizio della nostra Chiesa, ma sicuramente possono adattarsi ad ogni situazione in cui ci viene proposto un coinvolgimento più diretto e di responsabilità anche in altri ambiti. Capita spesso che ci sentiamo inadeguati, incapaci di pensare che la nostra presenza non è significativa o utile a qualsiasi fine o scopo. Anche in questi mesi partecipando ai tanti gruppi sinodali mi è capitato di sentirmi ripetere queste parole: «Ma io non vengo, non partecipo, che valore può avere quello che dico?».

Ci dimentichiamo troppo spesso che Gesù ne scelse dodici accanto a sé e che non erano nemmeno loro degli esempi irreprensibili.

È questo che Papa Francesco e il Sinodo ci invitano a fare, dare il nostro contributo, la nostra riflessione, quello che semplicemente abbiamo vissuto e, quindi, fa parte del nostro bagaglio personale, per donarlo agli altri. La presenza e partecipazione, per quanto la possiamo sentire limitata e inadeguata è un dono prezioso che ci facciamo, è sempre una porta che apriamo e offriamo al confronto, al dialogo e al cammino rinnovato della nostra Chiesa.

È su questo tema, e su queste riflessioni che si è confrontato il Consiglio Pastorale Diocesano, attraverso il nucleo tematico "Prendere la Parola".

Diversi dei membri di questo organismo di partecipazione, dove si condividono le linee pastorali a livello diocesano, hanno mani-

festato proprio questa fatica nel prendere la parola; sentirsi inadeguati, pensare di non avere riflessioni di valore da donare come contributo e la fatica a volte di parlare a "cuore aperto".

Questa difficoltà fa sì che questi incontri abbiano il limite, a volte, di essere teorici, parole e parole che non arrivano a concretizzarsi ed è stato forte il richiamo alla preghiera che libera da ogni paura, da ogni frustrazione perché questi momenti non risultino inconcludenti, ma possano offrire spunti operativi chiari e concreti.

In evidenza è stato messo il valore dell'ascolto quando un altro prende la parola, attraverso il quale facciamo nuove amicizie, entriamo sempre più in confidenza e impariamo cose nuove. Forse è proprio questo lo scopo nel partecipare ai diversi gruppi, e cioè intessere relazioni sempre più amicali che aprano ad un dialogo libero e sincero. Questo cammino è impegnativo, persino difficile in questa società che invita sempre di più alla diffidenza e all'individualismo, perché si è sempre meno abituati, motivo in più per non rinunciarci.

Ma ecco che l'ascolto diventa occasione di arricchimento, di gioia, di stimolo per interrogarsi e per qualcuno anche per "mettersi in crisi" nella ricerca di un equilibrio non sempre facile. La parola degli altri a volte è tagliente, non vorremmo sentirla, non vorremmo che ci colpisse, perché se la si prende sul serio, ti obbliga ad una revisione profonda, fa cadere le tue certezze e ti chiede di rimetterti in discussione. Ci sono luoghi che sono "palestre dell'ascolto", come la Caritas, il contatto con realtà sociali fragili; la parola di verità che gridano queste realtà svela tante ipocrisie.

Si è messo in evidenza come è prezioso lo scambio di idee, che aiuta a darsi forza e a buttarsi nelle esperienze, è proprio nella condivisione di esse che matura un senso di gratitudine, fino alla contemplazione di ognuno di noi, nella scoperta che tutti siamo necessari per l'edificazione del Regno di Dio.

La parola deve inoltre essere un connubio di verità e carità, la verità che ti raggiunge, ma senza sopraffarti. Esiste anche una parola non detta, quella che resta dentro di te, per tanti motivi; anch'essa può essere preziosa, magari proprio a te! Te la riporti a casa e nei giorni successivi ti accompagna, la mediti, la ripensi, la capisci a fondo.

I momenti di incontro e scambio ci allenano anche all'ascolto della voce per eccellenza, quella dello Spirito Santo che è continuamente all'opera e se il nostro cuore resta aperto, senza filtri e pregiudizi può ancora riempirci di stupore per ciò che opera nella nostra vita e nella nostra Chiesa Diocesana e nel mondo intero.

Per concludere mi tornano alla mente le parole che Dio rivolge a Mosè dal rovetto ardente, quando resisteva al suo invito ad andare dal Faraone, perché non sapeva parlare:

«Ora va'... Io sarò con te!!!». Dio ci rende capaci di andare nel mondo, capaci di rivolgerci a qualunque Faraone, la sua parola è liberante, noi siamo solo i suoi strumenti.

Lara Pierini



AZIONE CATTOLICA = FORMAZIONE QUANDO UN CAMMINO SI FA ESPERIENZA

Ogni stagione dell'anno racconta una storia nuova ed ogni racconto narra di una novità o di una scoperta di cui prima non si era a conoscenza. Il periodo dell'anno associativo dedicato alla formazione non si limita ad un preciso spazio-temporale, anzi viene vissuto ad ogni momento di incontro o di programmazione o ancora di preghiera.

Questa è l'Azione Cattolica: un'esperienza di vita capace di stravolgere ed innovare la vita di coloro che sono in cammino, proponendo attività e avventure che fanno crescere la persona e la sua creatività, attraverso momenti di gioia come anche di crisi, ovviamente in senso buono.

Le radici sono chiare, il "Progetto Formativo" è solo uno tra i tanti testi a cui facciamo riferimento e non potrebbe essere altrimenti per un'associazione che è innanzitutto chiamata a fare dialogare e confrontare intere generazioni, portandole ad abitare insieme, e con pieno senso di corresponsabilità, i tempi e gli spazi che ci sono dati.

A fianco dei percorsi personali e spirituali, si pone la formazione, non necessariamente rivolta solo a coloro che svolgono un servizio educativo, ma a tutte quelle persone che, grazie all'Ac, si trovano a spendere e dedicare le proprie passioni e i propri interessi in qualsiasi ambito della



vita di una comunità: lavoro, politica, scuola, università, eccetera.

Cosa significa "Formazione" per un aderente? Sicuramente non un punto di arrivo, mai. Non si parla in alcun caso di conclusioni o finali degni della più bella fiaba di sempre. Ogni uomo e donna che accettano con coraggio di fare parte dell'Azione Cattolica e di gustarne ogni proposta o iniziativa capiranno ben presto che non si sentirà mai al capolinea, anzi lo stimolo e la curiosità permeeranno la voglia personale di ciascuno di scoprire, di imparare e di ragionare.

In questo periodo particolare vediamo tanti Educatori ACR cimentarsi e porsi in

ascolto durante gli incontri realizzati per permettere loro di interrogarsi e di cogliere l'opportunità di fare propri i tanti spunti per le attività con i ragazzi delle elementari e delle medie; come anche auguriamo agli Educatori dei Giovanissimi di respirare a pieni polmoni ogni singola parola che viene loro donata nell'ottica educativa di stare accanto ai tanti adolescenti che hanno a cuore. Questa crescita personale si intreccia alla più nota catechesi esperienziale, ovvero la capacità di non porsi mai al di sopra di qualcuno, ma sempre spalla a spalla, guardandosi negli occhi e cogliendo speranze, ansie, gioie, timori. Questo modo di fare esperienza di Chiesa, e quindi di Cristo, porterà sempre benefici a chiunque, perché ogni età è generativa di idee, sogni e progetti per cui è fondamentale una condivisione autentica con il prossimo.

Per le volte in cui pensiamo se sia veramente formazione quella che stiamo vivendo durante un incontro ACR, Giovanissimi o Adulti, poniamoci una semplice domanda al termine degli incontri e delle attività: sono una persona più ricca, o almeno, mi porto a casa un pensiero nuovo e un punto di vista diverso? Sarà difficile, quasi sempre, risponderci di no.

Elisa Colombini e Michele Raschi

Responsabile ACR e Vice Giovani diocesani

AL CINEMA

a cura della Redazione



LEONORA ADDIO

1936, Luigi Pirandello muore e, come da sue precise disposizioni, viene cremato. L'urna cineraria resta per dieci anni nel cimitero del Verano a Roma. Nel 1946 finalmente le ceneri del grande drammaturgo vengono portate ad Agrigento, dove sarà sepolto. Il film racconta questo lungo e rocambolesco viaggio. E non solo.

A tre anni dalla morte del fratello Vittorio, a cui dedica il film, Paolo Taviani torna alla regia con *Leonora addio*, racconto di dolore, a tratti surreale e grottesco, del travagliato viaggio delle spoglie di Luigi Pirandello da Roma ad Agrigento. Insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1934, Pirandello muore due

anni dopo, lasciando precise disposizioni per la propria sepoltura: "Sia passata in silenzio la mia morte... Bruciatemi. E il mio corpo appena arso, sia lasciato disperdere.... Ma se questo non si può fare sia l'urna cineraria portata in Sicilia e murata in qualche rozza pietra nella campagna di Grigenti, dove nacqui". Dieci anni dopo, un funzionario del comune di Agrigento sale su un aereo americano, messo a disposizione grazie alla mediazione di Alcide De Gasperi, alla volta della Sicilia, con la cassetta di legno che contiene i resti del grande scrittore. Le cose, però, andranno diversamente e il viaggio si rivelerà lungo e complicato. Finalmente, e siamo nel 1961, la tomba è pronta. Il film potrebbe chiudersi qui, ma Paolo Taviani ci regala una sorpresa: l'adattamento (piuttosto libero, a dire il vero)

dell'ultima novella di Pirandello "Il chiodo", scritta pochi giorni prima della morte.

Con "Leonora addio", Paolo torna a confrontarsi con Pirandello, ma questa volta da solo. E lo fa in modo originale e imprevedibile, a cominciare dal titolo: una novella dello scrittore a cui era stata dedicata una scena che è stata poi tagliata in fase di montaggio. Ma non solo. Paolo Taviani dialoga con Pirandello, o meglio con la sua voce, lo immagina triste mentre riceve il Nobel per la Letteratura, preoccupato per i suoi figli sul letto di morte, meticoloso nelle disposizioni per il proprio funerale e la sepoltura. Il film ha una costruzione a tratti complessa, anche difficile da seguire (il regista inserisce a sorpresa materiale di repertorio e spezzoni di film, tra i quali una scena tratta da "Il sole sorge ancora" del 1946, con un sacerdote che, avviandosi alla fucilazione, intona le Litanie Lauretane). Il lungo viaggio in treno del funzionario (Fabrizio Ferracane) è l'escamotage scelto per raccontare, attraverso volti e situazioni poetiche e tragiche, spesso condite da una nota comica, l'Italia di quegli anni, il timido ritorno alla vita tra le macerie della Seconda guerra mondiale.

Poi la narrazione cambia di passo, anche visivamente, passando dal bianco e nero al colore, e ritrova un impianto più "tradizionale". Il regista ha voluto rendere omaggio a chi lascia la propria terra per cercare un futuro migliore, pur rimanendo a essa profondamente legato. Paolo Taviani si conferma un regista di elevato valore, capace di rimettersi in gioco, di trovare spunti innovativi, pur rimanendo fedele a sé stesso e alla poetica coltivata con il fratello Vittorio nei lunghi anni di lavoro comune. Un film originale e coinvolgente, dove lo spettatore rimane incantato dalle bellissime sequenze dei piccoli paesi che appaiono improvvisamente dal treno, le assolate campagne e il blu del mare della Sicilia. La musica, struggente e bellissima di Nicola Piovani, fa il resto.

Il film è l'occasione per scoprire una pagina poco conosciuta della storia del nostro Paese e ri-scoprire uno dei più grandi autori della letteratura italiana.

TUTELA DELL'AMBIENTE: ORA È PRINCIPIO COSTITUZIONALE

di Gian Luigi Giorgetti*



La Camera dei deputati lo scorso 8 febbraio ha approvato con maggioranza dei due terzi la proposta di legge costituzionale che modifica gli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana, introducendo tra i suoi principi fondamentali la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi. L'integrazione dell'articolo 9 specifica che questa tutela è anche nell'interesse delle "future generazioni", riconoscendo una precisa responsabilità della società di oggi verso chi verrà. L'articolo 41 ora prevede esplicitamente che l'iniziativa economica non deve recare danno oltre alla sicurezza,



alla libertà, alla dignità umana già contemplate precedentemente anche "alla salute e all'ambiente" riconoscendone la stretta connessione.

La modifica costituzionale è una risposta concreta alla domanda che Papa Francesco pone con forza nell'enciclica

Laudato si': «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?». È un passo significativo del paese nella direzione dell'affermazione dell'ecologia integrale, un'ecologia fondata sulla convinzione che tutto è connesso, che gli uomini sono interdipendenti tra di loro e con tutto il Creato di cui sono custodi. È un diritto e una responsabilità di tutti, ora riconosciuto anche dalla Costituzione italiana.

* Incaricato per la Commissione Pastorale Sociale e Lavoro

LE COMUNITÀ ENERGETICHE: PER DARE CONCRETEZZA ALLA 49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI

di Francesco Santi*



La 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani ha invitato le Diocesi ad adottare sul territorio soluzioni a contrasto della crisi climatica e sociale. La Chiesa italiana vuole fare la propria parte nella salvaguardia della casa comune, in risposta alla *Laudato si'*, e per questo ha suggerito quattro vie: comunità energetiche, finanza responsabile, consumo responsabile, proposta dell'Alleanza.

Quella delle comunità energetiche, tema di questo approfondimento, è una sfida che riguarda la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili attraverso la collaborazione fra cittadini, che passano perciò dall'essere semplici consumatori a produttori di energia. Ciò ga-

rantisce loro di avvertire in maniera minore i rincari energetici (come successo recentemente con il prezzo del gas), data la loro indipendenza energetica.

Le comunità energetiche sono uno strumento che simultaneamente contribuisce a combattere alcune problematiche ambientali e sociali che si pongono nella transizione energetica:

- la produzione autonoma di energia elettrica permette di combattere la povertà energetica (difficoltà o impossibilità a pagare le utenze), poiché riduce il costo della bolletta;
- si ha un aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili;

– si attua una risposta dal basso alla crisi climatica, ossia i cittadini stessi promuovono azioni per il suo contrasto.

Inoltre, esse incentivano il dialogo fra persone, enti e associazioni che hanno a cuore il bene comune, attuando uno degli spunti di papa Francesco: "Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali" (LS, 19).

In Europa si contano circa 4.000 comunità energetiche, con le prime attive da più di un secolo; i primi casi hanno riguardato principalmente la creazione di impianti idroelettrici. Oggi si punta anche su altri metodi di produzione, fra cui tramite impianti fotovoltaici.

Per quanto riguarda la nostra Diocesi, per accogliere l'invito della Chiesa italiana nel dare seguito alla Settimana Sociale, si avvierà una fase di confronto per ascoltare tutte le voci interessate al progetto al fine di delineare un cammino condiviso con le parrocchie e nel rispetto delle specificità del nostro territorio diocesano.

(Per maggiori informazioni sul tema delle comunità energetiche e della 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si rimanda al sito <https://www.settimanesociali.it>).

* Commissione Pastorale Sociale e Lavoro



DIGNITÀ DELLA PERSONA

a cura di Sveva della Trinità*



Abbiamo chiesto a Sveva della Trinità, eremita diocesana, di illustrare in modo sintetico i fondamenti che animano la Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica. Ogni mese pubblicheremo un articolo dedicato a uno dei principi. La Dottrina Sociale – che trova completa enunciazione nel relativo Compendio, a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace – spesso viene ricollegata, nella sua genesi, all’enciclica *Rerum novarum* (1891) di papa Leone XIII. Se è vero che il grande nucleo della Dottrina Sociale è composto dai discorsi dei pontefici (memorabili quelli di Pio XII) e da importanti encicliche – tra cui *Quadragesimo anno* (1931) di Pio XI, *Mater et magistra* (1961) di Giovanni XXIII, *Populorum progressio* (1967) di Paolo VI, *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II, *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI e *Fratelli tutti* (2020) di papa Francesco – essa comunque è insita nello stesso messaggio cristiano e nutrita dalla Parola di Dio.

Anche la Dottrina Sociale della Chiesa, come ogni altra disciplina o scienza, si fonda su alcuni principi generali propri, ineliminabili e immutabili, che valgono per tutti e si sostengono reciprocamente: bene comune, destinazione universale dei beni, solidarietà, sussidiarietà e partecipazione democratica, vivificati da quel principio trasversale che è la dignità della persona.

L’essere umano, nella sua identità maschile o femminile, non è mai semplice creatura fra le creature ma immagine di Dio e, in quanto tale, segnato dalla relazione, così come stanno tra loro in relazione d’amore le tre Persone della Santissima Trinità: somiglianza sempre di nuovo da perseguire, per noi che siamo ancora in cammino.

Proprio la relazione originaria con il Creatore fa sì che l’uomo e la donna possano relazionarsi con altri uomini e donne, con l’intero creato – nelle molteplici forme della biodiversità – e con sé stessi. La capacità di riflettere su di sé e di prendere decisioni, nella libertà e nella responsabilità (mai separabili), è ciò che insieme al pensiero e alla parola caratterizza la specie umana rispetto agli altri esseri viventi.

Il mistero della persona si dispiega in una rosa di tratti inscindibili: intanto l’unità di anima spirituale e di corpo materiale, che proprio grazie all’anima è corpo umano vivente. Questa unità, poi, è ogni volta unica, cioè irripetibile e per questo “ha” un enorme valore: la preziosità di ogni persona non può mai essere quantificabile, perché ciascuno “è” insosti-

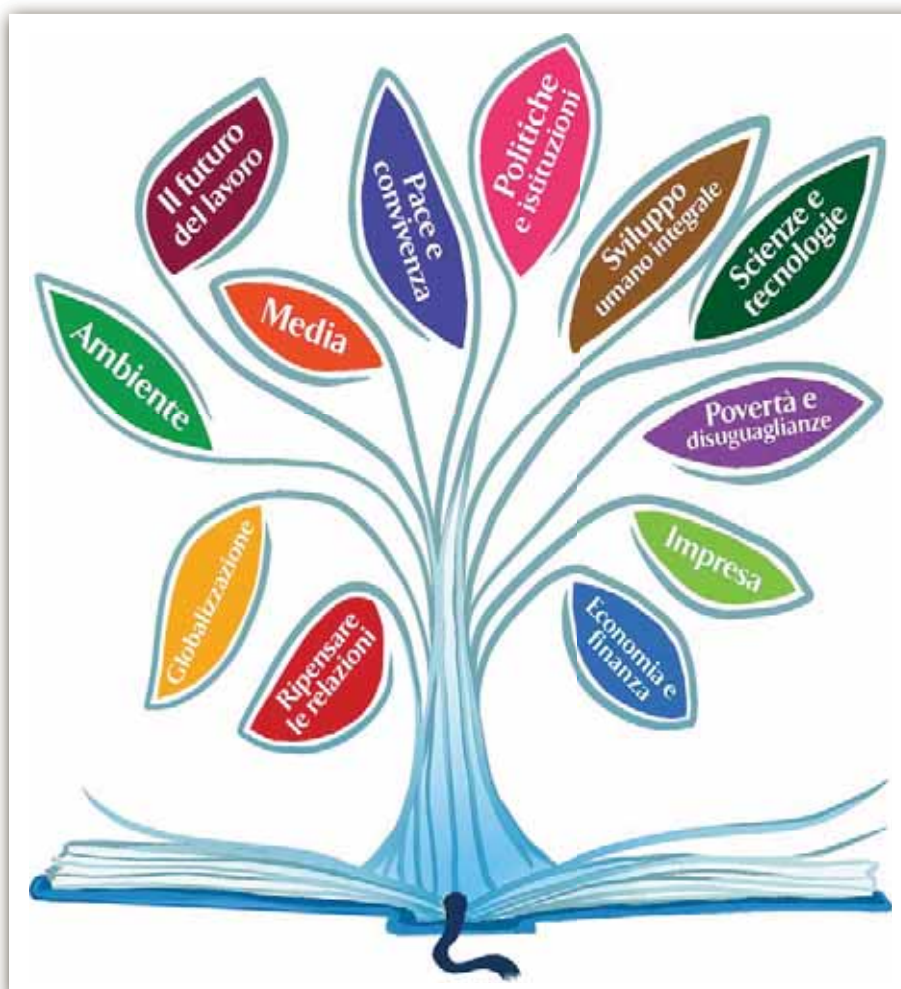
tuibile agli occhi del Padre. Tale consapevolezza dovrebbe aiutarci a modellare su quello di Gesù – perché è lui che guardando ama – lo sguardo che abbiamo sui fratelli, per iniziare a vedere l’altro come un dono speciale: creato, amato e salvato in Cristo, anche quando ci è ostile. Così, nel dono di sé al Signore della vita e agli altri membri del consorzio umano, superando la chiusura individualistica, possiamo trascendere noi stessi e realizzare la nostra comune, ma sempre stra-ordinaria, vocazione all’amore.

È chiaro, allora, che la creatura umana è libera solo nella relazione con l’Altro e con i tanti “altri” che incontra nella comunione dello Spirito Santo e nella società in cui vive: che se valorizza – quando è sana – la diversità come risorsa, si fa garante di pari opportunità e di un medesimo trattamento di fronte alla legge, in virtù dell’uguaglianza in dignità di tutti.

La libertà dell’uomo e della donna non è mai dunque scissa dalla relazione ma sempre per la relazione, e vincolata alla verità della persona e alla carità, intesa qui non tanto come opera assistenziale quanto come virtù teologale.

Ecco perché l’uomo e la donna non possono mai essere ridotti a mezzo per scopi politici, economici, religiosi o di qualsiasi altro genere, dato che il fine ultimo di ogni organizzazione sociale è il pieno sviluppo della persona umana – come sancisce l’art. 3 della Costituzione italiana – nel rispetto dei diritti del singolo e nell’ottemperanza di ciascuno ai doveri che ogni convivenza ordinata richiede e alimenta.

* Eremita diocesana



TUTTO È INIZIATO DA UN “CIAO” di don Alvaro Forcellini, salesiano



Non mi riferisco al ciclomotore di moda per i giovanissimi degli anni 60/70, ma al saluto che ho ricevuto nella sacrestia della chiesa del Suffragio a Borgo Maggiore dal salesiano, pronto ad andare all'altare per la funzione vespertina della benedizione eucaristica.

Venivo dalla campagna dell'entroterra riminese (San Savino, frazione di Monte Colombo). Come famiglia ci eravamo trasferiti da pochi mesi in via Monte Andreino, all'ombra del Titano. Per me era tutto nuovo...anche i preti. Sapevo che si chiamavano Salesiani. Il nonno me ne parlava con entusiasmo come preti che fanno divertire i ragazzi. Ma fino a quel giorno non avevo ancora avuto un "incontro ravvicinato" con nessuno di loro.

Al paese avevo lasciato un anziano parroco, molto venerato dalla gente. Ma ricordo che a noi bambini incuteva un po' di soggezione. E quindi sentirmi accolto da un grande sorriso e un sonoro "ciao" dal sacerdote che neppure mi conosceva, mi ha felicemente sorpreso e gratificato.

Il simpatico prete (DON MARCO PEREGO) non ha minimamente esitato ad avermi al suo fianco come chierichetto. Penso che rimase soddisfatto. Mi diede appuntamento per la sera seguente.

E così, entrai presto a far parte di quella squadra di chierichetti, guidati da DON ERMINIO MARRO, che si litigavano i ruoli prima di entrare in chiesa per le funzioni liturgiche. Mio ruolo preferito era quello del turiferario. Pare non avessi concorrenti, perché "toccava" sempre a me.

Il passaggio all'Oratorio fu spontaneo con il relativo inserimento nel gruppo degli aspiranti di Azione Cattolica. ... Scusate: per la testimonianza mi è stato data solo una pagina e mi accorgo che già ne ho consumata più della metà per raccontare solo ricordi d'infanzia. Può essere segno di un'età in cui si comincia a vivere di ricordi (73 anni)? No. Volevo semplicemente dire che fin da bambini ci sono incontri e si vivono esperienze all'apparenza banali, ma che ti possono orientare nelle scelte della vita, anche in quelle più importanti.

Quell'incontro con don Marco ha avviato una serie di legami, che hanno suscitato in me il desiderio di essere anch'io prete e anch'io salesiano.

Sono prete da 45 anni (9 aprile 1977). Sono salesiano da 57 anni (16 agosto 1965): mancavano tre giorni alla festa del mio 17° compleanno. Ricordo di avere fatto la scelta con tanta convinzione e con il desiderio nel cuore di essere un giorno un prete, come don Bosco, amico di tanti ragazzi e giovani per portarli a Cristo.

Provo tanta gratitudine al Signore per il dono di questa vocazione. Altrettanta grati-

tudine sento di doverla esprimere ogni giorno alla mia famiglia per il sostegno mai mancato da parte di tutti (nonno, babbo, mamma, fratello e sorelle). A 11 anni ero già alunno di prima media presso l'aspirantato salesiano di Loreto, ubicato proprio sulla piazza del Santuario. La Madonna mi ha preso sotto il suo manto e mi ha condotto passo passo fino all'ordinazione sacerdotale avvenuta durante la veglia di Pasqua del 1977. La celebrazione fu curata dall'allora parroco don SERGIO SISTO SEVERI. Mi ordinò il neo-consacrato vescovo di Rimini e di San Marino-Montefeltro Mons. GIOVANNI LOCATELLI.

Mi sono affidato alla preghiera quotidiana delle sorelle CLARISSE del monastero di Valdragone, che mi avevano ospitato per il

"previsioni di bilancio" fatte da Gesù con Pietro quando gli aveva chiesto: "Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo"? Questa la risposta di Gesù: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19,29). Sì, è proprio vero per quanto riguarda la prima parte della promessa di Gesù. Spero che si compia anche la seconda, nonostante le mie fragilità. In questo momento della mia vita salesiana e sacerdotale non riuscirei a quantificare il numero dei fratelli e delle sorelle che sono parte della famiglia acquisita: tantissimi i giovani conosciuti fin dalla loro adolescenza e accom-



Estate 2002. Ragazzi/e del Savio Club dell'Oratorio Salesiano di Civitanova Marche

ritiro di preparazione. Sono certo che il legame spirituale continua ancora: ne avverto l'effetto benefico.

Ricordo che nell'impacciatissima omelia della prima messa (il giorno di Pasqua), dissi che come salesiano prete volevo essere l'uomo della Pasqua per tutti coloro che avrei incontrato nel mio cammino. Anche don Bosco ha iniziato il suo oratorio a Valdocco (Torino) il giorno di Pasqua (12 aprile 1846). Fu canonizzato il 1° aprile del 1934: era la Pasqua dell'Anno Santo della Redenzione.

In questi 45 anni sono riuscito a realizzare il progetto che Dio ha su di me? A lui il giudizio e spero da lui il perdono per il di più che avrei potuto e dovuto fare e non ho fatto; per la non sempre generosa e fedele corrispondenza alla sua grazia. Una cosa è certa, però: ho sperimentato e continuo a sperimentare ogni giorno la verità delle

pagnati nella loro crescita, per i quali ho cercato di essere, come don Bosco, "il segno e il portatore dell'amore di Dio". Sento di averlo fatto sempre con entusiasmo e con quello stile di allegria che caratterizza il carisma salesiano, sperimentando ogni giorno la gioia del dare più che del ricevere e l'amore di Dio: "Dio ama chi dona con gioia".

Il 2022 segna per San Marino il centenario della presenza di don Bosco. Quanti ragazzi sono passati per i suoi cortili sia a Borgo Maggiore che a Murata! Ognuno certamente gli riconosce un qualcosa di cui sente il bisogno di ringraziarlo. Personalmente il grazie è per avere orientato la mia vita nella direzione del dono, con il cuore libero da legami personali, riempiendola in maniera traboccante di quella gioia che ti fa dire: se tornassi bambino e se il Signore mi rinnovasse la sua chiamata, non esiterei a fare la stessa scelta. Basta che ci sia un "ciao"!

OMELIA DEL VESCOVO ANDREA IN OCCASIONE DELLE ESEQUIE DI DON LUIGI GIANNOTTI SARTIANO (RN) - 12 MARZO 2022

I parrocciani di Sartiano e di Soanne, come i tanti che sono venuti in contatto con lui, ricordano don Luigi come sacerdote ricco di fede e di umanità. Nel periodo in cui ha fatto servizio a Sartiano e a Soanne l'ho potuto conoscere da vicino. Insieme abbiamo organizzato serate indimenticabili di lettura del Vangelo. Non gli pareva vero di trovarsi in cerchio con 30/40 persone disposte ad imparare l'alfabeto del Vangelo, parola per parola: quell'incontro si chiamava "Parola di vita". Vivace, ironico e poi improvvisamente serio: temeva che il carattere esperienziale di questi incontri (si raccontava la propria vita alla luce del Vangelo) facesse dimenticare la dimensione veritativa: da qui le sue improvvisate impennate... Ma era veramente felice!

Ricordo i suoi viaggi da un pendio all'altro della Val Marecchia, da Sartiano a Soanne, andata e ritorno... con Gesù Eucaristia in automobile con lui. I parrocciani ricordano la sua uscita di strada con l'auto capovolta, quella mattina alle prime luci dell'alba. «Stavo con Gesù – ripeteva – ma lo smarrimento era tanto!». Certamente migliore come guida spirituale che come automobilista! Era cercato da tante persone per le Confessioni, metteva a proprio agio: mai un giudizio, sempre un incoraggiamento, un'accoglienza sorridente. Per un periodo fu incaricato del delicato ministero di esorcista diocesano.

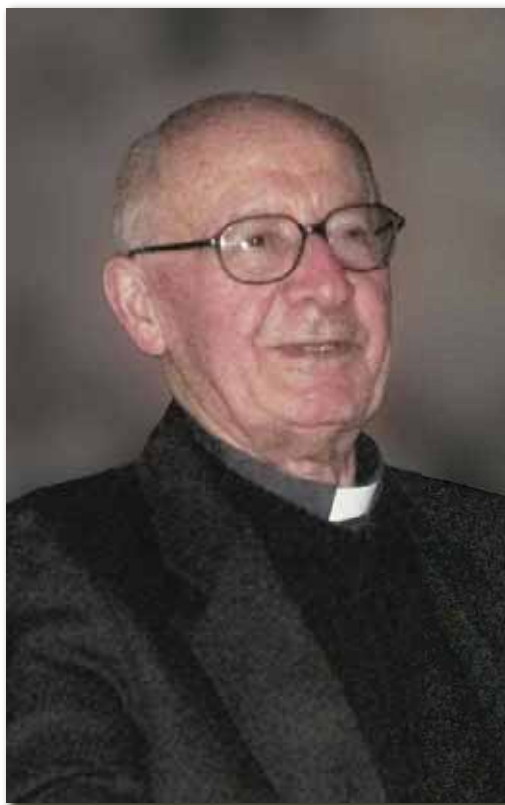
Riascoltiamo le parole forti di Gesù: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti... vado a prepararvi un posto». C'è un posto che Gesù promette a ciascuno. C'è un posto che Gesù ha assegnato al suo sacerdote don Luigi. Il "posto" di cui Gesù parla non è un luogo in senso spaziale. Noi veniamo collocati – per così dire – nella "cubatura" dell'amore ricco di misericordia del Padre. Un luogo di cui Paolo scrive nella Lettera agli Efesini e di cui vorrebbe dire «la lunghezza, l'altezza e la profondità...» (cfr. Ef 3,18).

Cari amici, nel colloquio intimo della preghiera e nelle situazioni più svariate della vita, come di fronte a questa bara, lasciamoci toccare dalle parole di Gesù, come se le sentissimo per la prima volta, perché riguardano noi che adesso siamo vivi: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fe-

de in me». Parole opportune anche per quello che stiamo vivendo in questi giorni di ansia e di sofferenza.

Parole necessarie, per colmare le nostre solitudini... ma non è vero che siamo soli, perfino i capelli del nostro capo sono contati (cfr. Mt 10,30). «Io sono ancora con te» (cfr. Sal 138,18), dice il Signore, e come ci assicura nel Salmo: «Se dovessi camminare per una valle oscura, tu sei con me» (cfr. Sal 22).

Parole utili, per curare le nostre fragilità; ci distolgono dall'inconcludente ripiegamento su noi stessi, ci aiutano ad andare oltre le nostre fragilità.



Parole belle, per il tempo della nostra Pasqua, del nostro passaggio: il giorno sconosciuto, ma non lontano, della nostra morte.

Gesù ha indirizzato queste parole ai discepoli per prepararli al distacco da lui. Sono parole pronunciate per ciascuno di noi, lette chissà quante volte da don Luigi, come da noi sacerdoti per ogni commiato.

Permettete una sottolineatura, un dettaglio di straordinaria tenerezza e misericordia: Gesù sale al Padre, ma non prenota stanze all'inferno, perché non sa immaginarsi senza di noi, senza don Luigi.

Ognuno, riascoltando quelle parole, può dire: Gesù è andato a preparare un

posto per me; mi aspetta nella sua casa; mi vuole con lui. Non gli basta l'esercito di angeli che sono nel cielo, l'assemblea candida dei martiri e delle vergini. Non gli bastano! Sentite le parole che il Signore pronuncia per ciascuna delle sue creature: «Se dovrai attraversare le acque, sarò con te... se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scoterai [...], perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima ed io ti amo» (cfr. Is 43,2.4). Ci incoraggia a guardare il Cielo come patria. La liturgia ci fa pregustare la compagnia degli angeli e dei santi in ogni Messa, durante il canto del prefazio.

È una casa vera quella nella quale siamo attesi, luogo di intense relazioni, non un regno di ombre. Una casa bella, non meno di quella dove è tornato il figliuolo prodigo, tra buona musica e danze (cfr. Lc 15,24-25). La casa nella quale il Signore stesso prepara «un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati, dove eliminerà la morte per sempre [...]. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto» (cfr. Is 25, 6.8).

Permettete che legga una pagina di San Gregorio di Nazianzo, un grande maestro e padre della Chiesa. Mi sembrano molto opportune in questo momento: «Se non fossi tuo, o Cristo, sarei soltanto polvere. Mangio, dormo, cammino e sosto, mi assalgono senza numero brame e tormenti, cado e mi rialzo e torno a cadere, godo del sole e di quanto la terra fruttifica. Poi muoio e la mia carne diventa polvere, come quella degli animali, che non hanno peccati. Ma io che cosa ho più di loro? Nulla se non i peccati e Cristo. Se non fossi tuo, Cristo, sarei come loro, solo polvere» (San Gregorio di Nazianzo, 329-390).

Diciamo grazie al Signore, insieme, per averci dato don Luigi, per il tempo che ce l'ha lasciato. Non è stato facile il distacco, nell'ultimo periodo, dai suoi parrocciani.

Voglio dire grazie a chi lo ha assistito, in primis i famigliari, poi le persone della nostra Casa di Talamello. Voglio dire un grazie particolare a mons. Vicario, che gli ha fatto visita costantemente.

Lo affidiamo alla misericordia del Signore che l'ha amato e l'ha fatto suo sacerdote.

IN CAMMINO VERSO LA SETTIMANA SANTA

di Francesco Partisani*



La Settimana Santa (in latino: *Hebdomas Sancta*) è la settimana nella quale i cristiani celebrano gli eventi di fede che si sono manifestati negli ultimi giorni di Gesù, che comprendono in particolare la sua passione, morte in croce e resurrezione il terzo giorno successivo.

In tutto il mondo, la maggior parte dei cristiani chiama Settimana Santa il periodo che va dalla Domenica delle Palme al Sabato santo, che precede la Pasqua, cioè la domenica in cui si celebra solennemente la resurrezione di Gesù Cristo dopo la morte in croce. La Pasqua è la massima solennità della fede cristiana e in occidente si celebra ogni anno la domenica che segue la prima luna piena di primavera (tra fine marzo e aprile).

I riti religiosi della Settimana Santa sono celebrati con solennità in tutto il mondo cristiano. Quali sono questi eventi lo sappiamo tutti, come sono nati e come si sono trasformati nel corso dei secoli forse no.

Ai riti conosciuti si accompagnano quelli che nel corso dei secoli la pietà del popolo cristiano ha adottato per rievocare i momenti più significativi della passione umana di Cristo, vero uomo e vero Dio.

In tutto il mondo cattolico, la tradizione popolare della Settimana Santa comprende anche numerosi canti, poemi, raffigurazioni e rievocazioni sceniche della Passione di Gesù, che spesso affondano le loro radici fin dai primi secoli del cristianesimo.

La letteratura italiana è ricca di opere ispirate ai Vangeli, scritte in prosa e soprattutto in poesia, di autori sia noti sia anonimi, che trattano la Passione di Cristo, dal suo ingresso trionfale a Gerusalemme, alla morte in croce, alla sepoltura e alla resurrezione dai morti.

È celebre lo *Stabat Mater* o anche alcune *Laudi* di Jacopone da Todi, risalenti al XIII secolo. Le vicende umane e divine di Cristo, rievocate nella Settimana Santa, hanno ispirato l'opera non solo di numerosi scrittori e poeti, di ogni parte del mondo, ma anche di musicisti, pittori, scultori, architetti, artisti in genere.

COME LA LITURGIA CELEBRA LA SETTIMANA SANTA

La Settimana Santa si apre con la Domenica delle Palme, o Domenica di Pas-

sione. In essa si celebra l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, acclamato come Messia e figlio di Davide. Viene letto il racconto della Passione secondo l'Evangelista corrispondente all'Anno liturgico che si sta vivendo, quest'anno di Giovanni.

Il Lunedì, Martedì e Mercoledì Santo la Chiesa ci dona l'opportunità di preparare il nostro spirito a vivere la Passione, la Morte e la Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo con vera fede e raccoglimento.

Durante la mattinata del Giovedì Santo non si celebra l'Eucarestia nelle parrocchie, perché viene celebrata un'unica Messa, detta Messa del Crisma, in ogni Diocesi, in Cattedrale. Tale Messa è presieduta dal Vescovo insieme a tutti i suoi presbiteri e diaconi, vengono consacrati gli Oli santi che serviranno per l'amministrazione dei Sacramenti durante l'anno: battesimi, cresime, unzioni dei malati, ordinazioni. Questa liturgia celebra anche l'Istituzione del Sacerdozio

Ministeriale o ordinato e i presbiteri rinnovano le promesse effettuate al momento della loro ordinazione.

Alla sera si celebra la Messa vespertina nella Cena del Signore, con la quale, inizia il solenne Triduo Pasquale della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo. In questa Messa si commemora l'istituzione dell'Eucarestia e si ripete il gesto simbolico della Lavanda dei piedi effettuato da Cristo nell'Ultima Cena. Al termine l'Eucaristia viene riposta nell'Altare della Reposizione, per l'adorazione dei fedeli fino alla celebrazione della Passione del Signore il Venerdì e gli altari vengono spogliati.

Il Venerdì (e il Sabato Santo) per antichissima consuetudine, la Chiesa non celebra l'Eucaristia perché sosta in preghiera presso il sepolcro del Signore.

La celebrazione del Venerdì è la Passione del Signore caratterizzata dall'annuncio della sua Morte. Se la celebra-



zione vespertina del Giovedì Santo commemora il primo atto della Passione del Signore, quella del Venerdì ne è la naturale continuazione nonché il compimento e trova il suo vertice nell'annuncio della morte di Cristo in croce, con la lettura della passione dal punto in cui era stata interrotta la sera precedente.

La croce viene portata solennemente verso l'altare maggiore: per tre volte viene innalzata, mentre si canta l'antifona («Ecco il legno della croce, al quale fu appeso il salvatore del mondo») e per tre volte tutti si inginocchiano davanti a essa in adorazione. Poi, sul limitare del Presbiterio viene presentata per il bacio di venerazione da parte dei fedeli. Con la preghiera universale si prega solennemente per le necessità della Chiesa e del Mondo. La celebrazione si conclude con la comunione eucaristica fatta con le particole consacrate nella messa del Giovedì Santo.

Al termine della celebrazione in diverse località viene ripresentata la Passione di Gesù, con una processione per le vie del paese accompagnata da letture e canti.

Anche a Pennabilli, ormai da secoli, viene riproposta ogni anno la tradizionale Processione dei Giudei, con il secolare baldacchino sul quale c'è un gruppo scultoreo con la Madonna che tiene fra le braccia suo Figlio depresso dalla croce. I paesi sono illuminati con torce e caratteristici lampioni colorati appesi alle finestre che illuminano la scena dopo lo spegnimento della pubblica illuminazione. La processione parte dalla chiesa della Misericordia guidata da figuranti in costume che reggono delle fiaccole e giun-

ge fin sulla Rupe in un suggestivo effetto prodotto dalle torce dei figuranti, l'incendio dei tanti contenitori e, in alto, la croce che appare e scompare fra i fumi prodotti. Qui è rappresentata con la lettura di un testo drammatico sulle ultime ore di vita di Gesù cui dà vita la Filodrammatica di Pennabilli.



Nella notte del Sabato Santo si celebra la solenne Veglia Pasquale, che è la celebrazione più importante di tutto l'Anno liturgico: Sant'Agostino la definisce: "la madre di tutte le veglie", perché è la notte in cui il Signore è risorto, come canta l'Annuncio Pasquale.

Si celebra la Resurrezione di Cristo attraverso la liturgia del fuoco, al fuoco nuovo si accende il cero pasquale che viene portato processionalmente in chiesa.

La liturgia della Parola ripercorre con sette letture dell'Antico Testamento gli eventi principali della storia della salvezza, dalla Creazione del mondo, passando attraverso la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù. Fino alla promessa della Nuova Alleanza.

Segue la liturgia battesimale, nella quale tutti i fedeli rinnovano le promesse del proprio battesimo e vengono battezzati, se ce ne sono, i catecumeni che si sono preparati al Sacramento.

La domenica di Pasqua, celebra la resurrezione di Gesù, l'evento fondamentale, la festa più importante della Chiesa; è il giorno che prova che Gesù è davvero risorto, il giorno nuovo in cui Dio conferma l'alleanza con l'uomo attraverso Gesù. È Maria di Magdala, la prima donna discepolo che recatasi di buon mattino al sepolcro è anche la prima a testimoniare il miracolo della resurrezione e la prima ad annunciarlo alla comunità. L'importanza della Pasqua è tale da fondare la stessa vita cristiana infatti San Paolo afferma: «Se Cristo non è risorto dai morti, vana è la nostra fede e noi siamo i più illusi di tutti gli uomini». Ecco perché la Chiesa non può rinunciare a vivere la Domenica che è la Pasqua settimanale e sulla quale si basa tutto l'annuncio del Vangelo.

* *Direttore*

Questo articolo è stato redatto avvalendosi della consultazione di alcuni testi che danno ufficialità agli eventi narrati.



PER NON DIMENTICARE... MONS. GIUSEPPE GENERINI di don Pier Luigi Bondioni



L'11 marzo 2022, nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli, è stata celebrata una messa di suffragio per il quarantesimo anniversario della morte di Cenerini mons. Giuseppe (don Pino). Nacque nella Città pennese il 25 marzo 1917 da Antonio e Di Mario Giuseppina, venne battezzato il 27 maggio dal Canonico Priore Longhi don Luigi e cresimato in Cattedrale il 20 maggio 1923 da S.E. Santi mons. Raffaele. Dopo aver frequentato le prime classi elementari nelle scuole cittadine entrò nel Seminario Minore Feretrano e vi rimase fino alla quinta ginnasio per trasferirsi nel Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI" per gli studi liceali.

Qui ricevette la prima clericale Tonsura l'11 aprile 1936 da S.E. Polidori mons. Amedeo già Vescovo di Fossombrone, nella Cappella del Pontificio Seminario Marchigiano. All'inizio di ottobre del 1936 venne indirizzato nel Seminario Regionale Flaminio di Bologna "Benedetto XV" per gli studi teologici dove, il 12 marzo 1937, ricevette i primi due Ordini Minori, l'Ostiariato e il Lettorato da S.E. Guizzardi mons. Pio, già Vescovo Ausiliare di Bologna; l'Esorcistato e l'Accolitato il 27 maggio 1937 in Bologna sempre da S.E. Guizzardi. Ordinato Suddiacono dallo stesso Vescovo Ausiliare di Bologna, il 2 aprile 1938, nella Cappella del Seminario Regionale attribuendogli il beneficio della Mansioneria "Savaglia" del Capitolo della Cattedrale pennese. Il Diaconato gli venne conferito dal Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, già Arcivescovo di Bologna, nella Cattedrale Metropolitana di San Pietro il 3 giugno 1939.

Promosso al Presbiterato il 31 agosto 1939 nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli dal suo Vescovo, S.E. Santi mons. Raffaele.

Da novello sacerdote, per tre anni, si dedicò alla cura apostolica dei giovani, specialmente nell'Azione Cattolica e esercitò il ministero sacerdotale



di Cappellano a Pennabilli. Nominato Economo Spirituale di Sant'Apollinare a Mercatino Conca in data 2 ottobre 1942 poi nominato Parroco della medesima parrocchia il 15 dicembre 1942 rimanendovi fino al 31 agosto 1970; il 1° febbraio 1964 venne anche nominato Vicario Economo della parrocchia di san Biagio di Sassofeltrio. A Mercatino Conca si fece subito ben volere dal popolo per il suo zelo, per l'apertura d'animo e per l'impostazione del suo lavoro pastorale nell'ambito catechistico-liturgico; la costruzione della nuova chiesa parrocchiale e della casa parrocchiale assorbitono molte delle sue energie.

Il 1° settembre 1970 S.E. Biancheri mons. Emilio, Amministratore Feretrano, lo chiamò a reggere la parrocchia di santa Maria Assunta in San Leo e ad assumere anche l'incarico di Di-

rettore Diocesano dell'Ufficio della Catechesi e della Liturgia. Nella Città leontina incrementò l'A.C. giovanile, l'A.C.R. e il Settore Adulti.

L'avvento del nuovo Vescovo, nella persona di S.E. Locatelli mons. Giovanni, lo trovò sempre pronto ad un'obbedienza generosa, anche se per lui dolorosa.

Il presule lo volle nominare parroco, il 1° gennaio 1979, della Parrocchia dei Santi Antimo e Marino in Borgo Maggiore (RSM); inoltre S.E. Locatelli, come ringraziamento per il suo lavoro, lo nominò, il 15 febbraio 1979, Canonico del canonicato di San Leone; il 1° marzo 1981 come ultimo incarico venne trasferito alla Parrocchia della Pieve di San Marino. Purtroppo una terribile malattia provò il suo stato fisico, l'intervento chirurgico ad Urbino, la mancata ripresa fisica e infine il ricovero all'Ospedale "Sacra Famiglia" di Novafeltria lo portarono a spegnersi lentamente alla vita terrena la sera del 12 marzo 1982 alle ore 17,15. Le esequie si tennero nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli domenica 14 marzo, presenti i Vescovi Locatelli e Biancheri e il presbitero diocesano, oltre a moltissimi fedeli.

Nell'Omelia esequiale, il Vescovo, lo descriveva: «... per le sue doti profondamente umane d'intelligenza, di equilibrio, di cordialità, di spirito giovanile e di dedizione apostolica, unita ad obbedienza sacerdotale pronta e generosa – seppe sempre in ogni campo di lavoro e da tutti farsi ben volere, stimare, accettare e conquistare». Riposa, in attesa della Risurrezione, nel Cimitero pennese; sull'immagine ricordo vennero scelte parole del Salmo 16: «... Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra...».

18 MARZO 2022 - IL VENERDÌ BELLO A PENNABILLI LE ORIGINI E LA DEVOZIONE ALLA B.V. DELLE GRAZIE di Francesco Partisani*



Memorie tratte da una pagina scritta nel 1904. Come si è evoluta e come si ricorda oggi questa importante ricorrenza, non solo a Pennabilli.

Venerdì 18 marzo, a Pennabilli, si celebra una delle ricorrenze più sentite e si ricorda un avvenimento accaduto quel giorno dell'anno 1489. *"Il giovine Montefeltro"* (forse un predecessore del nostro Montefeltro di oggi?) quindicinale edito a Pennabilli, nel numero 3 del 18 marzo 1904 scriveva in una prima pagina tutta dedicata alla ricorrenza del venerdì 20 marzo 1489: «... Era precisamente un giorno come oggi, un terzo venerdì di marzo dell'anno 1489. I nostri buoni antenati cioè le nobili famiglie Olivieri, Travagli, Zucchi, Palmerini, Valentini, Mastini, Franchini, Magnani, Bistolli, Cerulli ed altre che non ricordiamo, erano tutte adunate insieme al popolo dei due castelli e del contado circa l'ora di mezzogiorno nella chiesa di San Cristoforo per udire la predica quaresimale, che un certo fra Giovanni Perugini, minore Conventuale Quaresimalista di quell'anno teneva nel venerdì e Domenica. I lettori cittadini sanno bene che allora la chiesa era molto più piccola e che là, ove sorge ora quel magnifico altare sormontato da quella ricca ed artistica ancona, vi era una piccola cappella con sul muro dipinta l'immagine attuale di Maria con d'innanzi un altare modesto ed ordinario. Immagine che non può ben precisarsi a quale scuola appartenga, ma è noto che è molto anteriore alla scuola di Giotto. Ora mentre il sacro oratore predicava, che è, che non è si sente un sommesso bisbiglio intorno all'altare di Maria: e vi si vede un movimento, un'agitazione. Il movimento, il bisbiglio cresce, e si ode una voce che dice: la Madonna piange, versa lacrime dall'occhio destro. Sì; no; è impossibile! Sarà vero? Perché? Oh! mio Dio!».

Così continua il giornalista che si firmava Marius: «... Ecco, o lettori, il fatto miracoloso del quale oggi, da ben più che quattro secoli fa, la non mai interrotta commemorazione! "Non fecit taliter omni nationi": Fatto unico, non mai accaduto fra nessun altro popolo. Fatto glorioso per i nostri buoni antenati perché furono l'oggetto del pianto della Madre di Dio che presaga di una grande sventura per la nostra città, ne avvertiva in tempo gli abitanti per poterla stornare colla preghiera. Difatti, qualche tempo dopo, il piccolo Castello di Pennabilli fu assediato dalle orde Medicee, ed i fortunati abitanti furono li-

berati dal sacco e dalla strage per la protezione di Maria. Ed ecco il Venerdì Bello a Pennabilli».

LA STORIA

Molti gli scritti e le testimonianze che ci ragguagliano su questa solenne festività. Ripercorriamo brevemente i percorsi degli storici per saperne qualcosa di più.

Quella del Venerdì Bello, per Pennabilli e per tutta la diocesi della quale è Patrona, è una delle ricorrenze fra le più solenni ed è una delle cinque feste istituite, ormai da tanti secoli, per ringraziare la B.V. delle Grazie venerata nella Chiesa di S. Cristoforo, detta anche di S. Agostino. Quella del terzo venerdì di marzo, conosciuta anche come Venerdì Bello è, quindi, la prima solennità e ricorre nel giorno del miracolo delle lacrime che la Vergine versò il



20 marzo 1489. Fino a qualche decennio fa, il Venerdì Bello veniva festeggiato in maniera davvero solenne: non solo la chiesa ma anche la cittadinanza, con le sue istituzioni civili, ricordava l'evento in pompa magna. Poi, sul Venerdì Bello è sceso una sorta di oblio e a lungo, quel giorno, è stato solennizzato solo dalla Chiesa locale. Un proverbio esprime bene in quale atmosfera si visse l'avvenimento «Chi vuol vedere le pennesi in sfarzo venga il terzo venerdì di marzo», proverbio citatissimo del quale non si conosce l'origine.

LA DEVOZIONE

Da qualche tempo si è tornati a festeggiare il Venerdì Bello cercando di ripristi-

nare le consuetudini di tanti secoli fa, anche se la passione e l'intensità di allora sono, oggi difficilmente riproponibili.

Il Santuario della B.V. delle Grazie, per tutta la giornata è, comunque, tornato ad essere meta continua di visite, celebrazioni e preghiere alle quali da sempre interviene anche il Vescovo della Diocesi, con la partecipazione di un gran numero di fedeli, non solo di Pennabilli. Certo, la fede, la preghiera, la partecipazione numerosa alle funzioni sono gli eventi di gran lunga più significativi, ma sarebbe buona cosa preparare questi momenti anche con il calore e la cornice che a lungo vennero proposti nei secoli scorsi.

La tradizionale festa della Beata Vergine delle Grazie, detta "VENERDÌ BELLO" per la prodigiosa ricorrenza della lacrimazione della Sacra Immagine di Maria SS.ma, significa anche fare memoria di un fatto certamente miracoloso, ma con chiara manifestazione di dolore: il pianto di una Madre e per di più avvenuto e tuttora celebrato in un venerdì di Quaresima, un giorno da sempre liturgicamente richiamato in ricordo della Passione e Morte del Signore. Nonostante questa realtà di richiami dolorosi, perché, ci si chiede, vien detto "Venerdì Bello"? Certamente l'espressione è nata nel gergo popolare, per il fatto di richiamare in massa i fedeli attorno alla festeggiata e venerata Immagine ma, seppur "inconsciamente", per attestare una grande verità: «Quelle lacrime, col loro forte e silenzioso richiamo al ravvedimento erano, nello stesso tempo, attestazione di una "consolante, sensibile e premurosa presenza della Madre Celeste che attende tutti per il suo misericordioso abbraccio che conduce alla Salvezza».

Infine dobbiamo sforzarci di raccogliere in questa espressione l'ulteriore insegnamento del cammino di Fede di Maria, intimamente attuato nel mistero pasquale del Figlio, con Lui sulla via dolorosa e, con la morte nel cuore, sul Golgota accanto alla Croce del Figlio morente. Anche per imparare da Lei a lasciarci guidare verso Cristo e il Padre – come ci ricordava spesso anche San Giovanni Paolo II – «nella notte tenebrosa del male e nei momenti di dubbio, crisi, silenzio e sofferenza».

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

MARZO 2022



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA
PER IL MESE DI MARZO

INTENZIONE DEL PAPA

- *“Preghiamo perché noi cristiani, di fronte alle nuove sfide della bioetica, promuoviamo sempre la difesa della vita con la preghiera e con l'azione sociale”.*

La neurobioetica

La neurobioetica si inserisce nell'alveo delle ricerche della neuroetica sviluppatasi come applicazione specialistica delle tradizionali problematiche della bioetica. La nascita ufficiale della neuroetica risale al 2002 e quella della neurobioetica al 2005 e l'obiettivo di quest'ultima è quello di sottolineare, con ampio spazio anche dell'indagine filosofico-teologica, la centralità della persona umana nel contesto delle ricerche e delle applicazioni neuroscientifiche. Gli ambiti della ricerca neurobioetica sono molteplici e, sempre mirati alle problematiche connesse con il funzionamento cerebrale, si preoccupano di studiare e di valutare ciò che è utile e lecito riguardo agli interventi sul cervello umano. Come si può ben vedere, le questioni affrontate sono molte ed estremamente rilevanti, sia sotto il profilo scientifico, che sotto quello etico e sociale e vi è ormai la chiara consapevolezza che la scienza, da sola, non può fornire adeguate risposte agli interrogativi sollevati. Sulla base di questa consapevolezza, si è andata sempre più diffondendo l'esigenza di un approccio realmente interdisciplinare-transdisciplinare e non soltanto multidisciplinare, fondato, cioè, sul semplice accostamento di più discipline. L'approccio interdisciplinare e, a maggior ragione, quello transdisciplinare richiedono, infatti, che le diverse aree disciplinari possano e sappiano interagire tra loro e si lascino mettere in discussione dai risultati acquisiti dalle altre, con un continuo scambio non limitato al solo confronto estrinseco.

I PROBLEMI E LE SFIDE

Le sfide che la neurobioetica propone ai cristiani, ricercatori, ma anche all'opinione pubblica, sono numerose e dall'enorme portata e richiedono un attento impegno per

il discernimento. In primo luogo, si pone la fondamentale questione se tutto ciò che è fattibile sia, per questo stesso, lecito ed è evidente che il metro di misura per la valutazione è sempre il rispetto e la promozione della dignità della persona umana. Ritorna qui la necessità dell'approccio costantemente interdisciplinare perché non vi è dubbio che la valutazione etica non può essere effettuata soltanto alla fine, su risultati, o ancora peggio, su applicazioni già definite, ma deve accompagnare, passo dopo passo, tutti i momenti della ricerca e degli interventi.

In seconda istanza, poi, ma con importanza non minore, e qui emerge la rilevanza dell'apporto filosofico-teologico, la discussione investe lo stesso concetto di persona umana, centrale per la neurobioetica come per tutte le altre branche della bioetica. Chi è persona umana e, quindi, deve essere tutelato senza riserva alcuna? Sono persone tutti gli individui della specie umana, lungo tutto l'arco della loro esistenza ed in qualsiasi situazione? È chiaro che nella risposta dei cristiani a questi interrogativi non c'è spazio per dubbi ed esitazioni, poiché si riconosce che tutti gli individui della specie umana sono persone in qualsiasi momento ed in ogni circostanza e questo deve essere il fondamentale criterio guida per gli studi e per le loro applicazioni.

L'importante è che gli scienziati siano guidati da un profondo senso etico e che, con umiltà, sappiano riconoscere i propri limiti avvalendosi della collaborazione di altri studiosi. I cristiani, d'altra parte, devono essere pronti a collaborare con tutti coloro, anche non credenti, che condividono i fondamentali valori etici che, per noi, scaturiscono dalla nostra fede, ma che sono accessibili a tutti coloro che, con retta coscienza, li cercano e sono pronti ad applicarli nella ricerca e nella pratica.

E TU COME PREGHI?

“STO CON LUI, LO GUARDO, MI SENTO GUARDATA DA LUI”

sr. Teresa Benedetta di Gesù (Barbara Giardi)*

Appena suona la sveglia dal mio cuore sale la gratitudine al Signore della vita che ci chiama a un nuovo giorno. Scendo in cappella e ringrazio Gesù per avermi aspettato lungo la notte: «È bello... annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte» (Sal 91).

Alle 6:00 la comunità inizia a pregare con l'Angelus, che ci mette subito davanti agli occhi l'Incarnazione del Signore e la piena collaborazione di Maria, dinamiche in cui entrare anche oggi per rimanere alla scuola dell'Amore. Poi cantiamo le Lodi, raccogliendo la preghiera di tutta la creazione che si sveglia e rende grazie al Padre per il Figlio nello Spirito. Dalle 6:30 abbiamo un'ora di preghiera silenziosa, tutte insieme. Per me è il tempo per stare seduta ai piedi di Gesù e ascoltare la Sua Parola. Leggo con calma le letture, lascio che risuoni in me una parola o una frase che mi abbia colpito più delle altre e resto lì...

È come se il cuore avesse bisogno di prepararsi all'incontro con la Parola proclamata nella celebrazione Eucaristica, perché non scivoli via e la mia terra possa accogliere il seme e portare frutto. È un modo per conoscere meglio Gesù, riconoscere il suo stile, chiedergli di rendermi più aperta al suo modo di pensare e agire. Ciò che è davvero importante è che quel tempo sia per stare con Lui, guardarlo, sentirmi guardata da Lui, portargli tutti i pesi che i fratelli e le sorelle mi hanno affidato. Spesso sento nascere in me la preghiera di Gesù e con Lui mi abbandono al Padre: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

Alla fine della preghiera silenziosa, recitiamo insieme l'Ora Terza e in un salmo diciamo «E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme»: è come fermarsi un attimo alle porte della Gerusalemme del cielo che sta per spalancarsi davanti a noi nella Messa e stupirci della preziosità di essere invitati alla cena dell'Agnello: «A che debbo che il mio Signore venga a me?» (cfr. Lc 1,43).

Poi inizia la Messa ed è come un fiume di grazia che si riversa su di noi. La vita in monastero è tutta pensata per poter sta-

re con Gesù in quella forma di amicizia particolare che è l'orazione, secondo la definizione di Teresa d'Avila, nostra Madre: *stare frequentemente da solo a solo con Colui dal quale sappiamo di essere amati*. Anche durante il lavoro si può incrociare il suo sguardo, invocare il suo aiuto, custodire la Sua Parola. Per il suo Carmelo Teresa ha voluto due colonne



portanti: l'orazione mentale e la ricreazione. L'orazione è un tipo di preghiera silenziosa, senza metodi particolari, in cui lasciare piena libertà al Signore di intrattenersi con noi a suo piacimento, spesso nel buio dell'aridità, e in cui Teresa si raccomandava solo di cercare ciò che aiutasse a innamorarsi di Lui e a fargli piacere. La ricreazione è, invece, l'incontro semplice con le sorelle in cui dialogare tutte insieme, conoscersi, aiutarsi. Questi due pilastri dicono quanto la preghiera abbia bisogno di essere resa vera dalla fraternità concreta e quanto la fraternità non si regga senza la preghiera. La vita contemplativa è tutta qui: una ricerca del Signore fatta insieme, come comunità... un laboratorio di umanità in cui imparare a vivere il Vangelo...

Quando c'è un Vangelo "scardinante" come quello sull'amore ai nemici, per me stare su questa Parola vuol dire lasciare che essa metta in discussione il mio modo di pensare, ancora così lontano da quello di Gesù... vuol dire chiedergli, come i monaci di Tibhirine, "disarmami"... ma soprattutto vuol dire rimanere lì a fare esperienza dell'amore gratuito con cui Gesù mi ama.

L'unica cosa che può cambiare il cuore è lasciarmi amare da questo amore così smisurato che si lascia ferire da ciò che in me non è ancora amore. Nella vita quotidiana di fraternità tocco sempre più con mano il mio limite, il mio "uomo vecchio" che risponde ad altre istanze, che non ne vuole assolutamente sentir parlare di gratuità... Accorgersi di questo limite e accoglierlo è la premessa per aprirsi all'unica fonte di vita che è stare con Gesù e lasciare che la Sua vita in me prenda più spazio.

Gesù infatti dice: «Se amate quelli che vi amano, che grazia è?». Cioè quale amore manifesto di aver ricevuto? Di quale padre sono figlia? Non è questione di capire, non è questione di intelligenza, ma è questione di amore: posso amare il nemico solo se faccio esperienza dell'amore del Padre che mi avvolge, che mi fa figlia Sua, con una gratuità così abbondante che il male non fa più paura...

La preghiera è quindi un tempo per ascoltare la Parola, un tempo per ascoltare il grido dell'umanità ferita con le sue domande che lacerano, un tempo per accorgersi che intercedere per i fratelli è lasciare spazio a Dio in noi che avvolge d'amore ogni creatura e ci rende partecipi del suo amore che guarisce e perdona.

Quando il tempo della preghiera finisce, in realtà non finisce: tutta la giornata è un alternarsi di preghiera e lavoro, solitudine e fraternità. Sempre siamo chiamate a stare con Gesù, a imparare da Lui a vivere ogni gesto, ogni servizio alle sorelle. E così siamo una piccola Betania in cui Gesù può trovare ascolto e amicizia.

* Monastero Carmelitane Scalze
Ferrara

UN NUOVO DIACONO PER LA NOSTRA DIOCESI

di mons. Elio Giccioni*



Sabato 23 aprile p.v., nella Cattedrale di San Leone a Pennabilli, sarà ordinato Diacono JARAMILLO LARRY. Nato in Colombia, è nella nostra diocesi dal settembre 2011 dove ha iniziato la sua esperienza a Sant'Agata Feltria e poi dal febbraio 2012 a Pennabilli. Nell'ottobre dello stesso anno, ha iniziato il cammino propedeutico nel Seminario di Faenza durato due anni. Poi è entrato nel Pontificio Seminario Regionale di Bologna e qui è rimasto due anni in cui ha conseguito il biennio filosofico.

Lungo il percorso si è ritenuto opportuno chiedere a Larry di fare un anno di verifica vocazionale fuori dal seminario. Questo tempo l'ha trascorso a Borgo Maggiore di San Marino, dove ha lavorato ed ha verificato la sua scelta vocazionale. Rientrato in seminario e precisamente al Collegio Alberoni di Piacenza, sta concludendo il suo iter e appunto il prossimo aprile sarà ordinato diacono in vista del Presbiterato. In seminario Larry si sta preparando al diaconato con lo studio, la preghiera e l'allenamento alla vita comunitaria. Un altro aspetto fondamentale per la sua preparazione è il servizio pastorale che svolge in particolare il sabato e la domenica nella parrocchia di Carpaneto Piacentino (della diocesi di Piacenza) a contatto con sacerdoti, giovani e ragazzi del catechismo. Nei periodi delle festività rientra nella nostra diocesi per mantenere un legame con la sua Chiesa dove con l'ordinazione diaconale sarà incardinato.

Larry è molto desideroso di arrivare all'appuntamento e potrei dire che è anche molto emozionato, emozione che non è data solo dalla solennità e dalla tensione che normalmente si possono creare in chi sta per compiere un passo così importante, ma emozione anche per il fatto che ora per lui stanno per concretizzarsi le premesse, le promesse, le attese e la preparazione di tanti anni. Tutto ciò che ha sperimentato, che ha ricevuto e il discernimento che ha fatto della sua vita sta per tradursi in realtà.

A Larry viene chiesto un passo avanti che è certamente frutto di una scelta responsabile, ma che è anche un dono incommensurabile a lui dato dallo Spirito

Santo per rispondere alla chiamata di Gesù: «Vieni e seguimi, ti farò pescatore di uomini».

Larry ha compiuto già tre tappe in preparazione a questo importante passo: la *Candidatura all'Ordine Sacro* il 5 settembre 2020, il *Lettorato* l'11 aprile 2021 e l'*Accolitato* l'11 settembre 2021 sempre in Cattedrale a Pennabilli con il nostro vescovo Andrea Turazzi.

Con il Diaconato in vista dell'ordinazione sacerdotale, Larry entra nella definitività della sua scelta che diventa irrevocabile, con l'impegno del celibato e il dono totale di se stesso a Cristo nel servi-

za offerta ai giovani dimostrando loro che il Signore continua a chiamare anche oggi e che donarsi a lui significa realizzare pienamente la propria vita.

Il compito di Larry da diacono sarà quello di essere traduzione del Cristo servo («Sono venuto non per essere servito, ma per servire e dare la mia vita») con un particolare legame con l'Eucaristia e la Parola, colonne su cui costruire la propria missione. Il ministero del diacono è sintetizzato dal Concilio Vaticano II con la triade «diaconia della liturgia, della predicazione e della carità», con cui serve



zio ai fratelli nella Chiesa, con un legame privilegiato con il Vescovo.

Oggi le vocazioni sacerdotali sono in grande calo, ecco perché un nuovo diacono e un nuovo sacerdote sono preziosissimi, non solo per l'aspetto pratico, coprire dei vuoti, ma anche per la testimonian-

za «il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio».

Questo compito che è tipico del Diaconato, non finirà con l'ordinazione sacerdotale, ma in essa avrà il suo culmine e il suo compimento.

* Vicario Generale

SEGUIRE GESÙ È QUESTIONE DI AMORE

di Larry Jaramillo



Carissimi amici,

nel proseguire il mio cammino vocazionale nella sequela di Gesù, mi avvicino sempre di più a momenti definitivi nella mia vita. Ho detto il mio "sì" al Signore per seguirlo. Lui mi ha chiamato nonostante i miei limiti e la mia povertà e ora arriva da parte mia il momento del dunque quindi del "per sempre" ... per sempre suo.

Per questo con grande gioia vi comunico che il prossimo 23 aprile alle ore 17 nella Cattedrale di San Leone a Pennabilli riceverò l'ordine del Diaconato per l'imposizione delle mani del nostro vescovo Andrea Turazzi. Un passaggio molto importante per me: mi consacrerò al Signore, per sempre! Lui nella sua infinita misericordia e bontà farà di me uno strumento per testimoniare agli altri il suo amore. Non è sicuramente un punto di arrivo perché nella strada della fede non si è mai arrivati, ogni giorno è buono per imparare, per crescere, per conoscere di più Gesù, per scoprire che le sue benedizioni sono tante e infinite. Quindi devo continuare sempre a guardare avanti, a tenere lo sguardo fisso su di Lui, per non perdermi, per sapere che vado sulla strada giusta e sicura.

Diventare diacono è pensare che la mia vita e la mia vocazione sono per il servizio di Dio e delle persone che incontro e che mi interpellano. Con il diaconato mi impegno a diventare annunciatore del Vangelo di Gesù, di essere servitore dell'altare e quindi non solo del sacerdote ma di Gesù stesso che si fa presente nell'Eucaristia attraverso il sacerdote. Il diaconato è un passaggio che nel mio caso porta poi all'ordinazione sacerdotale, quindi sarò diacono transeunte (perché ci sono anche i diaconi così detti permanenti, sia celibi che sposati, che appunto rimangono tali).

Alla base però di tutto questo c'è un elemento che va considerato e non si può dimenticare: l'amore. Perché seguire Gesù è questione di amore. L'amore è una decisione, è decidersi per qualcuno, è una scelta libera, e io ho scelto liberamente di seguire Lui, di amare Lui, che mi insegna che per essere il primo devo essere l'ultimo, che per essere grande devo essere piccolo, che il più grande è chi sa servire, e senza amore tutte queste cose non hanno senso e rimangono gesti vuoti perché "amare è servire". C'è proprio un canto di Gen Verde che si chiama "servire è regnare" e credo che racchiude bene quello che sto cercando di dire e che mi diventa in qualche modo una pre-

ghiera da fare: «Guardiamo a te che sei Maestro e Signore, chinato a terra stai, ci mostri che l'amore è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare, c'insegni che amare è servire. Fa' che impariamo, Signore, da Te, che il più grande è chi più sa servire, chi si abbassa e chi si sa piegare, perché grande è soltanto l'amore. E ti vediamo poi, Maestro e Signore, che lavi i piedi a noi che siamo tue creature; e cinto del grembiule, che è il manto tuo regale, c'insegni che servire è regnare».

Vi chiedo quindi di pregare per me, perché il Signore guidi i miei passi e possa vi-

vere questo momento di consegna a Dio con il cuore aperto al suo amore, con gioia, con pace e serenità. Chiedete a Maria, la Madonna delle Grazie, che mi copra con il suo Manto, mi protegga e interceda per me davanti a Gesù come fa una madre con i suoi figli.

Quindi con questi sentimenti direi: fidiamoci di Dio perché Lui si fida di noi e per questo io mi fido di Lui perché so che Lui si fida di me.

In Gesù e Maria.

Larry



DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

SABATO 23 APRILE 2022 - ore 17
CATTEDRALE DI PENNABILLI

per l'imposizione delle mani di S. Ecc.za

MONS. ANDREA TURAZZI *Vescovo Diocesano*

SARÀ ORDINATO
DIACONO IN VISTA DEL SACERDOZIO
L'ACCOLITO

JARAMILLO
LONDONO
LARRY
JOHAN



Ci uniremo a Larry nella celebrazione della S. Messa dell'Ordinazione per rendere grazie al Signore del dono del Diaconato.

Poi continueremo a fare festa con lui, i suoi familiari e amici nel cortile del Seminario.

CON DON ORAZIO, ATTORNO ALL'ALTARE

di Suor Abir*

Tutte noi, eccetto M. Veronica e Sr. Vittoria, siamo state in qualche modo accolte da don Orazio al monastero. Sì, perché don Orazio con la sua presenza fedele e assidua ha vissuto l'arrivo di ognuna di noi e qualcuna addirittura l'ha conosciuta quando ancora stava muovendo i primi passi verso la vita monastica. È stato anche testimone di molti passaggi che la nostra comunità ha vissuto e ha saputo accompagnare le varie stagioni che ha attraversato, nel luogo più discreto e più profondo delle nostre giornate: l'eucaristia.

L'appuntamento quotidiano con don Orazio era attorno all'altare del Signore, nello spezzare il pane, luogo dove nell'intimo si scrive la nostra storia con Lui e tra di noi, nella semplicità e nella straordinarietà di ogni giorno. Non è una cosa piccola! Essere presenti alla vita dell'altro/a, nel luogo dove si incontra con Gesù, rende ognuno testimone oculare di tale incontro e rende contemporanea l'esperienza della prima comunità di Gerusalemme, che cresceva nella fede e nell'affetto fraterno spezzando il pane insieme in memoria del Risorto.

Questo era il dono reciproco che ogni giorno nell'eucaristia ci scambiavamo con don Orazio.

Sapeva apprezzare la bellezza della liturgia e del canto e non lasciava l'altare prima che l'ultimo canto fosse finito. Sapeva allargare lo "spazio" liturgico a tutti i partecipanti, senza mai occuparlo troppo, e non di rado l'omelia diventava una sorta di dialogo attorno alla Parola, dalla quale siamo tutti ammaestrati.

Il suo amore per la gente era molto evidente. Si faceva carico dei loro vissuti e delle loro difficoltà e li poneva al centro della nostra preghiera insieme. Commovente soprattutto era la Messa che cele-



brava ogni anno per i suoi tanti alunni che lo hanno preceduto in cielo. Leggeva una lunga lista di nomi, che la Sig. Teresa Ragnetti, sua collega nell'insegnamento, gli preparava; ogni nome che pronunciava portava il peso del dolore che provava per una vita portata via troppo presto. Nel tempo, i nomi hanno acquisito in un certo qual modo un volto e ci sono diventati famigliari. La fedeltà di don Orazio alla storia di ognuno di questi ragazzi è diventata per noi un'eredità da continuare a portare nella memoria e nella preghiera.

Siamo profondamente grate per aver camminato insieme a lui in questi anni, in cui abbiamo sempre sentito la sua premura per la comunità. Premura che l'ha portato a volte a sfidare le intemperie, la pandemia, le difficoltà nella salute, col desiderio - fino all'ultimo - di poter tornare a celebrare con noi. Il suo essere così delicato e a tratti fragile celava il coraggio di un uomo che sa di aver posto in Dio la sua sicurezza.

Don Orazio ripeteva spesso e con affetto il motto del nostro vescovo Andrea: «*Cor ad cor loquitur*», come di chi sa che la vera vita consiste in questo scorrere cuore a cuore con Dio.

* Monache Agostiniane di Pennabilli

LETTERA DAI PARROCCHIANI DI MIRATOIO

**Vogliamo rendere omaggio a don Orazio Paolucci
con questa lettera scritta da Carlo Bovi a nome della parrocchia di Miratoio**

Miratoio, 7 febbraio 2022

Ciao Don,

ti ricordi? Sei arrivato da noi, in una domenica di aprile, tutto lucido ed elegante... eri un giovane prete, forse un po' "gracilino" ma sei riuscito a reggere sulle tue spalle il peso della nostra parrocchia e ci sei stato accanto per 44 anni, anche se avresti dovuto fermarti solo pochi mesi.

Grazie a Dio sei rimasto con noi e hai condiviso le tante gioie e gli inevitabili dolori della nostra comunità.

Ci hai sposato, hai battezzato ed educato i nostri figli e nipoti e hai accompagnato nell'ultimo giorno tanti dei nostri cari.

Da buon pastore oltre a saper ben spiegare il Vangelo e la "diritta via", non ti abbiamo mai visto arrabbiato o sentito far polemiche, con calma e serenità hai sempre saputo trovare una parola buona per tutti noi.

Certo, a volte era difficile farti cambiare idea e capitava di essere ripresi, anche in pubblico, se trascuravamo la messa domenicale.

Sei stato per tutti noi una guida, un esempio di pacatezza ed umiltà e un punto di riferimento per i giovani che hanno sempre apprezzato il tuo modo di essere.

Per non averci mai fatto mancare il tuo supporto, per essere stato con noi... GRAZIE!

Ci mancherai; noi ti ricorderemo nelle nostre preghiere ma mi raccomando, tu continua a vegliare su di noi, come hai sempre fatto.

Ti vogliamo bene!

I tuoi parrocchiani

OMELIA DEL VESCOVO ANDREA IN OCCASIONE DELLE ESEQUIE DI DON ORAZIO PAOLUCCI PENNABILLI - CATTEDRALE - 7 FEBBRAIO 2022

Sì, Signore Gesù, crediamo che tu sei la risurrezione e la vita. Hai chiamato a te don Orazio. La vita del sacerdote, e don Orazio è stato prete fino in fondo, è tutta una chiamata, una vocazione. Dalla prima, con la quale Orazio, appena fanciullo, è invitato a stare vicino a Gesù, all'altra, quando il Signore gli offre la sua missione e i suoi poteri, alle successive chiamate, varie e in vari ruoli, sino all'ultima chiamata, la vocazione eterna. «Ne costituì Dodici perché stessero con lui» (Mc 3,14), perché don Orazio stesse sempre con lui. La nostra cittadinanza – è stato letto poco fa – è nei cieli. Il Signore Gesù Cristo trasforma il nostro corpo per conformarlo al suo corpo glorioso.

Don Orazio ha corrisposto alle chiamate del Signore servendo tra noi con gioia. Quando l'ha chiamato per l'ultimo tratto si raccolse e fu pronto. Ha pregato, ha ricevuto i sacramenti della Riconciliazione, dell'Eucaristia e della Santa Unzione, carezza di Gesù per chi è malato. Gli avevo scritto qualche settimana prima: «Il Signore ci vuole bene e non ci chiede altro che ricominciare sempre a fare la sua volontà. Ci proviamo, ci proviamo insieme». Mi rispose: «Grazie, Eccellenza. Da ammalato ci proviamo a fare la sua...». La sua volontà.

La morte, come la vita, di un sacerdote offre a tutti motivi di riflessione, di confronto e di verifica vocazionale. Insieme all'amore a Gesù Cristo tre amori hanno caratterizzato la vita di don Orazio.

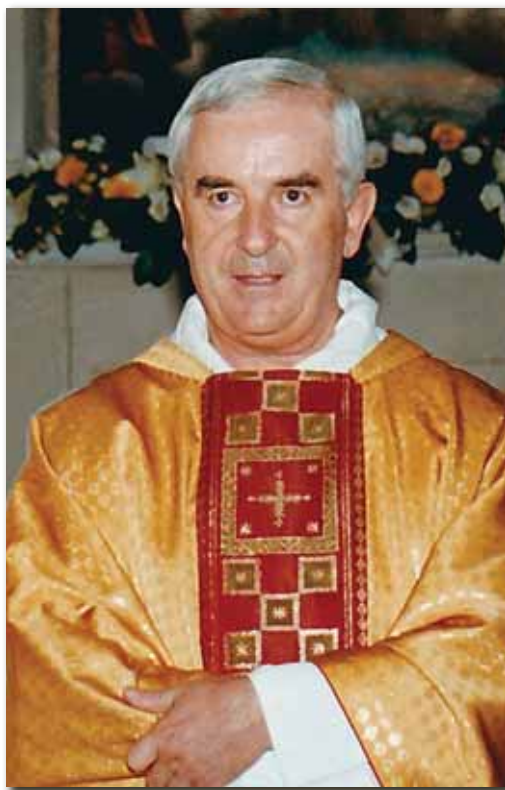
Ha amato le relazioni. Discreto, non appariscente, ma tessitore di rapporti, senza preclusioni; legami tenui per la riservatezza del suo stile, ma cari perché non invadenti. A lui si applicherebbe bene il detto di San Francesco di Sales: «Si attira di più con una goccia di miele che con una botte di aceto».

Penso al suo servizio in Curia: accoglienza delle persone, garbo nella gestione delle telefonate... Fili soltanto, si dirà, ma preziosi, gradevoli perché gratuiti. Grande considerazione e grande amore aveva per le monache della Rupe: me lo ha ripetuto anche durante il ricovero in ospedale, dispiaciuto di non poter salire al monastero.

Ha amato le lettere: saggi, articoli, letteratura classica (l'anno scorso aveva terminato "I miserabili" di Victor Hu-

go), la scuola. «La cura per l'istruzione è amore» (Sap 6,17), dice il libro della Sapienza.

Ha amato quanto ingentilisce lo spirito, quanto apre spazi di contemplazione sulla bellezza, sugli ideali, su Dio, quanto favorisce contatti, conversazioni e tutto ciò che introduce a rapporti di conoscenza, di amicizia, di collaborazione. Ricordava senza ombra di invidia il condiscipolo mons. Sambi, entrato da Pennabilli in servizio alla Santa Sede, divenuto poi Nunzio apostolico (ultima nunziatura a Washington). Agli studi del percorso seminaristico ha aggiunto



gli studi universitari ad Urbino con laurea in Filosofia. Ha fatto scuola ad un gran numero di alunni di cui diceva: «M'han fatto tribolare, ma gli ho voluto tanto bene!» e dai quali è stato riamato, anche e soprattutto ben oltre la scuola.

La sera si ritirava nel suo studiolo (scherzosamente lo pensavo "lo studiolo del duca di Urbino") e componeva messaggi da inviare ai parrocchiani e agli amici: un servizio soprattutto per chi non veniva in chiesa, diceva, e che comunque lui desiderava raggiungere per nutrire di Vangelo: «Non di solo pane vive l'uomo» (Mt 4,4). La bellezza con la quale va presentata la Parola di Dio è più che un dovere, soprattutto per noi sacerdoti, perché questa parola divina

risplenda maggiormente, consegnata da una adeguata parola umana, e corra fra la gente e più facilmente, se così si può dire, la conquisti con la forza intrinseca della sua verità.

Ha amato la vita nascosta. Passando di frequente accanto alla sua casetta, timidamente affacciata sulla strada, il mio pensiero andava immancabilmente alla casa di Betania, la casa degli amici di Gesù: Marta, Maria e Lazzaro. Un saluto commosso rivolgo alle sorelle di don Orazio con l'assicurazione della nostra vicinanza e della nostra preghiera. Il primo pensiero, dopo aver appreso la notizia della morte di don Orazio, è stato proprio per loro.

Fu mandato in piccoli paesi, ma col cuore aperto su tutta la Chiesa e sul mondo. Fu mandato a Macerata Feltria, Rocca Pratiffi, Gattara, Maiolo e poi Miratoio e Ca' Romano, ma non ha amato di meno la sua Pennabilli, apprezzando iniziative e dialogando con tutti. Nel Vangelo si dice di Gesù che la sua missione era di andare di villaggio in villaggio ad annunziare il Regno e a fare del bene (cfr. Mc 6,6; Mt 13,58; Lc 9,6). Un sacerdote, come Gesù, è inviato a passare da un luogo all'altro, da una comunità all'altra, per permettere così a Gesù di continuare nel tempo il suo ministero, umilmente.

Don Orazio se n'è andato in punta di piedi. Tutti noi, spiazzati dal rapido assalto della malattia, quasi non ce ne siamo accorti e adesso siamo impegnati a rovistare nella memoria l'ultima chiacchierata con lui, l'ultimo saluto, l'ultimo sorriso, eredità preziosa. Ha accettato solo per compiacenza al vescovo la nomina di canonico della Cattedrale. Voi tutti sapete quanto ha dato, sapete anche che non si è mai sopravvalutato, al contrario. Pregando per lui, con lui e ora insieme a tutti voi, sento la bellezza e la validità di queste parole del Messale Romano: «Di tutti noi abbi misericordia, donaci di avere parte alla vita eterna insieme alla beata Maria, Vergine e Madre di Dio; con gli apostoli, i santi, che in ogni tempo ti furono graditi, e in Gesù Cristo, tuo Figlio, canteremo la tua lode e la tua gloria».

Saluto don Orazio con le parole che il Siracide rivolge a Mosè: «Fu amato da Dio, fu amato dagli uomini, il suo ricordo è benedizione» (Sir 45,1).

GIUBILEO DEL “RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO” CELEBRAZIONI GIUBILARI IN DIOCESI

Il movimento ecclesiale Rinnovamento nello Spirito (RnS) celebra il 50° anniversario della sua nascita (1972-2022). Un anniversario da celebrare con gratitudine per l’apporto che questo carisma ha dato e dà alla Chiesa proponendo una rinnovata esperienza dello Spirito Santo. Bella coincidenza: proprio quest’anno il Programma pastorale della Diocesi di San Marino-Montefeltro mette al centro la realtà dello Spirito Santo come anima della missione: “Con la forza del suo Spirito il coraggio di abbracciare il mondo”.

Il movimento è presente in diverse parrocchie e si propone con una forte carica spirituale, un generoso slancio nella preghiera, una spiccata attenzione alla Parola di Dio, un significativo recupero dei doni carismatici, ma soprattutto costituisce una singolare forma di rinnovamento della vita e della missione della Chiesa.

In occasione dell’anniversario la Santa Sede (Penitenzieria Apostolica) ha concesso l’indulgenza plenaria nelle celebrazioni giubilari con la presenza e l’animazione dei gruppi del RnS



nei luoghi dove si terranno (da lucrare alle solite condizioni: conversione, partecipazione ai sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia, preghiera per la Chiesa e il Papa). Il vescovo diocesano Andrea Turazzi ha stabilito che ogni volta – con congruo anticipo – si dia informazione a tutti i fedeli che vogliono partecipare a questi momenti di grazia. Il primo appuntamento giubilare si terrà domenica 20 marzo nella chiesa parrocchiale di Novafeltria (RN) alle ore 16:30.

L’attuale presidente del movimento, Salvatore Martinez, ha scritto: «Giungiamo al 50° anno della nostra storia e sentiamo il bisogno di “ricominciare”, di guardare avanti senza lasciare indietro nessuno: la pandemia non può avere la meglio sui nostri cuori, sui nostri spiriti, sulla volontà di tornare a pregare e a camminare insieme, a sperimentare la fraternità, “a fare” Cenacolo, Gruppo, Comunità. Inauguriamo, insieme, il nostro Giubileo d’Oro con una nuova “conversione comunitaria”: abbiamo davvero bisogno gli uni degli altri e il mondo ha bisogno di noi».

ANCHE SAN MARINO TRA GLI STATI PARTECIPANTI EUROVISION SONG CONTEST di Simon Pietro Tura*



Nel giro di poche settimane sia Italia che San Marino hanno ufficializzato i nomi degli artisti che li rappresenteranno all’Eurovision Song Contest, che si terrà a Torino dal 10 al 14 maggio. Se per l’Italia i vincitori Mahmood e Blanco hanno ottenuto il pass in maniera “automatica” dopo la vittoria del “Festival di Sanremo” la vera novità si è vista sul Titano, dove è stato organizzato il concorso “Una Voce per San Marino” che per la prima volta metteva in palio il biglietto come rappresentante della Repubblica alla manifestazione canora che riunisce tutti i Paesi d’Europa. Il vincitore è stato Achille Lauro, che si è esibito sul palco del Teatro “Nuovo” di Dogana con l’inedito “Stripper”. La competizione ha avuto molto risalto anche fuori dal territorio, data anche la presen-

za di altri big come Ivana Spagna e Valerio Scanu, e ha permesso alla Repubblica di avere una vetrina prestigiosa. Ora dunque entrambe le compagini si prepareranno per la manifestazione continentale.

L’Eurovision, infatti, è un concorso canoro che dal 1956 vede esibirsi i rappresentanti dei Paesi del Vecchio Continente ed è l’evento non sportivo più seguito al mondo. Questo fa capire che tipo di vetrina è questa manifestazione sia per gli artisti che si esibiscono che per le Nazioni che vi partecipano, in particolare per i piccoli Stati come San Marino.

Per quanto riguarda la competizione, si parte con la semifinale, dove i partecipanti vengono divisi in due gruppi (ad eccezione dei 5 “big” che sono qualificati d’ufficio alla finale) e si esibiscono in due serate differenti. I migliori di ogni serata più appunto i Paesi già qualificati danno vita alla finale, dove vengono “giudicati” sia dai telespettatori, che possono esprimere le loro preferenze tramite televoto, sia dai giurati di ogni singola nazione, che danno punteggi da 12 a 1. La particolarità è che né i giurati, tantomeno gli spettatori possono votare per la propria nazione di appartenenza.

San Marino vi partecipa dal 2008, mentre l’Italia ha fatto il suo esordio nella prima edizione della manifestazione (datata 1956) e se per qualche edizione è stata in parte snobbata dai telespettatori italiani, nelle ultime edizioni ha riscosso un sempre maggiore successo televisivo, fino all’apoteosi dello scorso anno, quando ad aggiudicarsi la vittoria sono stati i Maneskin.

* Vice Direttore



IN GIRO PER IL MONDO... A DUBAI DUE SAMMARINESI AD EXPO2020

di Michele Raschi



Un viaggio di nozze diverso dal solito – o meglio quasi impossibile – quello di catapultarsi in ogni angolo della terra nell'arco di poche ore grazie all'esposizione universale in corso negli Emirati Arabi Uniti, un Paese unico nel suo genere e moderno all'inverosimile.

In questo evento lungo sei mesi, ogni padiglione presente ad EXPO2020 racchiude l'essenza della cultura, della tradizione e dell'innovazione di ciascuno Stato protagonista che ha l'obiettivo di presentarsi al mondo secondo le tre tematiche centrali: opportunità, mobilità e sostenibilità.

In mezzo ai tanti espositori presenti, il nostro focus si è concentrato in particolare sulle realtà di Italia, San Marino e Santa Sede.

Il *Belpaese* si presenta in tutta la sua capacità di stupire e meravigliare, grazie ad un connubio quasi perfetto tra modernità e storia, proponendo ai visitatori un viaggio lungo tutto lo Stivale alla scoperta dell'audacia creativa e visionaria degli italiani: un popolo capace di scoprire ed

affrontare le nuove sfide scientifiche e contemporanee ancorandosi ad una grandiosa tradizione di arte e genialità. Non a caso, il David di Michelangelo si erge al centro dell'edificio, circondato da alambicchi e mezzi di trasporto di ultima generazione.

La *Repubblica più antica del mondo* si gioca la sua presenza e mette in mostra le sue opportunità ad EXPO2020 con la carta della scoperta archeologica più importante del territorio: il tesoro di Domagnano. Questo insieme di gioielli e reperti appartenuti ad una ricca donna dell'epoca gota, oggi dislocato in più musei tra Europa e Medio Oriente, rappresenta la capacità della Repubblica di San Marino di rimanere in contatto con il mondo, perché metafora della fondamentale partecipazione e presenza in tutti i più importanti organismi sovranazionali e istituzionali di livello internazionale.

Infine, la *Santa Sede*, governo dello Stato della Città del Vaticano, che al pari della Serenissima è tra i padiglioni più "ridotti" in senso di grandezza, nondime-

no si colloca tra i più interessanti. Infatti, la presenza – diretta – della Chiesa Cattolica a Dubai è discreta e di sostanza perché si fonda sul tema della fraternità affrontata attraverso opere d'arte e fotocronache inerenti alle relazioni con il mondo arabo e non solo.

Insomma, quella dell'esposizione universale è un'esperienza irripetibile e consigliata fortemente a tutte le persone interessate a scoprire anche con uno sguardo fugace come si vive a chilometri di distanza, spostandosi comodamente a piedi. Uno spazio unico dove le idee, i sogni ed anche le speranze vengono condivise, senza muri o barriere, da persone di ogni nazionalità e provenienza.

Vero punto di forza di EXPO2020 è il luogo che lo ospita: Dubai, autentico ombelico del mondo moderno e centro nevralgico degli scali internazionali. La città emiratina ha le sembianze occidentali ma non dimentica le radici arabe e ciononostante queste due nature non sono in conflitto, anzi si pongono in dialogo e confronto, alla ricerca del meglio per tutti.



«UN SECOLO UNA BANCA»: CENTO ANNI DI SOLIDARIETÀ E SVILUPPO

Ente Cassa di Faetano e Banca di San Marino ripercorrono la propria storia con un corposo volume, ricco di documenti e foto inedite.

Con la serata dello scorso 20 dicembre si sono concluse le celebrazioni per il Centenario della Cassa Rurale di Faetano, storico istituto sammarinese, oggi conosciuto come Banca di San Marino ed Ente Cassa di Faetano.

Al centro della serata il volume *Un secolo una banca* scritto da Gilda Nicolai, Docente di Archivistica presso l'Università della Tuscia di Viterbo. La Dottorssa Nicolai ha approcciato la storia della Banca, partendo dal copioso materiale d'archivio conservato dall'Ente, integrandolo con testimonianze, approfondimenti e informazioni provenienti da altre fonti, dipingendo una storia audace, intensa e vivace quale è stata quella della Cassa Rurale.

Numerosi i documenti e le foto inedite, tra queste le immagini dei soci fondatori, reperite grazie alla disponibilità di tante persone legate alla vita della Cassa.

Dopo un'introduzione dedicata al contesto socio-economico di inizio secolo, il libro ci riporta nel dicembre 1920, quando un gruppo di uomini, nello sperduto e periferico Castello di Faetano, diedero vita ad una Società cooperativa in nome collettivo che aveva lo scopo di migliorare le condizioni di vita della propria comunità, in un angolo del Paese ed in un momento storico dominati da povertà ed indigenza.

L'Atto Costitutivo venne firmato nella canonica del parroco di Faetano, don Eugenio Fabbri, da quattordici faetanesi, per lo più agricoltori e possidenti, insieme a due sacerdoti: don Giovanni Belli di Montescudo e don Silvio Fedeli di Fermo.

Pur non figurando tra i fondatori, don Eugenio accompagnò fattivamente i primi passi della Cassa mettendo a disposizione il locale che la ospitava, per diventare successivamente prima Socio poi Presidente onorario nel 1925.

Uomo dinamico e molto attento alle esigenze della sua comunità, don Fabbri promosse anche la costruzione della nuova chiesa e del nuovo cimitero. Un ruolo di particolare rilievo spetta anche a don

Giovanni Belli, parroco di Albereto, frazione del Comune di Montescudo, che frequentava abitualmente Faetano e già fondatore proprio ad Albereto di una Cassa Rurale che non ebbe però la longevità della sorella sammarinese.

Trattandosi di una società cooperativa a responsabilità illimitata, tutti i Soci rispondevano della banca con il proprio patrimonio. Le testimonianze raccontano di



un gruppo di uomini semplici, alcuni privi di istruzione, ma animati da un profondo senso di comunità, alimentato dalla fede, dal legame con la tradizione popolare sammarinese e dalla comune necessità di riscatto. I primi bilanci descrivono una realtà modesta ma ben organizzata, che fin da subito iniziò l'opera di beneficenza a favore dei più bisognosi. Infatti l'utile del 1924 venne così ripartito: «500 lire al fondo di riserva ed il rimanente di lire 205 a scopo di beneficenza e precisamente per l'asilo infantile allo scopo di fare le divise ai fanciulli poveri».

È dunque evidente come la vocazione della Cassa non consistesse soltanto nel raccogliere e prestare denaro, ma piuttosto nella realizzazione di un modello nel quale la persona e la comunità sono centro ed orizzonte dell'attività economica. Una visione, questa, mutuata dall'inse-

gnamento di diverse esperienze che nell'arco dell'800 hanno attraversato l'Europa fino a raggiungere il piccolo Castello di Faetano:

- la cooperazione, nata in Inghilterra nel 1844 come strumento di riscatto per intere fasce di popolazione travolte dagli "effetti collaterali" della Rivoluzione Industriale;

- i primi esperimenti di cooperazione applicata al credito, avviati in Germania nel 1849 da Friedrich Wilhelm Raiffeisen, considerato il padre delle Casse Rurali;

- l'Enciclica *Rerum Novarum*, promulgata da Papa Leone XIII nel 1891, che esortava i cattolici a impegnarsi nella società creando strumenti di aiuto per i più bisognosi.

Sulla spinta di questi ideali la Cassa ha operato fino agli anni '60 nell'ambito locale per poi aprire pian piano agenzie in buona parte della Repubblica di San Marino.

Fedele alla sua mission di promozione umana e sociale, la Cassa Rurale ha anche realizzato una serie di iniziative culturali che hanno suscitato grande interesse nella popolazione, insieme a tanti interventi di carattere assistenziale.

Gli anni '90 videro una crescita significativa dell'attività bancaria che aprì la volata verso il nuovo millennio con un'altra grande tappa: il cambio di nome in Banca di San Marino e soprattutto, nel 2001, il cambio di assetto istituzionale da cooperativa a società per azioni, con la contestuale nascita dell'Ente Cassa di Faetano.

Con questo nuovo assetto, che afferma ancora una volta la duplice vocazione economica e sociale della nostra realtà - negli ultimi vent'anni le due istituzioni hanno lavorato duramente, guadagnando la fiducia dei sammarinesi e accreditandosi a pieno titolo come istituzioni votate al proprio territorio di appartenenza.

Il libro *Un secolo una banca* (Gilda Nicolai, 2021, Ente Cassa di Faetano) è disponibile per i Soci, i clienti e tutti gli interessati presso l'Ente Cassa di Faetano e le agenzie di Banca di San Marino.

Davide Cavalli

*Responsabile Comunicazione
Ente Cassa di Faetano*

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO

Relazione del Segretario di Stato per gli Affari Esteri Luca Beccari in merito agli ultimi sviluppi sulla situazione in Ucraina



L'escalation militare in Ucraina è una grande ferita per tutti i Popoli e le Nazioni che credono fortemente nei valori della pace e condannano con altrettanta fermezza la guerra. Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri Luca Beccari si allinea alla posizione dei leader europei e mondiali per un rapido cessate il fuoco in Ucraina, violentemente presa d'assalto all'alba del 24 febbraio in numerose aree, con inevitabili e strazianti ripercussioni, a livello militare e civile. La Repubblica di San Marino non accetta e non accetterà mai il ricorso alle armi per dirimere controversie che devono trovare il logico approdo nel diritto internazionale, nei principi della Carta delle Nazioni Unite e nel ricorso alla mediazione politica e agli strumenti pacifici.

Strumenti, questi ultimi, in cui si continua a confidare per porre fine, sul nascere, alle ostilità in corso. Le istituzioni e il Governo sammarinesi sono profondamente scossi in queste ore, avendo confidato ed essendosi attivamente impegnati anche in ambito multilaterale per la risoluzione politica dell'annosa controversia; sono vicini ai partner europei per le inaccettabili violazioni di diritti fondamentali nel territorio ucraino ed anche per le pesanti ripercussioni in tutta Europa. «Dall'alto di questa Terra di pace e di libertà – pronuncia il Segretario di Stato Beccari – la Repubblica auspica con fermezza il ritiro delle forze militari tutt'ora dispiegate e la loro rapida sostituzione con lo stato di diritto, fondato sulla fiducia e sui meccanismi di sicurezza». San Marino si allinea altresì alle più recenti dichiarazioni del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, che richiama al senso di umanità che in queste ore deve prevalere. «Abbiamo profondamente a cuore la condizione di tanti civili che, in queste ore di profondo ed improvviso sconcerto, nutrono fondati timori per l'incolumità propria e dei propri cari e per i mutamenti di scenari e di prospettive per la loro stessa esistenza – prosegue il Segretario di Stato Beccari -. Se la Repubblica in queste ore può levare la propria voce e può essere ascoltata al di fuori dei suoi confini, allora eserciti appieno il proprio ruolo di Paese neutrale e protagonista di pagine memorabili di umana solidarietà, e inviti accora-

tamente ad una riflessione sul plusvalore che la pace porta con sé a fronte delle devastazioni e delle miserie proprie del conflitto armato».

(Fonte DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI Ufficio Stampa)

UCS: a breve arriveranno nelle case dei sammarinesi e residenti di San Marino le prime bollette con i rincari e sarà un grosso problema per tantissimi consumatori

La Segreteria competente ha garantito interventi di "calmieramento" per sostenere famiglie e aziende e siamo certi stia lavorando per attuarli ma, a tutt'oggi, come Associazioni dei Consumatori non abbiamo avuto convocazioni in merito.

Come UCS riteniamo che contro il carobollette, la soluzione non possa prescindere dai temi che vanno posti su un tavolo di confronto in un'ottica di collaborazione, che porti ad un'intesa tra le Associazioni di Consumatori, le Istituzioni e AASS, ma forse questo tavolo doveva essere già operativo da fine 2021 poiché, quando si ragiona sul futuro in ritardo, i rincari del domani sono ormai arrivati all'oggi.

Al di là del confine, il gruppo Hera ha siglato con le Assoconsumatori, alcuni "patti" su come estendere la tutela delle famiglie in forte difficoltà a causa dell'aumento del prezzo dell'energia, fra cui la possibilità di dilazionare le utenze; a San Marino, le Assoconsumatori e AASS avevano siglato già tre anni fa, un accordo per la rateizzazione delle bollette di luce, acqua e gas, quindi eravamo riusciti, su questo tema, sedendoci ad un tavolo in modo costruttivo e "giocando" d'anticipo, a fare quello che Hera sta facendo oggi con le associazioni consumatori italiane. Ecco perché è fondamentale confrontarsi tempestivamente e trovare soluzioni condivise. La posizione di UCS sui rincari delle utenze è nota: non ci ha trovato d'accordo né nel metodo né nella percentuale di applicazione degli aumenti e come già ribadito innumerevoli volte, il salasso nelle tasche dei cittadini non si fermerà, che sono già un'esagerazione, a 350 euro stimati in più per luce e gas. Purtroppo moltissimi beni, dagli alimentari agli elettrodomestici, ai beni mobili, ai ristoranti e bar, ai viaggi e strutture ricettive, ai trasporti, hanno visto e vedranno salire vertiginosamente il prezzo al pubblico e la ragione è da individuare anche negli aumenti delle bollette di luce e gas, che hanno comportato e comporteranno un aumento dei costi di produzione e lavorazione di attività industriali ed esercizi commerciali. Questi costi, assieme agli aumenti delle utenze, inevitabilmente vengono e verranno scaricati sui consumatori finali attraverso i prezzi al dettaglio e in un periodo di forte contrazione del potere di acquisto e quindi del tenore di vita del consumatore non si può prescindere dall'istituzione di un tavolo fra istituzioni e Associazioni dei Consumatori permanente, che analizzi tutte le sfaccettature

di una recessione annunciata e che metta in atto celermente tutti gli strumenti utili al fine di arginarla il più massicciamente possibile, afferma il Presidente UCS, Francesca Busignani. Riteniamo come UCS che, solo attraverso informazioni chiare e puntuali e tramite strumenti condivisi e concordati tempestivamente ad un tavolo di confronto, si possano tutelare i cittadini, attendiamo quindi una convocazione in merito. (Fonte UCS)

Arengo famiglie con disabilità: un anno fa l'evento sul Titano

Esattamente un anno fa si è svolto a San Marino l'Arengo delle famiglie di persone con disabilità, giudicato da molti osservatori un momento storico e di alto valore per significato e partecipazione. Una mobilitazione civica, pacifica e libera da barriere ideologiche per celebrare l'anniversario della ratifica da parte del Titano della Convenzione ONU sui diritti di persone con disabilità, nel corso della quale, si era elevato un accorato appello a chi detiene il potere esecutivo e responsabilità amministrative, di trovare le risposte possibili per far fronte alle ingiustizie e alle discriminazioni insistenti. Il momento più suggestivo è stato lo svelamento da parte della Reggenza di una stele di assoluto pregio a ricordo della giornata. Proprio a riguardo l'organizzazione comunica che nei prossimi si vorrà creare un'ulteriore momento di ritrovo collettivo per l'inaugurazione di quest'opera in centro storico.

Giacomo Barducci

(Fonte RTV San Marino)

Banco farmaceutico: donazioni record nella giornata di raccolta dei farmaci

Raggiunto un nuovo record per la raccolta di medicinali, durante la dodicesima edizione della giornata per la raccolta del farmaco, promossa dalla UOC Farmaceutica dell'Istituto per la Sicurezza Sociale in collaborazione con Fondazione Banco Farmaceutico Onlus. Nello scorso fine settimana sono state raccolte oltre 2.200 confezioni di medicinali, segnando il miglior risultato di sempre, con un incremento di circa il 40% rispetto alla già importante raccolta del 2021. Si tratta di una grande prova di generosità dei sammarinesi. Al risultato hanno contribuito anche le donazioni fatte da Morri Farmaceutici, Aquaviva Srl, e della Fondazione Graziani. Il materiale raccolto è già in fase di consegna alla Caritas della Diocesi di San Marino-Montefeltro.

(Fonte RTV San Marino)



NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Un incontro per discutere il progetto della Marecchiese. «La nostra valle è sempre più isolata»



Il comitato Valmarecchia: «L'isolamento che viene percepito da famiglie e imprese cresce ogni giorno ai margini di una strada lontana dal tempo e da ogni idea di sviluppo». «Spieghiamo, ascoltiamo. Facciamo quel che dovrebbe fare chi ha tutte le soluzioni in mano dal chiuso delle stanze delle amministrazioni». Dopo Pietracuta, è stato il turno di Casteldelci e giovedì prossimo (24 febbraio) Pennabilli. Continuano gli incontri del Comitato Valmarecchia futura che incontra finalmente in presenza le comunità della Valmarecchia.

«Tanta gente – il commento del coordinatore Alessio Amantini – perché l'isolamento che viene percepito da famiglie e imprese cresce ogni giorno ai margini di una strada lontana dal tempo e da ogni idea di sviluppo. La gente vuol conoscerci di persona e stiamo spiegando cosa abbiamo fatto in questi mesi e quanto sia complicato vincere le resistenze della politica e della burocrazia. Presto incontreremo l'architetto Preger che sta preparando un piano di fattibilità. Gli riporteremo idee e quanto raccogliamo incontrando le persone. Lo facciamo noi, visto che chi si assume l'onore di dettare tempi e modi non si assume l'onere di sapere cosa pensa la comunità».

Nella serata il Comitato Valmarecchia Futura ha anche anticipato qualche dato sull'indagine compiuta nelle settimane scorse e i cui risultati verranno diffusi al termine del ciclo degli incontri programmati. A breve ci saranno incontri anche nella bassa Valmarecchia, dove la strada vive strozzature che generano inquinamento e ritardi ormai insopportabili per chi deve muoversi lungo la Valmarecchia.

(Fonte Riminitoday)

La Croce Verde piange la scomparsa di Gianluca, deceduto al volante dell'ambulanza

«Oggi la nostra cooperativa piange la scomparsa di un figlio, a fatica troviamo le parole giuste per questa terribile tragedia e ancora più a fatica riusciamo a credere che sia successo per davvero. Luca sei venuto a mancare proprio mentre compivi il tuo dovere con quella divisa che indossavi da oltre 30 anni e che ora ti accompagnerà lassù in cielo». La Croce Verde di Novafeltria ricorda così Gianluca Strada, l'autista di ambulanza che lavorava per la cooperativa e deceduto venerdì pomeriggio (18 febbraio) in seguito a un drammatico incidente a Talamello mentre, col mezzo di soccorso, stava trasportando un ferito in pronto soccorso. Il 48enne, residente a Novafeltria, era molto conosciuto in Valmarecchia proprio per il suo lavoro. Consigliere del Co.E.S. (Associazione degli autisti di ambulanza) era un punto di riferimento per tutti i colleghi del territorio che, a loro volta, l'hanno voluto ricordare su Facebook. Decine i messaggi di condoglianze che hanno riempito il social e tanti gli amici e i compagni di lavoro che venerdì pomeriggio, appena si è diffusa la notizia dell'incidente mortale, sono corsi sul luogo del sinistro.

L'autista dell'ambulanza muore in un tragico incidente. Un incidente che, dai primi riscontri, è stato innescato da un malore di Strada mentre guidava l'ambulanza per portare verso il pronto soccorso il ferito di un incidente avvenuto poco prima a Talamello dove un 55enne aveva perso il controllo della propria auto ribaltandosi e rimanendo leggermente ferito. L'autista dell'ambulanza, originario di Ca' Fusino, era arrivato sul posto con l'infermiera e dopo aver stabilizzato l'automobilista sono ripartiti alla volta dell'ospedale ma mentre percorrevano via degli



Archi a Talamello Strada si è sentito male perdendo il controllo del mezzo di soccorso per poi uscire di strada e andare a schiantarsi contro un albero.

(Fonte Riminitoday)

A Novafeltria parte ufficialmente l'attività della Casa Residenza Anziani

Martedì 1° marzo, mentre a Rimini veniva posta simbolicamente la prima pietra della nuova casa della salute, a Novafeltria è partita ufficialmente l'attività alla Casa Residenza per Anziani. Una seconda inaugurazione, dopo quella di due anni fa, in quanto lo stabile fu destinato, durante l'emergenza pandemica, a servire la cittadinanza prima come hotel Covid, poi come centro vaccinale: «Ieri sono stati trasferiti gli ospiti dalla casa di riposo di Talamello, oggi in pratica parte questa struttura nuova, funzionale, bella e ben organizzata, gestita dalla cooperativa Cad», spiega il sindaco Stefano Zanchini, che aggiunge: «Siamo molto contenti, è un momento importante per la nostra comunità». Come a Rimini, anche a Novafeltria i servizi sanitari saranno centralizzati, collocati in un'unica zona, nei pressi



dell'Ospedale "Sacra Famiglia" di Novafeltria, che si amplierà, con la creazione di un ospedale di comunità nell'ala inagibile dai tempi del nevene. La Cra al secondo piano ospiterà invece gli uffici dell'Ausl, che attualmente si trovano in piazza Bramante, e soprattutto la casa della salute, al momento collocata all'interno del Sacra Famiglia. L'inaugurazione della nuova casa della salute è in programma tra un mese: «I lavori si stanno completando e a fine marzo sarà funzionale e a disposizione di tutti i cittadini dell'Alta Valmarecchia», sottolinea il sindaco Zanchini.

(Fonte Altarimini)

NOTIZIE FLASH DALLA VALCONCA VALFOGLIA

Bonaccini a Montecopiolo e Sassofeltrio per una rapida ed efficace integrazione nel sistema regionale

Il Presidente dell'Emilia-Romagna nei due comuni che si sono staccati dalle Marche per entrare nella provincia di Rimini: «La montagna è al centro delle politiche di questa Regione».

A fianco delle comunità di Montecopiolo e Sassofeltrio per una rapida ed efficace integrazione nel sistema regionale e per promuovere uno sviluppo equo e sostenibile dei due territori. Visita nel pomeriggio di martedì 1° marzo del Presidente della Regione, Stefano Bonaccini, nei due comuni in provincia di Rimini, recentemente passati dalle Marche all'Emilia-Romagna.

Un'occasione per incontrare i sindaci Pietro Rossi e Fabio Medici e impostare un lavoro condiviso sia per quanto riguarda la gestione di questa fase di passaggio, sia in prospettiva sui temi di maggior interesse per le rispettive comunità locali. Al termine delle visite, Bonaccini ha anche consegnato ai due primi cittadini le nuove mappe dell'Emilia-Romagna aggiornate con l'inserimento di Sassofeltrio e Montecopiolo all'interno del territorio regionale. «Oggi sono qui per dare il benvenuto in Emilia-Romagna ai cittadini di Montecopiolo e Sassofeltrio e ai loro amministratori – afferma Bonaccini –. Sono tanti gli elementi storici, culturali, ambientali e paesaggistici che legano questi territori alla Romagna. Anche in forza di questa comune identità, sono convinto che ci siano tutte le condizioni per compiere un proficuo cammino insieme».

«La montagna – prosegue – è al centro delle politiche di questa Regione, che ha al suo attivo diverse iniziative per contrastarne lo spopolamento e promuoverne la crescita, partendo dal lavoro e dai servizi. Montecopiolo e Sassofeltrio, località di grande bellezza e già oggi due importanti mete turistiche – conclude Bonaccini – hanno le carte in regole per essere prota-



gonisti di una nuova fase di sviluppo e possono poter contare con certezza sul sostegno della Regione e dell'intera comunità emiliano-romagnola». Tra i primi provvedimenti adottati dalla Regione, dopo l'ingresso di Montecopiolo e Sassofeltrio in Emilia-Romagna, la messa a disposizione di due temporary manager per ciascuna amministrazione comunale, professionisti in grado di affiancare i due Comuni in questa fase di transizione e nei relati-

vi adempimenti. Ma non solo. Tra i primi provvedimenti in agenda la destinazione ai due Comuni di specifici finanziamenti per l'impiantistica sportiva, nell'ambito del piano regionale avviato dalla Regione che sta per essere rifinanziato con l'apertura di un nuovo bando. Montecopiolo e Sassofeltrio potranno contare su fondi regionali per riqualificare strutture o spazi dedicati all'attività sportiva e alla pratica motoria e costruirne di nuove. (Fonte Rimitoday)

Caro abbonato, continuiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO per il nuovo anno.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

La Bacheca



18 marzo

**VENERDÌ
BELLO**

19 marzo

**GIORNATA
ACR (medie)**

20 marzo

**FESTA
RINNOVAMENTO
NELLO SPIRITO**

24 marzo

**GIORNATA
DEI MISSIONARI
MARTIRI**

25 marzo

**FESTA
DEL PERDONO
CON I GIOVANI**

26 marzo

**24 ORE
PER IL SIGNORE**

8 aprile

**MARCIA
MISSIONARIA
VIA CRUCIS**

10 aprile

**DOMENICA
DELLE PALME**

14-16 aprile

**TRIDUO
SANTO**

17 aprile

**PASQUA
DEL SIGNORE**

23 aprile

**Ordinazione
diaconale
Larry Jaramillo**

24 aprile

**CONVEGNO
LITURGICO
DIOCESANO**

18 aprile, Roma

**INCONTRO DEI GIOVANI
CON PAPA FRANCESCO**

27 maggio

**50°
ANNIVERSARIO
ORDINAZIONE
SACERDOTALE
VESCOVO
ANDREA**

marzo - aprile 2022